



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE..... 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

PREVENZIONE INCENDI ON LINE..... 8

Attivati i servizi telematici in altri 20 Comandi dei vigili del fuoco

VARATO IL PROGETTO STORK PER I SISTEMI D'IDENTITÀ ELETTRONICA..... 9

La Commissione europea stanZIA 10 milioni di euro per la 'mobilità senza ostacoli'

LA REGIONE UTILIZZERÀ DIRETTAMENTE FONDI RECUPERATI DA EVASIONE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 11

IL SOLE 24ORE

COSÌ SI AGGREDISCE LA SPESA 13

OBIETTIVO POLITICO - Il meccanismo, ambizioso e complesso, prevede maggiori poteri di fatto al ministero in materia di finanza pubblica

ORARIO PIÙ FLESSIBILE CON LA DIRETTIVA UE E LA PRODUTTIVITÀ SALE 14

MENO VINCOLI - Abolita la sanzione che fa scattare la chiusura di un'impresa in caso di violazione delle norme sul tempo lavorativo

PREMIO AL RISULTATO SOLO SE È VERIFICATO..... 15

PIANO TAGLI, SI PARTE DALLE CONSULENZE RIDOTTI I DIRIGENTI..... 16

PUBBLICO IMPIEGO - Mobilità individuale per accompagnare il federalismo: chi rifiuta due volte il trasferimento sarà licenziato

ENTI LOCALI, SI TRATTA SU 8 MILIARDI..... 17

FONDI UE, AZZERATI I PROGRAMMI 18

Il Governo riscrive il Qsn da 125 miliardi: priorità anche ai rifiuti - Slitta la class action

I CONTRATTI IN HOUSE CESSANO NEL 2010 19

SCelta STRATEGICA - Stop alle aziende pubbliche, obbligatorie le gare cui potranno partecipare società private o spa miste con quota pubblica non oltre 70%

OPERE, DEBITO, SPA IN ROSSO: SALE IL CONTO «SALVA-ROMA»..... 20

ANCHE FONDI PRIVATI PER IL PIANO CASA..... 21

SUL MOBBING BABELE DI NORME..... 22

Il fenomeno sconta l'assenza di chiarezza: 20 disegni di legge in due legislature

STATALI, PIÙ A RISCHIO GLI ADDETTI DISABILI..... 23

CALABRIA, LE ASL TRA LE ILLEGALITÀ 24

Nessun controllo sui dipendenti e i dirigenti senza requisiti

PROCEDIMENTI PA CON TEMPI RIGIDI..... 25

*EVITARE LA DECADENZA - Dalle agenzie fiscali agli enti locali i nuovi contratti prevedono interventi contro chi commette reati***IL SOLE 24ORE SUD**

DEREGULATION ALL'ANNO ZERO 26

Sicilia a parte, sono 3.541 attualmente le leggi in vigore nel Mezzogiorno

SOLO CINQUE MISURE PER GLI INCENTIVI..... 27

I BANDI - In scadenza i termini per il consolidamento delle passività a breve, per i contratti di programma e per l'innovazione

ENTI PUBBLICI, CONSULENZE DA 121 MILIONI..... 28

NELL'AREA - Le amministrazioni meridionali hanno attivato quasi 24mila prestazioni professionali

«FALSO PROBLEMA, SERVE UNO STATUTO DELLA DIRIGENZA» 29

«Nessuna Regione ha chiarito i compiti della politica e quelli dell'amministrazione»

I PROVVEDIMENTI - Sono stati bloccati cinque decreti di finanziamento per oltre 23 milioni ad aziende partecipate

«SPOIL SYSTEM PER LE SEGRETERIE» 31

Incarichi da vincolare alla durata del mandato elettorale - Budget prefissato - L'OBIETTIVO - Con il risparmio previsto di risorse, oltre 7 milioni, sarebbe possibile stabilizzare del personale completando così la pianta organica

LA REGIONE VARA LA SUA SOCIETÀ 32

LIBERALIZZAZIONI - La nuova Srl è stata costituita attraverso l'aggregazione di altre realtà già esistenti per partecipare alle gare per le linee in concessione

COMUNITÀ MONTANE, POSSIBILE TAGLIARNE OTTO SU VENTISEI 33

TEMPISTICA - Secondo la Finanziaria 2008, la riforma deve avvenire entro luglio: presto una soluzione da parte della Regione

IN DIECI BANDI REGIONALI IL PIANO PER IL LAVORO..... 34

Otto avvisi già pubblicati, per gli altri due tempi brevi

ITALIA OGGI

TRAVET SCELTI REGIONE PER REGIONE..... 35

I nuovi dipendenti pubblici assunti solo con gare territoriali

COLPO D'ACCETTA SULLE SPA PUBBLICHE 36

Stretta sul numero dei consiglieri e sull'entità dei compensi

BANDA LARGA, DEBUTTA SOCRATE 2..... 37

Pronto il piano per mettere in rete tutte le città italiane

LO SPOILS SYSTEM, IN ITALIANO, SIGNIFICA EPURAZIONE 38

IL PROJECT FINANCE PIACE AI PRIVATI SE GARANTISCE IL RITORNO ECONOMICO 39

ARBITRATI, IL GOVERNO VA DI PROROGA..... 40

Regolamento appalti: le norme bocciate nel terzo correttivo

GARA, NON SI RIFÀ COL NO AL RIBASSO 41

RAPPORTO TERRITORIO ALLA CAMERA 42

Pianificazione: le regioni del Sud sono fanalino di coda

P.A., LA LENTEZZA COSTA CARA 43

Risarciti i danni per risposte tardive ai cittadini

PREFERENZIALE PER I NUOVI IMPIANTI..... 44

Allo sportello unico le domande per dotarsi di beni strumentali

IL DOCUMENTO PER LA PRIVACY FINISCE IN CURA DIMAGRANTE 45

NASCE LA BANCA PER IL SUD..... 46

ANCHE LA TIA PAGA IL TRIBUTO..... 47

LA REPUBBLICA

I NONNI ASSICURATI DAL COMUNE 48

Il Comune: "Una polizza per non lasciarli soli". Risarcimento massimo di 500 euro

SARNO, NO ALLA COLATA DI CEMENTO E L'URBANISTA ROMPE COL COMUNE 49

Boeri: fermate gli abusivi o ritiro il Piano regolatore

LA REPUBBLICA MILANO

LA PROVINCIA DA ABOLIRE PENATI: "IL GOVERNO CHIARISCA" 50

TAGLI PER 190 MILIONI IN LOMBARDIA C'È IL RISCHIO DI NUOVI TICKET SANITARI..... 51

Anche Palazzo Marino è critico "Improprio che i Comuni ripianino il disavanzo"

LA REPUBBLICA NAPOLI

ECCO IL MULINO CHE RAFFINA I RIFIUTI..... 52

Si chiama Thor, l'impianto può essere montato su camion e navi - È un sistema made in Italy: trasforma la spazzatura in materiali da riutilizzare

LA REPUBBLICA ROMA

VIGILI, PISTOLA PER TUTTI..... 54

Ecco il nuovo Regolamento per gli agenti municipali

LA REPUBBLICA TORINO

TAGLI, L'IRA DELLA REGIONE 55

"Altro che federalismo" Peveraro: una manovra che ci penalizza, ma non aumenteremo le tasse

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

FEDERALISMO, I VERI OSTACOLI 56

PAGAMENTI, MONITORAGGIO IN RITARDO..... 57

Regioni e Comuni carenti. Al Sud non parte il sistema Siope

LIBERO

RECORD DI DIPENDENTI E ASSENTEISTI 58

Tra comune di Roma e controllate ci sono oltre 57mila assunti - Che stanno a casa 39 giorni all'anno

CONTRO LA CORRUZIONE SEDICI INDAGINI IN TRE ANNI 59

Il flop dell'Alto Commissariato: pochi poteri, organico che cambia di continuo e tutti i soldi destinati agli stipendi

TREMONTE E BRUNETTA RIVOLTANO IL FORMEZ E GLI ALTRI ENTI DELLA FORMAZIONE PUBBLICA 60

COMUNITÀ MONTANE SE LE TAGLIAMO CI GUADAGNANO TUTTI 61

LIBERO MERCATO

SPORTELLINO UNICO PER LE IMPRESE ALL'ESTERO..... 62

IL MATTINO

VISITE FISCALI A TUTTE LE ORE 63

IL MATTINO NAPOLI

«COMUNITÀ MONTANE TAGLI INSOSTENIBILI»..... 64

Valiante a Tremonti: riforma, non abolizione

IL MATTINO SALERNO

INDENNITÀ AL COMUNE ECCO LE CIFRE 65

COMUNE, IL TAR CANCELLA VENTQUATTRO PROMOZIONI DECISE 4 ANNI FA 66

IL MATTINO CASERTA

STIPENDI TAGLIATI A TUTTI GLI ASSESSORI..... 67

*Maddaloni, il Comune vara un piano di austerità***IL MATTINO AVELLINO**

USEREMO LA CARD ANCHE... AL CIMITERO..... 68

IL MATTINO BENVENTO

UTENTI, VIA ALLO SPORTELLLO DIGITALE 69

LA GAZZETTA DEL SUD

TAGLI ALLE RISORSE DEGLI ENTI LOCALI 70

IL MINISTERO DELL'INTERNO COMPENSERÀ I TAGLI ALL'ICI..... 71

FOGLI MATRICOLARI ON-LINE..... 72

FOSSA DEL LUPO, RIDUZIONE DELLA SPESA RAFFORZANDONE ANCHE COMPITI E FUNZIONI 73

No all'accorpamento con i "colleggi" di Isca nonostante l'incertezza sul futuro dell'Ente

SINDACO E ASSESSORI DAVANTI AL PC PER AGGIORNARE IL NUOVO SITO INTERNET 74

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Corso di preparazione al IV corso-concorso per segretario comunale

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CORSO PER SEGRETARIO COMUNALE - Edizione LUGLIO - SETTEMBRE 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla. La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 2 luglio p.v. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 139 del 16 giugno 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 19 marzo 2008** - Nomina dell'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella PA;
- b) il DPCM 1° aprile 2008** - Autorizzazione alla vendita, a trattativa privata, al Comune di Monte Colombo, dell'immobile denominato "ex scuola elementare", ubicato nel medesimo Comune;
- c) il DPCM 30 maggio 2008** - Ripartizione delle risorse finanziarie previste dall'art. 1, comma 1012, della legge 296/2006, in favore delle Regioni Marche e Umbria.

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA**

Prevenzione incendi on line

Attivati i servizi telematici in altri 20 Comandi dei vigili del fuoco

Sono complessivamente 80 i comandi provinciali dei Vigili del fuoco in grado di ricevere, tramite una procedura telematica, le domande per la prevenzione incendi. L'elenco è stato ampliato dal 10 giugno con l'inserimento di altre 20 sedi: Avellino, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caserta, La Spezia, Lecco,

Lodi, Macerata, Massa Carrara, Napoli, Nuoro, Oristano, Pescara, Rimini, Siena, Udine, Varese, Verbania, Viterbo. Procedura on line. Il controllo delle attività a maggior rischio d'incendio viene effettuato, di solito, su richiesta degli interessati, enti e privati responsabili delle attività, a cui i Vigili del fuoco devono rilasciare

il certificato di prevenzione incendi. Il primo passo è quindi quello di sapere se la propria attività è soggetta a tale obbligo e l'elenco delle 97 categorie è consultabile nel sito dei Vigili del fuoco; poi la domanda può essere inoltrata in via telematica. Il certificato di prevenzione incendi attesterà il rispetto delle prescrizioni previste

dalla normativa di prevenzione e la sussistenza dei requisiti. Oltre al certificato di prevenzione incendi, possono essere inviate on line anche le domande per il rinnovo del certificato, per il parere di conformità sui progetti e le richieste di deroghe.

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI - Accesso ai servizi pubblici nella Ue****Varato il progetto Stork per i sistemi d'identità elettronica***La Commissione europea stanZIA 10 milioni di euro per la 'mobilità senza ostacoli'*

Presto i cittadini dell'Unione europea potranno usufruire online, utilizzando la propria carta d'identità elettronica, di una serie di servizi pubblici in qualsiasi Stato dell'Unione si trovino. Tutto questo sarà possibile grazie a STORK (Secure idenTity acrOss boRders linKed), un progetto pilota per l'interoperabilità dei sistemi d'identità elettronica nazionali lanciato recentemente dalla Commissione europea nell'ambito del programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP). Il progetto ha l'obiettivo di realizzare un sistema europeo di riconoscimento dell'identità elettronica che non si sostituirà a quelli nazionali ma, basandosi sulla loro armonizzazione e sul riconoscimento transnazionale dei dati personali, permetterà a cittadini e imprese di entrare in relazione in modalità protetta con le amministrazioni pubbliche di ogni Stato membro utilizzando la propria identità elettronica nazionale, documento di cui sono in possesso circa 30 milioni di cittadini nel territorio dell'Unione. Sarà così possibile, per esempio, usufruire di prestazioni pubbliche previdenziali, fiscali, o assistenziali - solo per fare degli esempi - erogate dal Paese

europeo in cui ci si trova, il tutto dal proprio computer o da qualsiasi altra postazione mobile. Il progetto, che dovrebbe essere realizzato in tre anni e che può contare su 10 milioni di euro messi a disposizione dalla Commissione, ha l'obiettivo di adeguare l'offerta dei servizi pubblici alle esigenze di fruizione di una popolazione - quella dei cittadini europei - sempre più in movimento, avendo tra le sue prerogative la libertà di spostamento e di lavoro all'interno dell'Unione. Una "mobilità senza ostacoli", insomma, come ha spiegato il commissario europeo per la Società dell'informazione e

dei media Viviane Reding. Partecipano all'iniziativa 13 dei 27 Stati membri (Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna e Svezia) insieme con l'Islanda (che ha aderito all'accordo sullo Spazio economico europeo con l'UE). Il progetto presentato dalla Commissione sarà la base per l'avvio di progetti pilota transnazionali basati sui sistemi nazionali esistenti. I risultati raggiunti saranno a disposizione di tutti gli Stati dell'Unione, anche di quelli che non hanno partecipato al progetto pilota.

Fonte: Ministero dell'Interno

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

La regione utilizzerà direttamente fondi recuperati da evasione

La Regione Toscana incasserà e potrà utilizzare direttamente le somme raccolte grazie alla lotta all'evasione dell'Irap. E' il risultato della sigla dell'accordo integrativo con l'Agenzia delle entrate da parte dell'assessorato a bilancio e finanze, in base alla convenzione per la gestione della stessa Irap attualmente in vigore. L'intesa e' stata resa possibile dall'approvazione della legge regionale finanziaria per il 2008 che ha introdotto un apposito articolo, l'11 bis, relativo alla disciplina regionale dell'Irap. "Abbiamo raggiunto un risultato innovativo che vede la Toscana in prima fila insieme soltanto alla Lombardia e al Veneto - afferma l'assessore regionale a Bilancio e Finanze, Giuseppe Bertolucci - e che si muove nella direzione di una corretta attuazione del federalismo fiscale. Il versamento diretto nelle casse regionali dei proventi derivanti dagli accertamenti fiscali sull'Irap eviterà inutili passaggi allo Stato di introiti regionali a pieno titolo, che saranno immediatamente a nostra disposizione a favore delle necessità dei cittadini di questa regione".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti**

La guida degli esperti

LOCALI E RIFIUTI - Chi è tenuto alla presentazione della denuncia di tassa rifiuti solidi e urbani? I soggetti che occupano o detengono locali o aree scoperte, sono tenuti, ai sensi dell'articolo 70 del Dlgs 507/1993, alla presentazione di apposita denuncia presso l'ufficio tributi, entro e non oltre il 20 gennaio successivo all'inizio dell'occupazione o della detenzione. (C.C.)

LAVORI PUBBLICI - La dimostrazione del possesso dei requisiti va data con riferimento al solo consorzio individuato dal consorzio per l'esecuzione dei lavori? **NO** Nel caso di partecipazione a una gara di appalto di un Consorzio di imprese, indipendentemente dal fatto che esso sia stabile od ordinario, che abbia individuato un consorzio per l'esecuzione dei lavori e al contempo si sia riservato di affidare l'esecuzione stessa alle altre imprese consorziate, deve essere data dimostrazione del possesso dei requisiti da parte di tutte le imprese facenti parte del Consorzio (Cfr. Consiglio di Stato, sentenza 1778 del 2008). (M.L.B.)

CODICE E GARE - La mancata indicazione del codice Cig e del codice fiscale sul bollettino di versamento è causa di esclusione dalla gara? **NO** Si tratta di dati sanabili in quanto possono rilevare a fini fiscali o statistici. L'indicazione del codice identificativo gara può essere invece fondamentale solo nel caso in cui la stessa

stazione appaltante indica, nello stesso giorno, più gare aventi oggetto analogo. In questo caso, infatti, è importante la specificazione della gara a cui si riferisce il versamento, perché l'impresa potrebbe anche giocare sull'equivoco e utilizzare - magari allegando alle varie offerte fotocopie autenticate dell'unico bollettino - il medesimo versamento per partecipare a più di una gara, il che verrebbe a ledere, oltre alla par condicio fra i concorrenti, l'interesse pubblico alla regolarità della procedura e l'interesse dell'Avcp a incamerare i contributi in questione (cfr. Tar Lecce, sentenza 911 del 2008). (M.L.B.)

SERVIZI E FORNITURE - L'articolo 35 del Dlgs 163/2006 si applica anche agli appalti di servizi e di forniture? **SI** I requisiti di idoneità tecnica per l'ammissione dei consorzi stabili devono essere posseduti e comprovati dagli stessi «salvo che per quelli relativi alla disponibilità delle attrezzature e dei mezzi d'opera, nonché all'organico medio annuo, che sono computati cumulativamente in capo al consorzio ancorché posseduti dalle singole imprese consorziate» (cfr. i pareri dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 107/2008, 39/2008, e la deliberazione dell'Authority 123/2006). (M.L.B.)

ESCLUSIONE GARA - Il mancato richiamo alle sanzioni penali ai sensi dell'articolo 76 del Dpr

445/2000 nelle dichiarazioni sostitutive è causa di esclusione dalla gara? **NO** Il richiamo delle sanzioni penali previste dall'articolo 76 del Dpr 445/2000 per le falsità in atti e le dichiarazioni mendaci non costituisce un elemento essenziale e indefettibile della dichiarazione sostitutiva resa dal privato, in assenza di un modulo appositamente predisposto dall'amministrazione. In tale evenienza la mancata indicazione di siffatta "clausola di legge" nella dichiarazione sostitutiva non è motivo di esclusione dalla gara. Si rinvia, sull'argomento, alla decisione del Consiglio di Stato 1665/2008: né le disposizioni sulle dichiarazioni sostitutive del Dpr 445/2000, né nella fattispecie la lex specialis di gara imponevano a pena di esclusione il richiamo espresso, nel documento, del rinvio alle sanzioni penali per le dichiarazioni false, di cui all'articolo 76. La stazione appaltante non ha precisato tale vincolo di forma nei moduli predisposti per le dichiarazioni sostitutive, così come imposto dall'articolo 48 comma 2 del Dpr 445/2000. Il rilievo penale delle dichiarazioni false o infedeli prescinde dalla sottoscrizione di una siffatta clausola, come è dimostrato anche dal fatto che la falsità rileva anche se una tale clausola non è sottoscritta. (M.L.B.)

AFFIDAMENTO SERVIZI - Quali sono le tipologie di servizi tributari

che possono essere affidati all'esterno? Le attività tributarie che possono essere esternalizzate sono di due tipologie. La prima riguarda l'attività d'accertamento, liquidazione e riscossione. Le seconde, concernono quelle di carattere complementare, come ad esempio, l'attività di rilevazione delle superfici, il censimento delle unità immobiliari e le funzioni di costituzione della banca dati tributaria integrata. (C.C.)

CUSTOMER SATISFACTION - Quali sono gli obiettivi di un'indagine di customer satisfaction? L'indagine di customer satisfaction ha la funzione di misurare la qualità dei servizi offerti al fine di verificare il livello d'efficienza ed efficacia di un servizio, così come percepita dagli utenti del servizio, in un'ottica di riprogettazione e, dunque, di miglioramento delle performance. (C.C.)

VERSAMENTO ICI - Quali sono le modalità del versamento unico dell'Ici? È ammesso il versamento in un'unica soluzione dell'intera imposta dovuta per l'anno in corso, entro il termine di scadenza della prima rata. Il contribuente che intenda avvalersi di tale facoltà dovrà applicare direttamente le aliquote e le detrazioni vigenti nell'anno in corso e barrare entrambe le caselle (acconto e saldo) predisposte nel bollettino. (C.C.)

ACCERTAMENTO TARSU - In sede di accertamento delle superfici Tarsu di appartamenti

condominiali, può l'ente procedere in base a presunzioni? SI In caso di mancata collaborazione del contribuente o di altro impedimento alla diretta rilevazione, l'accertamento delle superfici può essere effettuato in base a presunzioni semplici aventi i caratteri previsti dall'articolo 2729 del codice civile. (C.C.)

GIUDIZIO TRIBUTARIO - Chi ha la rappresentanza nel giudizio tributario? L'articolo 3-bis,

primo comma, del D.L. 44/2005, convertito dalla legge 88/2005, nel riscrivere il comma 3 dell'articolo 11 del D.lgs 546/1992 ha esteso la rappresentanza del processo tributario all'ambito delle competenze funzionali del dirigente ovvero, per gli enti privi di figura dirigenziale, dal titolare della posizione organizzativa del servizio tributario; il tutto in piena conformità a quanto disposto dall'articolo 107 del Tuel. (C.C.)

NOMINA NOTIFICATORI - Quali sono i criteri per la nomina dei messi notificatori speciali per le entrate tributarie e patrimoniali? La nomina è subordinata alla partecipazione ad apposito corso di formazione e di qualificazione, organizzato a cura dell'ente locale e al superamento del relativo esame d'idoneità. I soggetti ai quali è possibile conferire l'incarico possono essere individuati tra i soggetti abilitati scelti o

all'interno degli enti locali, o tra i dipendenti dei soggetti ai quali l'ente locale ha affidato, anche distaccatamente, la liquidazione, l'accertamento e la riscossione dei tributi e delle altre entrate, nonché tra i soggetti che, per qualifica professionale, esperienza, capacità e affidabilità, forniscano idonea garanzia del corretto svolgimento delle funzioni assegnate. (C.C.)

LA SCURE DI TREMONTI

Così si aggredisce la spesa

OBIETTIVO POLITICO - Il meccanismo, ambizioso e complesso, prevede maggiori poteri di fatto al ministero in materia di finanza pubblica

Si allarga a tutta la pubblica Amministrazione e si articola sull'intero triennio: è il programma di risparmi, anzi di aggressione alla spesa, che Giulio Tremonti vuol portare, forse già oggi, al Consiglio dei ministri. La massa di pagamenti "aggredibile" si aggira, dicono gli esperti, sui 40 miliardi. Non tutti, naturalmente, saranno sacrificati. La manovra triennale sfiora i 35 miliardi, entrate comprese; ma su tutti i 40 miliardi di pagamenti, eccezion fatta per quelli bloccati dai diritti di terzi, da trattati internazionali e poco altro, cadrà la scure. L'idea, la cui veste formale - se decreto legge o Ddl - è stata in discussione fino all'ultimo, muove dalla riforma del bilancio avviata dal predecessore Tommaso Padoa-Schioppa, ha trovato per il 2008 una prima applicazione nel decreto Ici e ora si proietta al 2011 per tutte le Amministrazioni pubbliche. Si riferirà, almeno nelle intenzioni, sia alla spesa cor-

rente, sia a quella in conto capitale. Dietro il meccanismo, ambizioso quanto complesso, c'è però anche l'affinarsi di un disegno politico, quasi una nuova Costituzione materiale, che va affermandosi in questi anni: attribuire al Governo, e in particolare all'Economia, poteri sempre più ampie incisivi in materia di finanza pubblica, lasciando al Parlamento più l'apparenza che la sostanza delle decisioni affidandogli la ratifica delle scelte dell'Esecutivo. Lo si è visto con i maxi emendamenti del Governo che riscrivono le Finanziarie e che Camera e Senato sanzionano a colpi di fiducia. Il nuovo intervento dev'essere operativo con il bilancio di previsione 2009. Il problema dei tagli alla spesa consiste nella sua rigidità, dovuta ai "fattori legislativi" che, per il solo bilancio dello Stato, ammontano al 92% dei pagamenti. Ogni capitolo di spesa si basa su una norma di legge. Soltanto modificando la norma si

può cambiare la spesa che ne consegue. È questa la ragione del modesto successo di misure che incidono sui pagamenti "a valle", quali "taglia spese", "Gordon Brown" e simili. Alcuni pagamenti, poi, si confrontano con diritti soggettivi (pensioni, stipendi) o altre obbligazioni. Sono dunque intangibili. Sarebbe pertanto necessario rivisitare norma per norma le spese. Lo si farà, dicono all'Economia, e la base del lavoro consisterà nell'istruttoria svolta dalla commissione tecnica per la finanza pubblica che ha condotto una prima ricognizione su alcuni ministeri e il cui impegno è divenuto permanente grazie a una recente disposizione. Tuttavia, se - come intende l'Economia - il bilancio di previsione 2009, da presentare a fine settembre, dovrà incorporare i primi risparmi, serve un decreto legge che cancelli i pagamenti (anche approfittando del "taglia-leggi" del ministro Roberto Calderoli) e permetta di co-

struire dei conti con tendenziali migliori. Insomma, con lo strumento del provvedimento urgente, subito operativo - iniziativa politicamente delicata - si toterebbero le grandi "missioni" (34 in tutto, quella del debito pubblico naturalmente esclusa, riguardanti le funzioni strategiche della spesa) nelle quali si suddivide il bilancio riformato, permettendo però di effettuare compensazioni tra i 168 "programmi" che le missioni costituiscono. Insomma, un bilancio per budget. Al Parlamento, il meccanismo dovrà essere spiegato, con dovizia di dettagli, con gli allegati al bilancio. Anche perché l'Economia ritiene il decreto presupposto logico e finanziario alla prossima manovra, dunque elemento di copertura della Finanziaria e vuol chiederne il "collegamento" in sessione di bilancio.

Luigi Lazzi Gazzini

VERSO LA MANOVRA - Le misure per lo sviluppo

Orario più flessibile con la direttiva Ue e la produttività sale

MENO VINCOLI - Abolita la sanzione che fa scattare la chiusura di un'impresa in caso di violazione delle norme sul tempo lavorativo

ROMA - Un sostegno alla crescita della produttività dalla piena applicazione della direttiva europea del 1993 sull'organizzazione degli orari di lavoro. Con modifiche alla normativa sul riposo settimanale per assicurare un utilizzo più intensivo degli impianti. E con clausole di opting out per consentire agli accordi locali o aziendali la definizione di assetti diversi da quelli previsti dai contratti nazionali. Un capitolo della manovra triennale che sarà varata oggi dal governo è dedicato alle modifiche del decreto n.66 del 2003 di recepimento della direttiva europea n. 93/104. Le 35 ore consecutive di riposo settimanale che oggi maturano ogni 7 giorni, saranno calcolate su 14 giorni secondo il testo predisposto dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. L'obiettivo è quello di consentire un'organizzazione dei turni più flessibile, per assicurare la piena efficienza produttiva degli impianti. Inoltre è assegnato, in linea con la riforma delle relazioni industriali, più peso agli accordi aziendali o territoriali, che

potranno definire assetti diversi, più vicini alle esigenze locali, rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale, fermi restando i vincoli stabiliti dalla normativa nazionale e comunitaria. L'articolo contiene anche una definizione di lavoratore notturno (colui che svolge «almeno 3 ore» di attività nella fascia oraria notturna). La formulazione del Dlgs 66 del 2003, invece, è più generica e include, anche chi svolge durante il periodo notturno «almeno una parte del suo orario di lavoro». Viene, inoltre, abolita la sanzione che fa scattare la chiusura di un'impresa, in caso di violazione della normativa sugli orari. Mentre è confermata la chiusura per reiterate violazioni della normativa sulla salute e sulla sicurezza. Sacconi, se da un lato ha spiegato che non avrà effetti sull'Italia l'ultima proposta di direttiva paratorita dai ministri del Welfare a Lussemburgo con le deroghe al tetto delle 48 ore per la settimana lavorativa (potrà arrivare fino a 60 o 65 ore), dall'altro ha chiarito di voler utilizzare tutti gli spazi previsti dalla prece-

dente direttiva per superare alcuni vincoli e sostenere la crescita della produttività. Non a caso, la scorsa settimana il ministro Sacconi aveva auspicato l'apertura «anche in Italia, come in altri Paesi europei, di un confronto sull'orario di lavoro», per evitare «come accaduto in passato, di trasporre i precetti europei aggiungendo oneri e vincoli» che «penalizzano l'Italia rispetto ai partner europei». Un altro capitolo importante riguarda le semplificazioni, con l'introduzione del libro unico del lavoro. Dall'eliminazione del libro matricole - sostituito dalla comunicazione obbligatoria online - i consulenti del ministero delle Semplificazioni hanno stimato per le imprese risparmi per 260 milioni di euro l'anno. La tenuta del libro paga ha un costo annuo di 6 miliardi per le imprese, che verrebbero dimezzati dalle misure di semplificazione. Si prevede, inoltre, una riduzione del contenzioso (sono 500 mila le cause di lavoro ogni anno), con il potenziamento del ricorso alla conciliazione, all'arbitrato e alla certi-

ficazione dei contratti: il giudice dovrà perseguire frodi e violazioni, ma saranno imprese e sindacati a decidere sulla tipologia contrattuale più rispondente ad un rapporto di lavoro. Modifiche anche per le sanzioni contro il lavoro sommerso. In aggiunta a quanto già previsto dall'attuale normativa, l'impiego irregolare di lavoratori da parte del datore di lavoro privato (escluso quello domestico), è punito con una sanzione da 1.500 a 12 mila euro per ciascun lavoratore, più 150 euro per ciascuna giornata lavorativa. Va da mille a 8 mila euro per ciascun lavoratore, maggiorata di 30 euro per ogni giorno, se il lavoratore risulta regolare per un periodo successivo. Per l'evasione contributiva la multa aumenta del 50%. Ma queste nuove sanzioni non si applicano se dalle registrazioni effettuate sul libro unico del lavoro nel mese precedente all'accertamento si evidenzia la volontà di non occultare il rapporto.

Giorgio Pogliotti

VERSO LA MANOVRA - *Le misure per lo sviluppo* - Pubblico impiego - Il Ddl delega rafforza l'autonomia e la responsabilità dei dirigenti

Premio al risultato solo se è verificato

ROMA - Il massimo del mercato nello Stato. Ma con vincoli molto precisi sugli ambiti del rapporto di lavoro pubblico che saranno disciplinati dalla legge e quelli che, invece, saranno riservati alla contrattazione collettiva. È questo l'architrave del disegno di legge delega (sette articoli con la previsione di quattro decreti legislativi) con cui il Governo s'impegna a varare, entro nove mesi, una riforma destinata a rilanciare la produttività della macchina amministrativa. È un testo molto asciutto quello che Renato Brunetta presenterà oggi in Consiglio dei ministri. Un testo che non cita mai gli articoli 97 e 98 della Costituzione (sull'organizzazione dei pubblici uffici e l'imparzialità dell'amministrazione) ma che sembra riecheggiarli quasi in ogni comma. E che sulla valutazione del personale in base al servizio reso alla cittadinanza fonda tutta la sua forza. Per legge viene regolata l'organizzazione del lavoro e il sistema dei premi alla

produttività, nonché tutto il regime delle responsabilità (infrazioni, sanzioni e procedimenti disciplinari). E se nella contrattazione venissero raggiunte intese su materie riservate alla legge, sono previsti inserimenti automatici delle norme e l'annullamento degli accordi. Molte le novità previste sulla contrattazione collettiva, a partire dalla riduzione dei comparti e delle aree con autonomia negoziale - oggi sono una decina nella Pa - fino al rafforzamento dell'indipendenza dell'Aran dalle organizzazioni sindacali e al potenziamento del potere di rappresentanza di Regioni ed Enti locali. Per le vertenze verrà posto il rigido rispetto dei vincoli di bilancio e, in linea con quanto atteso per il settore privato, si punterà a un allungamento della durata dei contratti per garantire tempi certi di rinnovo: di pari durata saranno poi i contratti del personale militare, della Polizia, dei Vigili del fuoco, dei diplomatici e dei prefetti. Le amministrazioni dovranno

definire ogni anno indicatori di produttività su cui verrà basata la valutazione di tutto il personale e questi indicatori dovranno poi essere "validati" da un organismo centrale costituito presso il Dipartimento della Funzione pubblica. Gli uffici che non si saranno dotati di adeguati sistemi di valutazione si vedranno sospesi i premi di risultato. Ruolo centrale nel rilancio della macchina amministrativa è affidato ai dirigenti. Questi "datori di lavoro pubblico" avranno un'autonomia rafforzata e la loro attività di gestione sarà a sua volta sottoposta a verifica, con l'ipotesi di responsabilità in caso di mancata vigilanza sulla produttività di personale e strutture. Verrà garantita una quota percentuale di accesso alla dirigenza esclusivamente per concorso pubblico, mentre le revoche o i rinnovi di incarichi saranno basati su principi di trasparenza e nel pieno rispetto dei recenti pronunciamenti della Corte costituzionale. Novità anche sul

fronte della mobilità: i dipendenti in esubero saranno riqualificati e riassegnati ad altra amministrazione. Ma in caso di rifiuto, saranno licenziati. Cambierà, infine, il sistema delle sanzioni, la lotta alla scarsa produttività e l'assenteismo. E anche in questo caso, è previsto un rafforzamento dei poteri di controllo dei dirigenti. Tra le altre misure, si prevede una forte semplificazione (e un accorciamento) dei procedimenti disciplinari, vengono definite le infrazioni per la quali scatta il licenziamento e si stabilisce il principio per cui la procedura disciplinare non si interrompe nel caso di pendenza di un procedimento penale. Più rigore anche nelle visite mediche di controllo durante il periodo di malattia, con un allargamento della fascia oraria delle visite al mattino e al pomeriggio e pure nei giorni di festa. Ma questa parte del Ddl delega potrebbe anche essere anticipata nel decreto fiscale.

Davide Colombo

VERSO LA MANOVRA - Le misure fiscali

Piano tagli, si parte dalle consulenze Ridotti i dirigenti

PUBBLICO IMPIEGO - Mobilità individuale per accompagnare il federalismo: chi rifiuta due volte il trasferimento sarà licenziato

ROMA - Ridimensionamento dei fondi speciali di tutti i ministeri. Riduzione della pattuglia dei dirigenti statali. Giro di vite sulle consulenze della pubblica amministrazione. E massiccio ricorso alla mobilità, per effetto del programma di esternalizzazioni di servizi e per il passaggio di funzioni dal "centro" a Comuni ed enti locali. Con licenziamento automatico degli "statali" che opporranno rifiuto per due volte consecutive. Non ci sarà solo l'irrigidimento del blocco del turn over (1 ingresso ogni 8-10 uscite), e l'ormai quasi certa "scrematura" del personale della scuola (70-100mila docenti e supplenti in meno in due anni), nel pacchetto pubblica amministrazione che rappresenta, insieme alla stretta su Regioni ed enti locali, uno dei pilastri del decreto con cui domani il Consiglio dei ministri darà il via libera alla manovra triennale targata Tremonti. Una manovra che, oltre al plan per lo sviluppo (dalle liberalizzazioni, al nucleare passando per infrastrutture e privatizzazioni) e al capitolo fiscale (Robin tax, stretta su banche e assicurazioni e non solo), prevede interventi di sem-

plificazione e delegificazione a vasto raggio, sanzioni più severe contro il sommerso e l'evasione contributiva e anche nei confronti dei dipendenti pubblici con il "vizio" della malattia. E ancora: la "potatura" di piccoli enti pubblici, comunità montane e 9 province; la riduzione del 25% della "tassa burocratica" su imprese e cittadini, l'e-book per gli studenti (libri scolastici solo su Internet); la trasformazione delle Università in fondazioni; la completa abolizione, con effetto retroattivo, del divieto di cumulo tra pensione ed altro reddito da lavoro. Un intervento da circa 35 miliardi nel triennio, di cui, almeno secondo quanto previsto fino a ieri, 13,1 nel 2009: 9-9,5 miliardi da riduzione di spesa e 3,5-4 miliardi da nuove entrate. Cifre su cui i tecnici ancora in serata stavano lavorando e che, quindi, potrebbero subire oggi qualche variazione. Il piano triennale del ministero Tremonti dovrebbe includere anche la correzione per quest'anno (1,5-2,5 miliardi al "netto"), visto che il sottosegretario Giuseppe Vegas ha ribadito che il Governo confermerà per il 2008 l'obiettivo del deficit al 2,4%

sul Pil. Le linee del piano, (che dovrebbe poggiare su un decreto più uno o due disegni di legge "collegati"), sono state illustrate ieri al Quirinale al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dal premier Silvio Berlusconi, dal ministro Giulio Tremonti e dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta. Tre i meccanismi chiave della manovra: il ripristino del metodo Gordon Brown, in forma rivista, per contenere la crescita delle spese; la revisione del patto di stabilità interno con gli enti territoriali; l'eliminazione di sprechi e la razionalizzazione delle uscite della Pa. Soprattutto su quest'ultimo versante il menù si presenta "ricco". Con interventi finalizzati anzitutto a ridurre gli organici, a partire da quelli della scuola e dei dirigenti pubblici. Scatterà poi la leva della mobilità, che avrà anche una "valenza" individuale: dopo due rifiuti in cinque anni lo statale sarà messo in "cassa integrazione". Previsto anche un piano di controlli medici a tappeto per arginare il fenomeno delle assenze ricorrenti per malattia. Saranno inoltre resi pubblici sul web gli stipendi degli "statali" e i dati relativi a consulenze e as-

senze. Calerà poi la scure sul numero dei componenti (e sui compensi) delle società non quotate partecipate dallo Stato. Salta anche l'indennità di carica per i membri dei Civ degli enti previdenziali. Nutrito l'elenco di misure riguardanti gli enti pubblici non economici. Si comincia con la soppressione di quelli piccoli (sotto i 50 dipendenti), che verrà accompagnata dallo sfoltimento di quelli di più grandi dimensioni. Cinque soppressioni sarebbero già state individuate: Ente italiano montagna, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Fondo bombole metano, Istituto beata Lucia di Narni e Istituto agricolo per l'oltremare. È prevista anche la riorganizzazione di Cnipa, Formez, Sspa, Aran e degli enti vigilati dal ministero del Welfare: dalla Croce rossa italiana all'Agenzia nazionale per il farmaco. Sul versante degli enti locali, oltre alla cancellazione delle comunità montane, viene favorita l'associazione dei piccoli comuni soprattutto per quanto riguarda alcuni servizi erogati.

Marco Rogari

VERSO LA MANOVRA - Le misure fiscali - Sindaci e Governatori in allarme, addio a Comunità montane e alcune Province

Enti locali, si tratta su 8 miliardi

La speranza è che la notte abbia portato consiglio al Governo. Fino ad oggi infatti gli enti locali restano col fiato sospeso: dal taglio secco dei finanziamenti col patto di stabilità alla riduzione dei trasferimenti ad Asl e ospedali, dall'azzeramento delle Province nelle aree metropolitane fino all'abolizione delle comunità montane, da palazzo Chigi non è arrivata ieri alcuna smentita. La portata della manovra a carico delle autonomie resta di 3-3,4 miliardi nel 2009, poi di oltre 5 miliardi nel 2010. Sempreché qualcosa non cambi in dirittura d'arrivo. Ma i testi e le anticipazioni che continuano a circolare sulle Misure in cantiere della manovra triennale, confermano i peggiori timori di governatori e sindaci. E così, dopo il sostanziale flop del vertice di ieri, nella tarda mattinata di oggi ci sarà un nuovo round Governo-enti locali, subito dopo l'incontro di Berlusconi con le parti sociali e prima del Consiglio dei ministri. Fino ad allora le autonomie con-

tinuano in qualche modo a sperare. E intanto attaccano con un fronte unico una manovra in arrivo che le mette spalle al muro e che - ribadiscono soprattutto le Regioni in riferimento alla sanità e al trasporto pubblico locale - rischia di far saltare qualità e quantità dei servizi, facendo carta straccia dei Patti già in vigore sottoscritti da Prodi. Patti, avrebbe però replicato il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, che vanno rivisti in considerazione del nuovo contesto dell'economia e dei doveri verso l'Europa. «Tra questa sera e domattina potrebbe aprirsi una nuova prospettiva nel confronto col Governo», ha dichiarato al termine dell'incontro di ieri il rappresentante dei sindaci, Leonardo Domenici (Firenze). Il riferimento è ai tagli annunciati al patto di stabilità e alla potatura di comunità montane e Province. «Il Governo ci ha chiesto ancora qualche ora di lavoro, domani ci rivedremo: auspico che non si tratti di "ginnastica istituzionale" con deci-

sioni che già sono state assunte», ha rilanciato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), che ha chiesto al Governo il varo per decreto di una «cabina di regia per la finanza pubblica». Fatto sta che per Errani la manovra, così come è stata anche solo vagamente accennata, resta «irricevibile». Un dato di fatto condiviso dal lombardo Romano Colozzi, rappresentante di tutti gli assessori al bilancio, che peraltro auspica più attenzione per le Regioni «virtuose». Chi meglio fa, insomma, meno tagli deve avere. Intanto, il taglio di nove Province per far spazio alle città metropolitane potrebbe uscire dal decreto legge, per finire in un disegno di legge. Mentre per le comunità montane si decreta da subito l'azzeramento di qualsiasi compenso e indennità ai consiglieri, quindi per fine anno il trasferimento ai Comuni del personale. Per le Regioni c'è poi la partita della partite: la spesa sanitaria. Che, salvo ripensamenti, l'Economia chiede di ab-

bassare in ragione di 1 miliardo l'anno dal 2009 al 2011: in sostanza, 6 miliardi in tre anni, il 20% del totale della manovra triennale. All'Economia, anzi, in un primo tempo avrebbero pensato a un'ipotesi più drastica: 10 miliardi in 3 anni. Va da sé che ulteriori interventi organizzativi e strutturali, con tanto di sanzioni sicure per le Regioni in rosso, irrobustiranno più in avanti gli interventi sul sistema sanitario. Per il quale si pensa anche a un progetto quadriennale per arrivare a ricette mediche solo on line, al rafforzamento del mercato dei farmaci generici, a liberalizzazioni nel settore della distribuzione finale (le farmacie). Sul piatto, sempre per il Ssn, anche la riorganizzazione di tutti gli enti vigilati dal super Welfare: Aifa, Croce Rossa, Agenzia dei servizi sanitari, Istituto superiore, Ispesl.

Roberto Turno

VERSO LA MANOVRA - *Le misure per la competitività* - **Banda larga** - Procedure accelerate e 800 milioni per la rete di nuova generazione

Fondi Ue, azzerati i programmi

Il Governo riscrive il Qsn da 125 miliardi: priorità anche ai rifiuti - Slitta la class action

ROMA - C'è il ritorno di qualche vecchio pallino, come la Banca del Mezzogiorno e le reti di imprese, ma anche l'azzeramento di alcune scelte degli ultimi due anni, come quelle sul maxi piano da 125 miliardi di euro del Quadro strategico nazionale. Nella bozza del pacchetto per lo sviluppo economico fumato Tremonti-Scajola c'è una mezza rivoluzione. Torna in gioco un fiume di risorse già assegnate, in gran parte al Sud: il Governo vuole cancellare la precedente programmazione e riconcentrare tutto su pochi obiettivi infrastrutturali. Tutto da rifare per il Qsn 2007-2013, programma alimentato con Fondi europei, cofinanziamento nazionale e Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Gli stanziamenti già assegnati e non ancora impegnati, nazionali e comunitari, praticamente l'intero programma, andranno ad alimentare un fondo presso il ministero dell'Economia «per il finanziamento, in via prioritaria, di interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturale di livello nazionale se regionale». A questo scopo potranno essere «ridefinite le programmazioni

già predisposte con i Programmi operativi nazionali e con i Programmi operativi regionali» (in tutto ben 66). Ma non basta. Il piano stabilisce che la revoca delle assegnazioni operate dal Cipe con delibere adottate fino al 30 aprile 2008 in favore di amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome, che non sono state ancora impegnate o almeno inserite in Accordi di programma quadro. Poi il Cipe riassegnerà queste risorse per programmi coerenti con il Qsn che dovranno interessare infrastrutture energetiche, reti di tlc e servizi di trasporto, sicurezza, tutela dell'ambiente con particolare riguardo al trattamento dei rifiuti, internazionalizzazione delle imprese. Nascerà poi la Banca del Sud: l'azionariato sarà «in maggioranza privato e aperto all'azionariato popolare diffuso». L'apporto al capitale da parte dello Stato è di 5 milioni, da restituire entro 5 anni. Confermata la proroga per la class action a fine anno: l'obiettivo è migliorare la normativa, modificando gli aspetti che per il governo la rendono «impraticabile». **Tlc e energia** - Fondi Fas per cofinanziarie

la rete di nuova generazione in fibra ottica (progetto che al momento vede impegnata in prima linea Telecom Italia). Si lavora a una dotazione che potrebbe essere di 800 milioni per il 2007-2013 con accordi di programma pubblico-privato tramite gara. Il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per facilitare il progetto. Ci sarà una sorta di legge obiettivo per la banda larga con assimilazione delle reti di tic alle opere di urbanizzazione primaria. Previste modifiche al codice civile per favorire la posa di cavi all'interno dei condomini; abolizione dei diritti esclusivi nella posa di fibra ottica; nelle aree sottoutilizzate gratuità dell'utilizzo di suolo pubblico; incentivi fiscali alla realizzazione di infrastrutture avanzate nelle nuove costruzioni; utilizzo gratuito da parte dei gestori di infrastrutture civili già esistenti. A grandi progetti di sviluppo potrà concorrere la Cassa depositi e prestiti con un apposito fondo di fondi a carattere rotativo, fino a un importo di 6 miliardi. In alternativa si parla di appositi fondi di investimento con la partecipazione di investitori

pubblici e privati. Il capitolo energia ufficializza il rilancio del nucleare. Entro il 2008 il Governo definirà i criteri per localizzare le nuove centrali nucleari, i siti di stoccaggio delle scorie e le compensazioni ai cittadini interessati con oneri a carico delle imprese. **Imprese e università** - Confermata la norma per il riconoscimento giuridico del distretto produttivo e della rete di imprese: un'unica entità ai fini di semplificazioni amministrative e vantaggi sul piano finanziario e fiscale. Il piano "impresa in un giorno" riparte dall'autocertificazione. Novità per lo sportello unico: i Comuni potranno esercitare questa funzione anche avvalendosi delle camere di commercio. Cade l'obbligo di effettuare la cessione di quote di società a responsabilità limitata davanti a un notaio. Le Università potranno trasformarsi in fondazioni di diritto privato; scuole e atenei, nell'adozione dei libri di testo, a parità di valutazione, dovranno dare preferenza ai libri scaricabili da internet.

Carminé Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.4

VERSO LA MANOVRA - *Le misure per la competitività*/ **Servizi pubblici locali** - L'articolo prevede una liberalizzazione che taglia i ponti con il passato

I contratti in house cessano nel 2010

SCELTA STRATEGICA - *Stop alle aziende pubbliche, obbligatorie le gare cui potranno partecipare società private o spa miste con quota pubblica non oltre 70%*

Una riforma netta, drastica, senza sbavature o indulgenze verso gli attuali monopoli locali. Soprattutto per quelli delle società pubbliche «in essere alla data di entrata in vigore della presente legge» e acquisiti in passato con affidamento in house e senza gara: tutti i contratti di questo tipo non potranno avere alcun rinnovo o proroga e comunque cesseranno la loro efficacia al più tardi il 31 dicembre 2010. Il testo di entrata in Consiglio dei ministri dell'articolo sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali - non è ancora chiaro se sarà inserito nel decreto legge o in un disegno di legge - non lascia dubbi sulla volontà del Governo di aprire una fase di mercato e di competizione per le public utilities locali. I modelli ordinari di gestione saranno tre, come già era previsto dai disegni di legge Lanzillotta: due

modelli ordinari affidati con gara (società di capitali privata in concessione e società mista con quota privata non inferiore al 30%) e uno residuale (affidamento in house limitatissimo). L'affidamento in house sarà possibile «nelle sole situazioni che non consentono un efficace ed utile ricorso al mercato», adeguatamente motivate anche all'Antitrust con un'analisi di mercato e una valutazione comparativa con l'offerta privata. Il socio privato nella spa mista dovrà essere scelto «mediante procedure di evidenza pubblica». Ma le novità più importanti si trovano proprio nei tempi fissati dalla riforma per la sua piena attuazione: dal 30 giugno 2009 scatterà il divieto assoluto per le società che hanno acquisito gestioni senza gara di avere altre gestioni oltre a quella principale; il 31 dicembre 2010 cessano, come detto, gli appalti in house;

dal 1° gennaio 2011 scatta il divieto di acquisizione di ulteriori affidamenti anche per i titolari di gestione di reti pubbliche, di impianti e di «altre dotazioni patrimoniali» qualora separate dall'attività di erogazione di servizi pubblici; infine sempre dal 1° gennaio 2011 «gli organismi affidatari diretti dei servizi pubblici locali, ivi compresi le società in house e le aziende speciali» sono soggetti al patto di stabilità interna. Ma ci sono altri paletti della nuova disciplina che testimoniano la volontà di una svolta: il campo di estensione della riforma è molto largo e riguarda «tutti i servizi pubblici locali» senza eccezioni; le nuove disposizioni prevalgono «sulle relative discipline di settore con esse incompatibili», cosa che elimina una serie di barriere protezionistiche e di dilazioni temporali previste per i singoli comparti; le società

controllate da enti pubblici con quote superiori al 70% saranno considerate alla stregua di affidatari in house e dovranno quindi rispettare gli stessi vincoli e limiti; viene ridotto drasticamente lo spazio, anche in termini di competitività, per le aziende speciali che dovranno applicare il diritto pubblico nella gestione del personale, potranno operare «esclusivamente in favore dell'ente locale di riferimento, non può ricevere affidamenti al di fuori del relativo territorio e non può costituire società di capitali o acquisire partecipazioni in esse». Le società che gestiscono servizi pubblici dovranno anche adottare, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento di incarichi.

Giorgio Santilli

VERSO LA MANOVRA - *Le misure per la competitività*/Finanza locale

Opere, debito, spa in rosso: sale il conto «salva-Roma»

ROMA - Un finanziamento straordinario fino a 500 milioni di euro, con decreto d'urgenza per Roma, per coprire il buco sulla spesa corrente 2008 attorno ai 300 milioni, creare un fondo di accantonamento per gli espropri e a ricapitalizzare Ama e Trambus entro il 30 giugno con almeno 160 milioni: quanto basta per evitare che le due società controllate vadano in default e che il peso dei loro miliardi di debiti ricada sui conti capitolini. A questo si aggiunge lo stanziamento extra di fondi pubblici per gli investimenti nella Capitale, di incerta entità, nel contesto delle opere della Legge Obiettivo mirate alle città metropolitane. Non da ultimo, al Campidoglio potrebbe spettare una fetta della torta dei fondi per le aree sotto-

svilupate (Fas) che il Cipe riassegnerà tra due mesi. È questo il "pacchetto-Roma" che ha continuato a prendere forma ieri, alla vigilia della manovra e, sia pur con difficoltà interpretativa tra le forze di Governo fino a ieri sera irrisolte, dentro la cornice del federalismo fiscale. Ieri mattina si è tenuto un vero e proprio vertice a palazzo Chigi sul dossier "Roma": il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta ha invitato per una colazione di lavoro il sindaco Gianni Alemanno, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, delle politiche comunitarie Andrea Ronchi e dell'Interno Roberto Maroni. «Il dato vero è che bisogna collegare questa operazione al federalismo fiscale», ha precisato Alemanno, consapevole del-

le resistenze della Lega contro il cosiddetto "decreto salva-Roma". Spetta ora alla Ragioneria generale dello Stato, con un rapporto atteso oggi o nei prossimi giorni, il verdetto definitivo sullo stato di salute dei conti della capitale. Il bilancio 2007 firmato dalla giunta Veltroni si è chiuso con un debito a quota 6,9 miliardi, 200 milioni in più rispetto ai 6,2 miliardi ereditati dall'ex sindaco nel 2002. Alla fine del primo trimestre 2008, secondo la giunta Alemanno, il debito risulta salito a 7,2 miliardi: se a questa cifra si aggiungono tutti gli "impegni" già presi per finanziare il programma degli investimenti 2008 in opere infrastrutturali (su 1,8 miliardi previsti nel triennio 2008-2010 di cui 1,3 per le metropolitane e l'emergenza

traffico), allora il debito orbita attorno agli 8 miliardi. Con l'aggravante di 1,2 miliardi di trasferimenti della Regione Lazio anticipati dal Comune perché mai arrivati a destinazione. Agli 8 miliardi infine se ne potrebbero aggiungere 2 relativi ai debiti delle controllate Ama e Trambus, secondo fonti vicine ad Alemanno, se le rispettive assemblee in seconda convocazione entro il 30 giugno, per approvare il bilancio, dovessero decidere di portare i libri in tribunale: aprendo una voragine non solo debitoria ma occupazionale con oltre 16.000 posti di lavoro a rischio.

Isabella Bufacchi

VERSO LA MANOVRA - *Le misure per la competitività/Il piano* - Coinvolte le fondazioni etiche

Anche fondi privati per il piano casa

ROMA - Più spazio a capitali privati e alla finanza immobiliare - anche etica - nell'attuazione di programmi di housing sociale. Il pacchetto casa promesso dal premier, contenuto nella bozza di Ddl che il Consiglio dei ministri dovrebbe licenziare questo pomeriggio, assegna un ruolo importante al mercato privato, in affiancamento ai tradizionali soggetti pubblici (Stato, Regioni, Comuni). Ci sono anche consistenti fondi statali. Ma non si tratta di nuove poste. Le risorse che sostengono il piano casa targato Berlusconi sono le stesse individuate dal precedente Governo nell'ultima manovra finanziaria. Complessivamente, la dote si aggira sugli 800 milioni, i quali confluiranno in un fondo unico gestito dalle Infrastrutture. La quota

maggiore arriva dai 550 milioni dell'extragetto, destinati, dal decreto 159/2007 a finanziare un programma già concordato - oltre che verificato nel dettaglio dall'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro - con Regioni e Comuni, per realizzare quasi 12mila alloggi. I "nuovi" fondi potranno essere un volano per varie forme di cofinanziamento: capitali privati di «imprenditori del settore che nell'ultimo quinquennio hanno condotto a buon fine interventi analoghi»; cooperative di abitazione; Ater e Iacp che reinvestano i proventi delle vendite del patrimonio in nuovi alloggi. I beneficiari finali sono le giovani coppie a basso reddito, gli immigrati regolari, le famiglie sotto sfratto (tutelate dalla legge 9/2007). Resta incerta l'inclusione

anche delle famiglie mono-reddito. La bozza di Ddl prevede 60 giorni per definire il piano di interventi. Come si diceva, questo nuovo programma implica l'azzeramento di quello già definito l'anno scorso (con un decreto anche pubblicato in «Gazzetta»), i cui fondi, tuttavia, non sono mai stati trasferiti alle Infrastrutture. La scure di Tremonti si abbatte anche sui 100 milioni attribuiti alla Spa del Demanio per realizzare nuovi alloggi in affitto. Il pacchetto casa tratteggia anche uno scenario a più lenta maturazione che prevede il coinvolgimento della finanza immobiliare e dei fondi etici in programmi per la riduzione del disagio abitativo. I programmi si inquadrano in una più generale "legge obiettivo sulla città", da applicare a «ambiti urbani e

territoriali di area vasta, strategici e di preminente interesse nazionale». La benzina finanziaria verrà dai fondi rotativi - di livello regionale - aperti a «fonti di finanziamento pubbliche e private, quali fondi immobiliari etici e fondi immobiliari di investimento». Gli ambiti territoriali individuati beneficeranno di varie agevolazioni: incrementi premiali di diritti edificatori; fiscalità agevolata sulla locazione e, soprattutto, sui trasferimenti immobiliari (imposta di registro all'1%; ipocatastale fissa; aliquota separata del 20% sulle plusvalenze). Il costo delle opere pubbliche potrà essere coperto per il 25% da fondi del ministero delle Infrastrutture.

Massimo Frontera

DOSSIER - Diritto del lavoro

Sul mobbing babele di norme

Il fenomeno sconta l'assenza di chiarezza: 20 disegni di legge in due legislature

Sul mobbing proliferano ogni anno decine di circolari e provvedimenti, ma nessuna certezza giuridica. E così da più parti si denuncia l'assenza nel nostro Paese di una normativa ad hoc che tuteli il lavoratore da questo tipo di abuso. Sono in tutto venti i disegni di legge sull'argomento presentati nelle ultime due legislature. Le differenze tra questi provvedimenti sono molte, a conferma della confusione che aleggia intorno al fenomeno e della difficoltà di riuscire a definire in modo univoco il reato. Nell'attesa che, anche sotto il nuovo Governo, riprenda il dibattito sul tema, ad oggi non esiste ancora una fattispecie giuridica legata al mobbing. «Tra le varie proposte ci sono differenze notevoli - afferma Lorenzo Fantini della direzione generale per la Tutela delle condizioni di lavoro del Ministero del Lavoro -. Alcuni lo aggrediscono come un reato penale, altri lo inquadrano come un diritto contrattuale o civilistico, lasciandone una definizione più ampia». I nodi intorno a

cui si scontrano le diverse posizioni sono legati alla condotta mobbizzante: alcuni comprendono solo quei comportamenti da cui sia derivato un danno concreto per il lavoratore, altri anche le azioni potenzialmente dannose; a volte viene esplicitata la "reiterazione" dell'azione illegittima, che diviene tale solo se ripetuta nel tempo; la maggior parte prevede un'azione dolosa, altri contemplano anche la "colpa grave", quando cioè il danno non viene provocato del tutto intenzionalmente. Oltre alla definizione, differiscono anche le sanzioni, calcolate su diversi parametri, e le misure preventive previste: carte deontologiche, codici antimolestie, centri d'ascolto, formule contrattuali, sportelli di assistenza psicologica, ispezioni sul luogo di lavoro, e così via. Accanto alle numerose proposte di legge rimaste inattuato, anche altre iniziative non hanno avuto un buon esito. Tra queste rivestono particolare rilevanza la legge regionale del Lazio numero 16 del 2002 e la Circolare Inail

numero 71/2003: la prima è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale (sent. n. 359/2003), la seconda è stata annullata da una recentissima sentenza del Tar del Lazio (sent. n. 5454 del 4 luglio 2005). Hanno assunto un'importanza specifica, invece, le leggi regionali in materia di Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Abruzzo. Nell'attesa di una normativa ad hoc, la tutela del lavoratore è affidata alla giurisprudenza che, in questo ambito, si è sostituita al legislatore, definendo i presupposti del comportamento mobbizzante e i termini per valutare il risarcimento dei danni provocati alla vittima. In sintesi, perché si tratti di mobbing è indispensabile che gli attacchi persecutori avvengano sul posto di lavoro, siano frequenti, che abbiano una durata più o meno lunga e rivelino l'intenzione di denigrare, offendere e mortificare la vittima. Ad esempio le azioni imputate possono tradursi in una marginalizzazione dalla attività lavorativa, nello svuotamento delle mansioni, nei ripetuti trasferimenti

ingiustificati, nella prolungata attribuzione di compiti esorbitanti o nell'esercizio esasperato di forme di controllo. Una variabile ritenuta fondamentale da chi ogni giorno affronta queste cause è la necessità di introdurre una tutela processuale: «Attualmente - afferma Fantini - in fase di giudizio l'onere della prova spetta alla vittima. Andrebbe invertito il meccanismo, in modo tale che in questi casi sia il datore di lavoro o il mobber a dover dimostrare di non aver compiuto alcun abuso». La difficoltà più grande, infatti, è proprio quella di misurare il danno e svelarne le cause: «Servono perizie medico legali - dichiara Alessandra Menelao della Uil - che dimostrino una sindrome ansioso-depressiva, post traumatica da stress, quantificando l'invalidità in una percentuale. In questo caso è come se la vittima venisse mobbizzata una seconda volta dagli esperti, psicologi e avvocati, anche dal punto di vista economico».

Michela Finizio

DOSSIER - Diritto del lavoro/**Pubblico impiego**. Risarcimento in salita

Statali, più a rischio gli addetti disabili

Essere affetti da un handicap grave, cresce spesso le possibilità che si verifichino casi di mobbing. Accade soprattutto negli ambienti scolastici, dove la diversità viene stigmatizzata ed emarginata. È capitato alla signora P. di Roma, un'insegnante che a causa di una poliomielite anteriore acuta agli arti inferiori, in seguito a due interventi chirurgici, ha dovuto accettare un collocamento fuori ruolo, come previsto dal contratto nazionale di lavoro in caso di invalidità. Addetta a collaborare all'attività di segreteria e coordinamento degli organi collegiali in un nuovo istituto, la donna ha trovato di fronte a sé un ambiente ostile. Presto le sono stati affidate mansioni umilianti, sottratti gli strumenti di lavoro necessari per lo svolgimento delle sue funzioni. Ma la cosa più grave è stata la stigmatizzazione ed aggressione verbale subita per anni. Rimasta senza postazione, affetta da evidenti difficoltà motorie, doveva alzarsi perfino per usare il telefono e la sua scrivania è stata spostata all'ingresso della segreteria dove spirava una corrente d'aria fredda. Un trattamento che le ha provocato presto una sindrome depressiva, caratterizzata anche da frequenti attacchi di panico, che l'hanno costretta ad assentarsi. Nonostante le segnalazioni il Provveditorato a-

gli studi di Roma non è tuttavia intervenuto, "macchiandosi" di vero e proprio "bossing". Questo clima di ostilità e di tensione è durata complessivamente dal 1997 al 2006. Il consulente chiamato durante il processo ha valutato il danno biologico, quantificandolo nella misura del 20%, pari a un risarcimento di 10.656 euro che il giudice ha riconosciuto. Una cifra assai inferiore rispetto ai 252mila euro chiesto con la presentazione del ricorso. Un ridimensionamento tuttavia non insolito ma anzi piuttosto frequente. In questo caso poi il giudice non ha accolto la richiesta di rimborso delle retribuzioni pregresse, perse durante i mesi dell'assenza

dal luogo di lavoro per malattia, non ritenendo direttamente responsabile il datore di lavoro. L'episodio fa emergere un fenomeno piuttosto diffuso nelle scuole: sono sempre di più infatti i docenti vittime di mobbing, presi di mira per motivi interni, sindacali, politici, di sesso, o religiosi. Subiscono aggressioni psicologiche sistematiche che si traducono in azioni vessatorie, angherie e soprusi, sia da parte dei colleghi (mobbing orizzontale) sia del dirigente scolastico (mobbing verticale o bossing). In sostanza, si tratta di un'aggressione che mira a screditare il docente per indurlo a cambiare scuola e a lasciare libera la sua cattedra ai mobbers.

SANITÀ - La denuncia del commissario dell'Azienda di Reggio (886 euro per abitante di deficit)

Calabria, le Asl tra le illegalità

Nessun controllo sui dipendenti e i dirigenti senza requisiti

REGGIO CALABRIA - Consorzio criminali a guidare la sanità, personale fantasma, 886 euro di debito pro-capite, 46 nuove cause ogni 24 ore, cinque delibere al giorno sul tavolo del direttore generale visto che i dirigenti non si assumono alcuna responsabilità, guardie mediche a go-go ma vuote e pronto soccorsi pieni. Con queste premesse è difficile dare torto a Massimo Cetola, chiamato come commissario al capezzale dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, sciolta meno di due mesi fa per infiltrazione mafiosa. Usando l'arte del paradosso dichiara: «La 'ndrangheta qui è l'ultimo dei problemi, le assicuro». «Quello che emerge - dichiara Cetola, 61anni, prefetto e già vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri - è un sistema diffuso di illegalità, connivenze e incursioni senza fine». Dopo tre settimane dall'arrivo, Cetola sta per scoperciare un verminaio che chiamerà in causa

le responsabilità di chi, in questi anni, ha gestito l'Azienda della provincia reggina. Le due Asl - Palmi e Reggio - sciolte per dar vita all'Azienda sanitaria nel maggio 2007, continuano a essere entità autonome e separate nonostante la presenza comune del direttore generale. La direzione sanitaria è inesistente tanto a Palmi quanto a Reggio. Il risultato? Assenza di qualunque programmazione, analisi e controllo. Anzi no, un risultato c'è: sulla scrivania del direttore generale piombano 150 delibere al mese. Impegnato com'è a studiarle, respingerle o firmarle, non resta alcuno spazio per il suo mestiere, che sarebbe poi la gestione delle attività e il governo del personale. Meglio farebbe, il direttore generale, a non alzare la testa per cercare i suoi uomini-fantasma, intenti come sono nella maggior parte dei casi a non timbrare il cartellino. Il libro matricola non c'è (o non si trova) e nessuno sa quanti

siano i dipendenti, anche perché si limitano solo all'obbligo di firma. E se escono? Nessuno se ne accorge, tantomeno i dirigenti, che sono stati nel passato nominati anche in assenza dei requisiti minimi. Ma visto che c'è sempre qualcuno che sta peggio, il direttore generale branderà sapendo che sul tavolo dei due avvocati dell'Azienda, nel 2007 sono piovuti 13.623 atti legali. Quest'anno la media è rispettata come se ci fosse una regia occulta: sono 7.974 (46 al giorno, 23 per avvocato). Visto che il prefetto Cetola sa usare la calcolatrice, è riuscito a scoprire che il deficit (per difetto) dell'Asp reggina è di 500 milioni, con un deficit per abitante di 886 euro (neonati compresi). I pignoramenti, inoltre, arrivano a 115 milioni e prosciugano l'intera liquidità. Quanto agli appalti si va di proroga in proroga, proprio come per il personale a tempo determinato. Il prefetto Cetola si trova a snocciolare cifre e

dati del disastro in un quadro ostile. Un gruppo di 32 deputati del Popolo della Libertà e Mpa ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere conto delle spese del commissario. «Sono solo - spiega Cetola - e partono i tentativi di delegittimazione, come quello di chi chiede conto della presenza, tra chi sta spulciando le carte, di Maurizio Condipodero, avvocato e capo di gabinetto della Provincia. E il mio braccio destro, figlio di un maresciallo dell'Arma, di lui mi fido da 20 anni». Così come si fida di altri uomini dell'Arma e dello Stato, che lo affiancano. Di più Cetola non dice ma al Sud la delegittimazione è l'anticamera dell'isolamento. E l'isolamento - per chi non ha orecchie per intendere - è la porta d'ingresso dell'eliminazione. Fisica o morale.

Roberto Galullo

PERSONALE - Conclusione in 120 giorni

Procedimenti Pa con tempi rigidi

EVITARE LA DECADENZA - Dalle agenzie fiscali agli enti locali i nuovi contratti prevedono interventi contro chi commette reati

MILANO - Il calendario fissato dalla legge e dai contratti collettivi per i procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti pubblici sono perentori. La contestazione deve scattare «tempestivamente, e comunque non oltre 20 giorni» da quando l'ufficio viene a conoscenza del fatto. E dopo la contestazione il procedimento si deve concludere entro 120 giorni. La Funzione pubblica torna, con la circolare 41/2008, sul tema dei codici disciplinari, molto arricchiti dall'ultima tornata dei rinnovi contrattuali, e sottolinea la perentorietà dei termini previsti per i procedimenti. Tutta la giurisprudenza (da ultimo Cassazione civile, sezione Lavoro, n.10668 del 10 maggio 2007) che ha concesso più tempo per avviare la contestazione, sottolinea

l'Ufficio per il personale pubblico, si riferisce alla precedente disciplina contrattuale, che non ha più cittadinanza dopo i rinnovi. I nuovi contratti, poi, hanno decisamente allungato il capitolo disciplinare: dalle agenzie fiscali agli enti locali, le intese prevedono nuove misure per chi commette reati contro la Pa, ma anche per chi falsifica le rilevazioni delle presenze o provochino con il loro comportamento danni gravi all'ente o a terzi. La precisazione di Palazzo Vidoni, quindi, è di sostanza, perché con questi presupposti gli iter disciplinari troppo lenti fanno decadere i procedimenti, cancellando l'effettività dell'azione. Lo stesso pericolo si corre se l'amministrazione non assicura al codice disciplinare, attraverso la sua affissione «in un luogo ac-

cessibile a tutti», come previsto dall'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/70) che si applica anche al pubblico impiego. La mancata pubblicizzazione del Codice, ricorda l'ufficio guidato da Francesco Verbaro, condiziona sicuramente la validità delle sanzioni «conservative», cioè quelle che non comportano il licenziamento, mentre sulle altre la giurisprudenza è divisa. Per evitare rischi, dunque, è buona norma che le amministrazioni siano attente a tutti gli aspetti procedurali, e prevedano iniziative di formazione per i dirigenti e tutte le figure che si occupano di gestione del personale. Sulla dirigenza l'Uppa torna anche in un parere (il 42/2008) rivolto all'Inps, che ha chiesto conferma della possibilità di escludere dai bandi di concorso per le

qualifiche dirigenziali chi è in possesso della laurea triennale, restringendo l'opportunità a chi ha in curriculum una laurea magistrale o del vecchio ordinamento. La Funzione pubblica promuove la scelta dell'Istituto di previdenza, sulla base del fatto che l'articolo 28, comma 3, del Dlgs 165/01 prevede che ai corsi concorsi selettivi di formazione possano essere ammessi soggetti muniti di laurea o laurea specialistica. La citazione del titolo quinquennale, è il ragionamento dell'Uppa, implica che il legislatore abbia lasciato margini discrezionali alle amministrazioni. La competenza e la responsabilità assegnate alle qualifiche ricercate giustificano la scelta caso per caso.

Gianni Trovati

LEGISLAZIONE E PA - L'attività delle Regioni

Deregulation all'anno zero

Sicilia a parte, sono 3.541 attualmente le leggi in vigore nel Mezzogiorno

La selva di leggi regionali non accenna a sfoltirsi al Sud. Le Regioni hanno avviato tentativi di semplificazione legislativa a singhiozzo e con scarsi risultati. Dal 1970 (anno di istituzione delle Regioni) ad oggi, sono state emanate nel Mezzogiorno 5.260 leggi e ne sono state abrogate 1.719, pari al 32,6% del totale emanate. Sono quindi in vigore 3.541 norme. Dal conteggio è esclusa la Sicilia: la Regione, non avendo monitorato la propria attività legislativa, ha fornito un solo dato: le norme emanate sono 2.910, ma non è dato sapere quante ne siano state abrogate. Gli strumenti adottati per semplificare il complesso normativo sono in verità di diverso tipo: le Regioni meridionali in alcuni casi hanno puntato su una razionalizzazione dell'intero corpo legislativo, altre volte hanno provveduto ad abrogazioni esplicite di leggi di settore o in sede di leggi finanziarie. La Regione più attiva sul fronte dello snellimento è la Basilicata che da 1972 ha promulgato 1.561 leggi e ne ha abrogate 937, quindi sono attualmente in vigore 624 norme. Solo nel 2007 ha emanato tre leggi di rior-

dino normativo, la 4/2007, la 5/2007 e la 19/2007. È stato introdotto, inoltre, lo strumento della clausola valutativa, con cui viene raccolta una serie di informazioni su tempi e modi di attuazione della legge. Dal 2003, ogni anno, il Consiglio della Basilicata predispone un Rapporto sullo stato della legislazione regionale. Segue nell'opera di "disboscamento", la Calabria, regione in cui le leggi promulgate dal 1971 ad aprile 2008 sono 1.019, quelle abrogate 160 e, quindi, sono in vigore 859 norme. In Calabria si è deciso di provvedere al riordino delle leggi attraverso una progressivo accorpamento in Testi unici. La prima applicazione sarà quella in materia sanitaria, con l'approvazione, prevista per luglio, del Piano sanitario regionale. Negli ultimi anni, sono state emanate alcune leggi per lo snellimento dell'apparato burocratico (6/ 2007, 22/2007, 8/2007; 15/2008, in corso di pubblicazione), azione che ha portato a una riduzione della spesa annua, passata da 15 a 5 milioni. I risparmi ottenuti sono stati investiti in stage formativi biennali per 250 giovani calabresi laureati. Dal 2005 è

stato bandito il ricorso a leggi manifesto, cioè quelle che non hanno copertura finanziaria per le quali è previsto uno sbarramento in Commissione. Intanto, Confindustria Calabria e la Regione hanno firmato un protocollo per rendere più chiara la legislazione in tema di attività produttive. In Campania, nel periodo in esame sono state emanate 1.309 nuove leggi. È stato fatto, poi, un riordino normativo, con la legge regionale 21/2005 che ha "ripulito" l'ordinamento regionale da norme già tacitamente abrogate perché non applicate. Le leggi abolite vengono poi raccolte in un unico volume da destinare all'archivio storico della Regione. Sono così stati eliminati no provvedimenti. In particolare, il maggior numero di leggi abrogate, ben 52, riguarda il settore agricoltura, foreste, caccia e pesca. Il numero di leggi in vigore è pari a 1.299. Il Piano di riordino stabilisce inoltre che entro il 31 marzo di ogni anno, la Giunta regionale presenti al Consiglio uno o più disegni di legge per la semplificazione e il riassetto normativo. In Sicilia alcuni articoli (199) si occupano di semplificazione, e sono

suddivisi in 27 norme. La prima risale al marzo del 1972 e punta alla semplificazione in materia di lavori pubblici, urbanistica, agricoltura ed enti locali. Tale legge è stata poi modificata e aggiornata nel '73, nel '74 e nell'81. Un'altra legge regionale, la 35 del 1978, si occupa solo di lavori pubblici puntando alla semplificazione delle procedure burocratiche. Inoltre, con altri interventi la Regione siciliana si è occupata di semplificazione in agricoltura, nel settore delle attività produttive, e per quanto riguarda i rapporti con i cittadini. La Puglia è ancora all'anno zero. Su un totale di 1.371 norme emanate, ne sono scomparse 512 ed oggi ne sono in vigore 859. Nonostante uno sforzo, dieci anni fa, di avviare la stesura di Testi unici, questi non sono mai stati conclusi. Nel 2007 il Consiglio regionale ha prodotto il "Codice delle leggi", una raccolta di testi ordinati per materia che non ha però ridotto il numero delle norme. Inoltre è in fase di approvazione la legge sulla «Trasparenza amministrativa».

Brunella Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

LEGISLAZIONE E PA - *L'attività delle Regioni* - Il caso Campania. Riorganizzazione effettuata a novembre dell'anno scorso

Solo cinque misure per gli incentivi

I BANDI - In scadenza i termini per il consolidamento delle passività a breve, per i contratti di programma e per l'innovazione

Strumenti più rapidi e selettivi per il tessuto produttivo della Campania. Scadono in questi giorni i primi tre bandi del Piano di azione per lo sviluppo economico regionale (Paser), relativi agli incentivi per il "Consolidamento delle passività a breve", per il "Contratto di programma regionale" e per l'Innovazione e lo sviluppo". Le risorse stanziare su queste 3 misure ammontano a oltre 580 milioni a valere sui fondi del Paser, Fesr e Fse. Gli altri due incentivi previsti dal Paser, quelli sul credito d'imposta, saranno attivati nei prossimi mesi. I bandi sono stati pubblicati ad aprile scorso sulla base della legge regionale 12 del novembre 2007 "Incentivi alle imprese per l'attivazione del piano d'azione per lo sviluppo economico regionale". Questa norma, oltre a ridurre da 40 a cinque il numero degli incentivi per

lo sviluppo delle imprese che operano sul territorio regionale, semplifica l'accesso ai finanziamenti da parte delle aziende. Per il bando sul Consolidamento delle passività a breve, del valore di 42 milioni, l'apertura dello sportello telematico è prevista per il 2 luglio. I settori ammessi al beneficio sono le attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, costruzioni, commercio, attività turistiche, imprese sanitarie. Inoltre, sono ammesse imprese che operano nei trasporti, attività immobiliari, informatica, servizi, estrazione di minerali. Escluso il settore dell'agricoltura, incluso, invece, quello dell'allevamento. Il beneficio consiste in un contributo in conto interesse fino a un massimo di 200mila euro, rispettando così la regola del "de minimis". Per poter accedere all'agevolazione

l'impresa deve aver ottenuto un finanziamento bancario a medio termine, ma deve anche aver attuato l'aumento dei mezzi propri di almeno il 10% del finanziamento ottenuto. La banca deve presentare la domanda di agevolazione per via telematica. Il bando per i Contratti di programma è quello che prevede il finanziamento più cospicuo, ben 455 milioni. È dedicato a medie e grandi imprese o consorzi che operano in settori dell'industria e dei servizi considerati prioritari dal Paser. Le domande per questo incentivo potranno essere presentate entro domani. Saranno ammessi progetti cantierabili per importi minimi di 10 milioni. L'agevolazione in questo caso consiste in contributi a fondo perduto e in conto interessi fino al 30% delle spese ammissibili per le grandi imprese, al 40% per le medie, al 50% per le piccole. Per grandi

imprese e investimenti superiori a 50 milioni l'aiuto dovrà essere notificato a Bruxelles. Destinatario del bando di Incentivi per l'Innovazione e lo Sviluppo, per cui l'apertura dello sportello telematico è prevista per il 27 giugno, sono, infine, le Pmi che operano in industria, servizi, commercio, edilizia per progetti di innovazione tecnologica, organizzativa, commerciale e internazionalizzazione, finalizzata alla tutela ambientale e alla sicurezza. Si parla di un investimento minimo di 40.000 euro fino ad un massimo di 1,5 milioni. È previsto un contributo in conto capitale pari al 25% dell'investimento e contributo in conto interessi fino a raggiungimento complessivo del massimale comunitario: 40% per le medie e 50% per le piccole imprese. Per l'attuazione del bando sono resi disponibili circa 80 milioni.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

LEGISLAZIONE E PA - *L'attività delle Regioni* - Operazione trasparenza. La pubblicazione online da parte del ministero: la mappa al Sud

Enti pubblici, consulenze da 121 milioni

NELL'AREA - *Le amministrazioni meridionali hanno attivato quasi 24mila prestazioni professionali*

Quanto hanno speso i cittadini meridionali nel 2006 per le consulenze della Pubblica amministrazione? La risposta è sul sito del ministero, che ha pubblicato l'elenco di incarichi, consulenze e collaborazioni esterne suddivise per comparto, nell'ambito dell'"Operazione trasparenza" avviata dal ministro Renato Brunetta. E un mercato che al Sud vale ben 121,5 milioni, con cui sono stati retribuiti 23.753 professionisti. Le cifre sono destinate a crescere se si considera che il compenso corrisposto nell'anno 2006 può non coincidere con l'importo previsto per l'intero incarico, che potrebbe gravare su più anni finanziari. Dati allarmanti, ma decisamente bassi rispetto a quanto si registra nel resto del Belpaese, dove il numero delle consulenze è stata pari, complessivamente, a 251mila e la spesa di 1,3 miliardi. Ma l'universo degli incarichi esterni è probabilmente molto più vasto, visto che non tutti gli enti e le amministrazioni mandano i loro dati al Ministero. La regione più spendacciona è la Campania che ha pagato nel 2006 per le collaborazioni esterne 40,7 milioni. Ne hanno beneficiato 7.712 professionisti a cui sono stati affidati 10.237 incarichi. In particolare, guardando

alle consulenze assegnate dall'Ente regionale (oltre 700), spiccano i nomi di Luca Perozzi, segretario della Camera di commercio di Avellino (329.499 euro di cui 93.457 erogati), Alberto Simioli, responsabile della riserva ittica di Punta Campanella (386.310 euro, 70.899 erogati), Michele Tolve, esperto agronomo (386.309 euro, 68.136 erogati). Il governatore Antonio Bassolino ha poi investito su Rachele Furfaro come consulente per la Cultura, con un compenso pari a 269mila euro (73.499 erogati). La Regione, inoltre, ha concesso incarichi per centinaia di migliaia di euro per l'assistenza ai progetti Feoga (misura 7.1 del Por Campania). Un apprezzabile processo di tagli è quello che ha operato il Comune di Napoli, che nel 2006 ha speso 2,7 milioni per consulenti. A fine 2007 invece, si contano 54 consulenti per una spesa di 1,67 milioni, con una riduzione di quasi il 40% sull'importo. Al secondo posto al Sud c'è la Puglia con 5.935 consulenze per 29,36 milioni. Gli incarichi assegnati sono stati 7.963. Solo per il Comune di Bari nel 2006 ce ne sono state 154, ma anche qui negli ultimi ci sono stati tagli. Nel solo staff del sindaco si è passati da tre a zero consulenti. Il presidente Nichi

Vendola per i 12068 ha previsto sei consulenti nel proprio staff, uno in meno rispetto al 2007. Esclusi due di essi che non percepiscono compensi, per gli altri quattro si va da un minimo di 60mila euro a un massimo di 83mila euro lordi. In Sicilia, invece, sono state 5.794 le consulenze e collaborazioni esterne per una spesa di 27,3 milioni per 8.151 incarichi. Relativamente all'Ente regionale il numero potrebbe essere però molto alto come si legge nell'ultimo giudizio di parificazione della Corte dei conti, sezione di controllo della Sicilia. «I dati trasmessi dai vari dipartimenti - si legge nel documento - proprio in quanto parziali e incompleti, nonostante le richieste di integrazione, non consentono un esame completo riferito all'intera amministrazione regionale né consentono di formulare un giudizio in ordine dell'effettivo rispetto del tetto di spesa fissato nella Finanziaria regionale 2006». Nel Comune di Catania, ad esempio, le 55 consulenze rilasciate nel 2006 hanno tutte un importo pari a 10.000 euro. Una sola consulenza è registrata nel Comune di Palermo: 3.885 euro a favore di Giovanni Chiavetta, per un incarico tecnico-amministrativo. La regione al Sud ha speso di

meno in consulenze è la Calabria: poco più di 11 milioni erogati per 2.689 consulenze e collaborazioni esterne. Ma anche qui, come per la Sicilia, manca ancora un quadro chiaro delle prestazioni. L'Ente regionale nel 2006 ne ha affidate 15, ma non è specificato a quale scopo. L'importo più alto, pari a 35.100 euro è quello a Giuseppe Bova. Segue il nome di Antonio Viscomi, con 28mila euro e Massimiliano Converti, con 24mila euro. Spesa contenuta anche in Basilicata che ha corrisposto in consulenze e collaborazioni esterne 12,7 milioni a 1.623 professionisti per 2086 incarichi. Una parte del totale, pari a circa 2,6 milioni, sono stati sbersati nel 2006 alla Metapontum Agrobios per interventi di monitoraggio ambientale, su un importo previsto di ben 8,2 milioni. Sempre la Regione ha poi concesso una consulenza da 462mila euro (72mila euro erogati) alla Between Spa per l'Osservatorio sulla banda larga. Nel Comune di Potenza, nel 2006 i contratti erano 138 per 684mila euro. Il più alto 196 mila euro (80.400 erogati), a favore della S.A.T. per servizi di assistenza e segreteria tecnica per il progetto di mobilità.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

LEGISLAZIONE E PA - *L'attività delle Regioni* – Intervista. Ferdinando Pinto

«Falso problema, serve uno Statuto della dirigenza»

«Nessuna Regione ha chiarito i compiti della politica e quelli dell'amministrazione»

«**L**a semplificazione legislativa serve a poco o niente. Il vero problema è rappresentato da chi gestisce l'apparato amministrativo». A parlare è Ferdinando Pinto, 55 anni, direttore del dipartimento di diritto amministrativo della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II. «Allo stato attuale - aggiunge - si registra un ritardo, seppure con dei distinguo da regione a regione. Salvo poche eccezioni, mancano politiche regionali di semplificazione di respiro generale, mentre sono presenti interventi prevalentemente settoriali e spesso non coordinati. Insomma, dal 1999, da quando cioè le Regioni hanno scelto la strada delle leggi di semplificazione per "ripulire" il sistema, si è fatta molta confusione». **Ci spieghi meglio.** Nessuna Regione ha chiarito quali sono i compiti della politica e quali quelli dell'ammini-

strazione. Gli apparati amministrativi costituiscono degli staff, molto spesso efficienti, che rappresentano il vero motore delle Regioni. Ma se chi guida gli apparati non si coordina con gli staff si finisce inevitabilmente fuori strada. Un esempio: negli ultimi mesi le sedute del Consiglio regionale della Campania sono state sospese o sono slittate per motivazioni politiche, con evidenti ritardi nell'approvazione di nuove norme. **Come risolvere?** La semplificazione è un falso problema. Io propongo l'elaborazione di uno "statuto della dirigenza", che definisca ruoli e competenze e che preceda qualsiasi semplificazione. **Allora non ha senso l'istituzione di un ministero alla Semplificazione legislativa?** È un altro tipo di scelta. Il ministero punta a costituire uno Stato diverso, applicando una deregulation totale, in cui non è più l'amministra-

zione il fulcro delle scelte, ma il mercato. In quel caso snellire ha senso. **Non è possibile attuare lo stesso principio anche per le Regioni?** Mi dispiace dirlo, ma le Regioni, e soprattutto quelle del Sud, non ci arrivano. Non sono abituate a ragionare in quest'ottica. Gli interessi politici hanno la precedenza su quelli della collettività. Per semplificare in maniera seria le Regioni dovrebbero, in primis, attribuire negli statuti la potestà regolamentare alla Giunta. Ma questa ipotesi in molti casi non è neanche contemplata. **Eppure, ci sono regioni come la Basilicata che è molto attiva nei processi di semplificazione...** La Basilicata è una regione efficiente. Ma il vero problema non è una produzione legislativa abbondante: vengono emanate in media 20 leggi all'anno e molte riguardano il bilancio regionale. Le norme che vengono abolite, poi, sono quelle

inutilizzate da tempo o superate, quindi, nessuno se ne accorge. Di solito lo scopo perseguito è quello di velocizzare le procedure più che snellirle. Ma gli strumenti per far ciò già ci sono, penso alle conferenze di servizi, agli accordi di programma... **Quindi dove e come intervenire per snellire le procedure?** Direi che a livello regionale è necessario prevedere step che devono essere rispettati. A livello comunale sarebbe opportuno abbreviare i lunghi iter tagliando passaggi del tutto inutili. A esempio in materia urbanistica, per l'approvazione di una variante sono previsti ancora numerosissime approvazioni che ritardano notevolmente lo sviluppo delle città. Invece serve senza dubbio maggiore attenzione alla qualità nella redazione dei testi amministrativi che potrebbe essere un primo passo nella direzione giusta.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.9**SOCIETÀ MISTE - Rilievi della Corte dei conti****Regione nel mirino per gli affidamenti senza gara d'appalto*****I PROVVEDIMENTI - Sono stati bloccati cinque decreti di finanziamento per oltre 23 milioni ad aziende partecipate***

PALERMO - Sotto i riflettori le assegnazioni in house providing alle società miste della Regione Siciliana, ovvero quelle assegnazioni di servizi fatte senza il ricorso alle gare d'appalto. La Corte dei conti che lo scorso febbraio ha rigettato con cinque delibere i finanziamenti per quattro spa partecipate dalla Regione per un totale di 22434 milioni contesta il cosiddetto affidamento in house. Per poter ricorrere all'istituto dell'in house providing, - con assegnazione diretta, bisogna che la società affidataria sia «una società esterna che presenti caratteristiche tali da poterla qualificare come una sua longa manus» si legge nelle relazioni depositate dalla Sezione controllo della Corte dei conti per la Sicilia, ovvero devono essere rispettati i termini di «controllo analogo svolto sui

propri servizi, necessariamente esercitato dall'ente pubblico nei confronti dell'impresa affidataria e che l'attività prevalente del soggetto privato sia rivolta in favore dell'ente controllato». Parametri che non sono stati documentati dall'amministrazione regionale nel corso dell'istruttoria, affidata al magistrato contabile Stefano Castiglione, e in sede di adunanza della sezione Controllo presieduta da Maurizio Meloni, per le quattro spa a partecipazione regionale, ovvero Biosphera, Sicilia e-Innovazione, Sicilia e-Ricerca, Sicilia e-Servizi. «Occorre che quelle condizioni legittimanti l'affidamento in house providing - scrive Castiglione nella delibera - quali il controllo sul bilancio, il controllo strategico-aziendale, il potere ispettivo e altre forme sintomatiche del più

ampio "controllo strutturale" siano non solo sussistenti ma condivise da tutti i soggetti pubblici proprietari della società affidataria, in quanto tutti portatori dei medesimi interessi. Se invece gli interessi che i differenti azionisti pubblici perseguono sono diversi, non si potrà mai realizzare un controllo penetrante o un indirizzo strategico condiviso nei confronti della società appositamente costituita, con conseguente venir meno della fattispecie del controllo analogo». Nel caso dell'assegnazione a Biosphera, controllata dalla Regione al 51% e da Italia Lavoro per il restante 49%, e che pesa per 16,4 milioni sul totale dei 22,4 milioni bloccati, «propria la presenza di due azionisti pubblici così diversi tra loro, per struttura e finalità, pone seri interrogativi sulla coincidenza degli

scopi perseguiti - si legge ancora nella delibera 10/2008 - gli stessi interrogativi sui quali si è già pronunciato il Consiglio di giustizia amministrativo per la Regione siciliana nella recente decisione n.719 del 4 settembre 2007, condivisa da questo collegio, e avente a oggetto la medesima problematica con riferimento, tra l'altro, allo stesso soggetto giuridico, Italia Lavoro spa. Risulta arduo ipotizzare un controllo strategico aziendale esercitato unitariamente dall'amministrazione regionale e dalla società Italia Lavoro, atteso che le rispettive quote di proprietà della società Biosphera afferiscono certamente a diverse finalità».

Valeria Russo

IL SOLE 24ORE SUD — pag.13

CAMPANIA - Proposta di legge per contenere costi e numero dei «comandati» agli uffici politici del Consiglio regionale

«Spoil system per le segreterie»

Incarichi da vincolare alla durata del mandato elettorale - Budget prefissato - L'OBIETTIVO - Con il risparmio previsto di risorse, oltre 7 milioni, sarebbe possibile stabilizzare del personale completando così la pianta organica

NAPOLI - il meccanismo dello spoil system potrebbe essere applicato presto alle segreterie politiche del Consiglio regionale della Campania per tagliare ulteriormente i costi di gestione. L'idea è contenuta nella proposta di legge che Antonio Amato (Pd), questore alla finanze del Consiglio, ha sottoposto alla commissione competente. L'iniziativa ha già trovato la piena condivisione dell'Ufficio di presidenza, presieduto da Sandra Lonardo, del quale Amato è membro. La proposta di legge del consigliere muove da alcune considerazioni oggettive. Il personale distaccato al Consiglio regionale, proveniente in genere da altri enti pubblici, grava oltre misura sul bilancio. In particolare i comandati in servizio al Consiglio ammontano a 243 unità per un costo annuale di circa 14 milioni di euro. Inoltre, la normativa vigente che regola l'istituto del comando presso le strutture politiche del Consiglio, essendo fondata unicamente sul numero di dipendenti di

cui è possibile richiedere il distacco e non ponendo alcuna limitazione alla qualifica o al livello professionale, non consente di determinare con certezza la previsione di spesa, con conseguenze negative sulla gestione amministrativa e programmazione finanziaria. Tra l'altro la previsione di bilancio per l'anno 2008 assegna circa 35 milioni di euro al settore Personale che sono di fatto appena sufficienti per la copertura delle spese di competenza di quest'anno, a meno di ulteriori variazioni di costo. Con il rischio, successivamente, di integrare la pianta organica attraverso procedure di stabilizzazione non del tutto ragionate. Il dispositivo si prefigge due obiettivi: vincolare i comandati delle segreterie politiche al mandato elettorale, come prevede il criterio dello spoil system, e determinare anzitempo il budget destinato ai gruppi consiliari e alle commissioni. La proposta prende come parametro di riferimento la retribuzione netta media di un dipenden-

te di qualifica non dirigenziale del Consiglio regionale che è di circa 24mila euro l'anno. Poiché il personale in comando presso il Consiglio è di 243 unità, si può stimare la retribuzione media di 243 dipendenti pari a 5,8 milioni di euro annui, più un milione circa di contributi previdenziali. Andrebbe quindi costituito un fondo di 6,8 milioni di euro da ripartite tra le diverse strutture politiche secondo un principio ancora da stabilire. La somma spettante a ciascuna struttura potrà essere utilizzata per stipulare un numero libero di contratti di collaborazione coordinata e continuativa con il limite della dotazione finanziaria assegnata. Così si garantirebbe la massima flessibilità alle strutture politiche nella scelta del personale da utilizzare che non dovrà essere necessariamente personale di pubbliche amministrazioni o di società a capitale misto. Nello stesso tempo si recupererebbero circa 7,2 milioni di euro come minore spesa rispetto ai 14 milioni attualmente

impegnati. Ma non è tutto. La proposta ipotizza che una parte di queste somme risparmiate potrebbe essere investita per la stabilizzazione del personale secondo quanto prevede la Finanziaria regionale 2008, poiché il Consiglio presenta una carenza organica di 123 unità. Infatti l'articolo 41 della Finanziaria regionale 2008 prevede che il personale che abbia prestato servizio al Consiglio nel 2007, possa essere inserito in una lista di precedenza per l'inserimento nei ruoli del Consiglio a seguito dell'esaurimento delle graduatorie ancora aperte e sulla base della corrispondenza tra il profilo posseduto e la disponibilità del posto nella dotazione organica. Con le stesse stime di retribuzione media, si potrebbe procedere all'assunzione di circa 100 persone per un costo pari a 3,2 milioni. Prevedendo, invece, la stabilizzazione di 50 persone il costo sarebbe di circa 1,6 milioni di euro.

Giuseppe Picciano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE - Nasce Eavbus: 1.200 dipendenti e 132 comuni serviti

La Regione vara la sua società

LIBERALIZZAZIONI - *La nuova Srl è stata costituita attraverso l'aggregazione di altre realtà già esistenti per partecipare alle gare per le linee in concessione*

NAPOLI - È stata costituita Eavbus srl, la nuova società di trasporto pubblico locale su gomma del gruppo Ente Autonomo Volturno, holding del settore della Regione Campania. La srl prende vita dallo scorporo dei rami aziendali del trasporto su gomma di Circumvesuviana, Metrocampania Nord-Est e Sepsa: 1.200 dipendenti, 458 nuovi autobus, 132 comuni serviti, 19 milioni di linee in concessione, 7 impianti di esercizio, sono questi i numeri che conta. Durante la conferenza di presentazione, alla quale hanno partecipato l'assessore regionale ai Trasporti Ennio Cascetta, l'am-

ministratore Eav Alessandro Rizzardi e l'amministratore unico Eavbus Silvano Cavaliere, sono state illustrate le ragioni che hanno portato all'unificazione di più imprese in unico gruppo, il programma e gli obiettivi che la nuova società si pone. Le società del gruppo Eav, anche su indicazione della Regione Campania, e in linea con la futura liberalizzazione del mercato per l'affidamento dei servizi del trasporto pubblico locale su gomma esclusivamente tramite gara, stanno procedendo a una riorganizzazione dei servizi per modalità, diversificando le aree di business. L'Eavbus ha infatti

già partecipato alla gara per l'assegnazione del trasporto pubblico a Caserta. «La nostra società nasce pulita - ha spiegato Rizzardi - senza oneri finanziari, con i bilanci in ordine, snella, anche per questo abbiamo deciso per un amministratore unico». Si tratta appunto di Silvano Cavaliere, da anni nel mondo dei trasporti pubblici: direttore generale Amat di Taranto, direttore generale del Consorzio Act di Reggio Emilia, direttore generale Cstp di Salerno e direttore generale Atcm di Modena. «La nostra società poggia le basi sui know how di tre grandi imprese - ha sottolineato Silvano Cava-

liere - e il nostro obiettivo è proprio quello di valorizzare queste competenze e sfruttare le diversità, svilupparci in modo complementare rispetto al sistema di Metrocampania». Ennio Cascetta ha poi ringraziato i sindacati «che hanno appoggiato l'operazione avendone capito la grande importanza». Un processo di aggregazione, quello avviato da Eavbus, finalizzato a creare soggetti che siano gli unici gestori della mobilità e che offrano all'intera comunità servizi migliori.

Manuela Giordano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13**CALABRIA** - Il progetto dell'Uncem**Comunità montane, possibile tagliarne otto su ventisei****TEMPISTICA** - Secondo la Finanziaria 2008, la riforma deve avvenire entro luglio: presto una soluzione da parte della Regione

REGGIO CALABRIA - La montagna calabrese è una risorsa, ma gli sprechi rischiano d'affossarla. La Finanziaria nazionale 2008 sancisce però un'imminente razionalizzazione delle Comunità montane con legge regionale: in mancanza, interverrà il Governo. Le Comunità montane in Calabria sono 26; altrettanti i presidenti, 160 gli assessori (da 4 a 10 per Ente), 900 i consiglieri (in ogni Comunità, 3 i rappresentanti per ciascun comune membro), 449 gli impiegati. La composizione di tali Enti - che inglobano il 60% della superficie calabrese e il 50,3% dei residenti - suona paradossale: su 106 comuni costieri, ne fanno parte 68 (il 63% del totale); solo nel Cosentino, di 36 comuni con un tratto balneare, 33 (il 91,6%) sono "montani" per elezione (13 su 14 nella comunità Ap-

pennino Paolano). Stando all'Uncem, altri 154 comuni membri risultano non strettamente "montani" e le comunità Fossa del Lupo, Alto Jonio e Stilaro-Allaro non vantano neppure un comune montano; ma il sito web Uncem certifica 239 comuni "montani" su 288 aderenti. A fine 2006, le entrate annue delle Comunità ammontavano a 53,6 milioni: maggior voce, i 19,9 milioni di fondi statali. Le spese correnti totalizzano 27,4 milioni, per il 77,3% legati alla gestione (gli emolumenti del personale costano 17,7 milioni): picco negativo, per amministrare la Comunità montana della Limina se ne va l'86,6% delle sue entrate. I costi della politica gravano (secondo stime Legautonomie) per 2,8 milioni di euro l'anno: 561mila euro per le indennità dei 26 presidenti, 2,1 milioni per quelle spet-

tanti ai 160 assessori, 135mila euro per i gettoni di presenza di 900 consiglieri (considerata una media di 6 sedute annue). Gli addetti ai lavori ritengono positivo l'operato delle Comunità; certo questi Enti, a breve, dovranno cambiare radicalmente. L'articolo 2 della Finanziaria nazionale 2008 obbliga le Regioni a emanare entro il primo luglio leggi di riordino volte a ridurre di almeno 1/3 la spesa corrente e a tagliare Enti, organi e indennità. In vista di tale scadenza l'Uncem ha elaborato una sua proposta di riforma che ridurrebbe le Comunità montane a 18 (-30,7%), comprimendone del 30% i costi. Ogni Comunità avrà almeno 5 comuni membri e il capoluogo di ciascun comune ad almeno 350 metri sul livello del mare, o ad altimetria inferiore ma con

almeno il 50% del territorio sopra i 500 metri d'altezza; ostracismo per i comuni costieri o con più di 25mila abitanti e per i capoluoghi di provincia. «Si taglierebbero così 8 Comunità, il 50% dei consiglieri e il 70% degli assessori», afferma Enzo Mazzei, presidente calabrese dell'Uncem. Tra le modifiche introdotte, quella dei compensi: consiglieri e assessori, eliminata l'indennità, riceveranno un gettone di presenza pari a quello dei consiglieri di un comune d'identica popolazione. Entro questo mese, però, dovrebbe arrivare un disegno di legge della Regione. E pare che, rispetto al testo Uncem, le differenze non mancheranno.

Mario Meliadori

IL SOLE 24ORE SUD — pag.18

CALABRIA - Stanziati oltre 130 milioni: previsti contributi a imprese e addetti

In dieci bandi regionali il piano per il lavoro

Otto avvisi già pubblicati, per gli altri due tempi brevi

CATANZARO - Incrementare il livello di occupazione, favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e migliorare la qualità del lavoro stesso in Calabria. Sono queste le finalità del pacchetto di iniziative varato dal dipartimento Formazione, lavoro e politiche sociali della Regione e contenute nel "Piano regionale per l'occupazione ed il lavoro" per il 2008. In questa prima fase sono dieci i bandi programmati di cui otto già pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione. Si tratta, in particolare, di bandi per lo più a procedura di selezione a sportello con una dotazione complessiva di 130,3 milioni che arrivano dall'Unione europea. Tra le iniziative finanziate la concessione del prestito d'onore alle donne per l'avvio di iniziative di auto-impiego, la concessione del prestito d'onore per l'avvio di auto-impiego in forma di lavoro autonomo per nuovi bacini d'impiego, incentivi alle imprese per la creazione di servizi per i lavoratori con l'obiettivo di conciliare i tempi del lavoro con quelli dei bisogni personali, le

concessioni di voucher alla persona per pagare i servizi che servono a conciliare i tempi di lavoro con i bisogni personali dei lavoratori, agevolazioni per l'avvio d'iniziative di auto-impiego in forma di microimpresa, concessione d'incentivi alle imprese per l'incremento occupazionale e la formazione in azienda dei nuovi assunti, l'avviso pubblico piani di formazione aziendale; l'avviso pubblico per la costruzione del catalogo regionale dell'offerta di formazione continua a domanda individuale e aziendale. Mentre l'avviso pubblico di autoimpiego in forma di microimprese si rivolge a persone che intendono avviare un'attività imprenditoriale di piccola dimensione: in questo caso il contributo è concesso esclusivamente nella forma di sostegno al reddito dei soci della società di persone che richiede le agevolazioni. A breve la Regione pubblicherà l'avviso per l'erogazione di contributi per attivare servizi di informazione e formazione in materia di sicurezza sui posti di lavoro e un progetto di formazione

per manutentore tecnico aeronautico. Sono poi allo studio del dipartimento altri dieci bandi che dovrebbero garantire complessivamente un incremento occupazionale diretto di 3.450 unità tra nuovi lavoratori autonomi (2.100 unità) e subordinati (1.350). Tra gli avvisi già pubblicati di maggiore rilievo quello destinato alle imprese per avviare piani di formazione aziendale (42milioni), l'avviso per la concessione di agevolazioni per iniziative di autoimpiego in forma di microimprese (24 milioni) e gli incentivi per l'incremento occupazionale e la formazione dei neo assunti (20 milioni). In particolare il primo bando si rivolge a Pmi che intendono realizzare Piani di Formazione aziendale dei nuovi assunti o la qualificazione, l'aggiornamento e la specializzazione del personale già dipendente dell'impresa nell'ambito di proprie unità produttive locali ubicate in Calabria. In questo caso gli aiuti sono concessi nella forma di sovvenzione diretta a titolo di contributo in conto capitale rispetto alla spesa ammissibile ad agevo-

lazione. La procedura di valutazione sarà attuata a sportello tra i richiedenti che effettueranno domanda a partire dal 9 giugno. La terza iniziativa particolarmente rilevante si rivolge alle Pmi che intendano avviare nuove assunzioni in Calabria, con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, e con l'obbligo di mantenere il rapporto di lavoro per almeno 36 mesi, di "lavoratori svantaggiati" o "lavoratori disabili". Anche in questo caso le domande saranno valutate con la procedura a sportello. Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale al lavoro Mario Maiolo. «Questi bandi - dice l'assessore - anticipano la pubblicazione di altri provvedimenti per aiuti alle imprese e di incentivazione all'impiego che ci dovranno consentire di raggiungere l'obiettivo di un mercato del lavoro di qualità e di un sistema regionale competitivo».

Roberto De Santo

Stop di Brunetta ai concorsoni. E il personale che dice no ai trasferimenti sarà messo in esubero

Travet scelti regione per regione

I nuovi dipendenti pubblici assunti solo con gare territoriali

Basta con i concorsoni pubblici. Basta con le mega gare per assumere nuovo personale che sulla carta può andare ovunque ma poi, alla prova dei fatti, fa di tutto per restare vicino a casa. Il che vuole dire spesso lontano dalle sedi dove c'è più bisogno di personale. Nel provvedimento che reca il piano triennale di finanza pubblica, un ampio capitolo è dedicato alla riforma del rapporto pubblico di lavoro. Un capitolo nel quale spuntano molte delle norme annunciate in questi mesi dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. A sorpresa, c'è anche la norma che, sotto il titolo «misure per la territorializzazione delle procedure concorsuali», prevede chiaramente l'obbligo per le amministrazioni dello stato e per gli enti pubblici non economici di precisare i posti per i quali si vogliono fare nuove assunzioni «con riferimento alle sedi di servizio e, ove non possibile, con riferimento ad ambiti regionali». Una sorta di federalismo selettivo, regione

per regione, a lungo invocato dalla Lega Nord, che dovrebbe evitare per esempio che al Sud vi siano più travet che al Nord rispetto al numero di abitanti. Un problema, questo, che a lungo è stato denunciato dalla Ragioneria generale dello stato nei rapporti sullo stato della pubblica amministrazione. La misura messa a punto da Brunetta prevede anche una nuova articolazione degli organici delle amministrazioni pubbliche: per area o categoria, profilo professionale e posizione economica. Per i dirigenti, Brunetta prevede che non solo l'incarico e il compenso siano online, ma anche il curriculum vitae, e-mail e il numero di telefono. Ed è al federalismo che pensa anche il successivo articolo, quello dedicato alla mobilità. In caso di conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali ovvero di trasferimento di attività pubbliche a soggetti privati si tratta delle cosiddette esternalizzazioni: il personale che finisce in esubero seguirà la strada prevista per il personale messo in disponi-

bilità ex articolo 33 del decreto legislativo n. 165 del 2001. Sanzione pesante per il dipendente che si rifiuta di cambiare sede, di non assecondare le nuove esigenze organizzative dell'amministrazione di appartenenza: un rifiuto reiterato, ovvero proferito per due volte in cinque anni, farà scattare la messa in esubero. E dunque aprirà la strada a quel lungo iter, sempre disciplinato dal decreto 165, che conduce alla fine al licenziamento. Tra le misure di contenimento della spesa pubblica, confermata la manovra sugli enti inutili (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di ieri), con una soppressione automatica, salvo espressa riconferma, degli organismi pubblici non economici che stanno sotto i 50 dipendenti e revisione completa dell'organizzazione di quelli che sono sopra il tetto delle 50 unità. Governo ancora indeciso sul fronte delle comunità montane tra la loro soppressione sic et simpliciter e l'eliminazione degli emolumenti o gettone di presenza a favore dei componenti degli organi diretti-

vi delle stesse. Cancellate invece in un solo colpo le indennità di carica ad oggi in vigore per i componenti dei Civ, i consigli di indirizzi e vigilanza, di Inps, Inpdap, Enpals, Ipost, Inail e Ipsema. Per questi stessi enti è prevista, entro fine dicembre, la piena riorganizzazione. Nell'ambito del contenimento della spesa pubblica si collocano anche le norme che prevedono maggiori controlli centrali sui contratti integrativi sottoscritti a livello locale. Tutti i fondi utilizzati dalle singole amministrazioni per dare aumenti ai dipendenti dovranno essere relazionati e inviati a Corte dei conti e ministeri Economia e Funzione pubblica. La relazione dovrà servire a verificare che siano stati rispettati i vincoli finanziari, che gli avanzamenti di carriera siano dati in base a una vera selezione e siano improntati ai criteri di merito. In caso contrario, gli aumenti sono vietati.

Alessandra Ricciardi

La bozza di manovra per il 2009 si inserisce nella scia lasciata dall'ex ministro Santagata

Colpo d'accetta sulle spa pubbliche

Stretta sul numero dei consiglieri e sull'entità dei compensi

Per la serie: non tutto il lavoro del governo Prodi deve essere cassato. Anzi, se possibile deve essere continuato e portato a compimento. Soprattutto se si tratta di far dimagrire l'apparato delle società pubbliche. Un terreno, questo, su cui nel precedente biennio si era particolarmente cimentato l'ex ministro per l'attuazione del programma, Giulio Santagata. Insomma, nella bozza di Finanziaria 2009, messa punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si opera un'ulteriore stretta nei confronti dei consigli di amministrazione delle società pubbliche non quotate, proseguendo appunto un cammino già intrapreso a suo tempo da Santagata. La premessa è che viene confermata tutta una serie di norme contenute nella manovra per il 2007, la prima dell'ultimo esecutivo guidato da Romano Prodi. Si tratta delle disposizioni che tagliavano i componenti dei cda di Sviluppo Italia e delle società costituite dall'Enel per lo smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse. Fatte salve queste disposizioni, che individuano in tre il tetto massimo dei consiglieri di amministrazione delle predette spa, arrivano adesso tante altre limitazioni. Come prima cose si prevede che il numero massimo dei componenti dei cda è ridotto a cinque, se lo statuto vigente prevede che il numero massimo sia superiore a cinque. Viene invece ridotto a sette se, come nel caso precedente, lo statuto prevede un tetto massimo di componenti superiore a sette. A dir la verità, su questo punto, si registra un piccolo alleggerimento rispetto alla stretta che ha tentato di imprimere l'ultima manovra di Prodi (i tetti erano rispettivamente fissati a tre cinque membri). Il giro di vite, però, non è soltanto numerico e riguarda anche i compensi erogati. Questi, in sostanza, sono ridotti, in sede di prima applicazione delle disposizioni contenute in questo passaggio della bozza, del 25%

rispetto ai compensi precedentemente deliberati per ciascun componente dell'organo di amministrazione. Successivamente viene stabilito che al presidente del consiglio di amministrazione non possano essere attribuite deleghe operative. In più viene soppressa la carica di vicepresidente eventualmente contemplata dallo statuto. Al massimo la carica potrà essere mantenuta quale modalità di individuazione del sostituto del presidente in caso di assenza o impedimento. Ancora, in direzione di una semplificazione della governance societaria, la Finanziaria introduce una norma secondo la quale il consiglio di amministrazione potrà delegare proprie attribuzioni soltanto a una persona. In realtà sarà possibile anche attribuire deleghe ad altri componenti dell'organo di amministrazione, ma soltanto quando riguardano il compimento di singoli atti e a condizione che non siano previsti compensi aggiuntivi. Maggior rigore anche a livello di

controlli societari. Si prevede, in particolare, che la funzione di controllo interno riferisca all'organo di amministrazione oppure a un apposito comitato, che potrà eventualmente essere costituito all'interno del consiglio di amministrazione. Va aggiunta anche l'introduzione del divieto di corrispondere gettoni di presenza ai componenti degli organi sociali. Infine viene modificata la Finanziaria 2008 con l'aggiunta di un comma relativo ai comitati. Si stabilisce, in sostanza, che le spa pubbliche devono provvedere a limitare la costituzione di comitati con funzioni consultive o di proposta ai casi strettamente necessari. Nel caso di una loro costituzione, può essere riconosciuta a ciascuno dei loro componenti una remunerazione che complessivamente non può superare il 30% del compenso deliberato per la carica di componente dell'organo amministrativo.

Mauro Romano

Una legge delega stanZIA 800 milioni e dà al governo il compito di predisporre il progetto

Banda larga, debutta Socrate 2

Pronto il piano per mettere in rete tutte le città italiane

C'era una volta, era il 1995, il Piano Socrate, studiato e finanziato dall'allora amministratore delegato di Stet e poi di Telecom, Ernesto Pascale, per cablare tutte le principali città italiane con la tecnologia a fibra ottica e quindi realizzare una rete di comunicazioni a banda larga. Ora quel progetto, prima ridimensionato e poi abbandonato per i costi eccessivi rispetto alla successiva nuova frontiera dell'Adsl, torna, trasformato, nel piano di finanza pubblica e rilancio dello sviluppo messo a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, in collaborazione con il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, e con il sottosegretario con delega per le comunicazioni

Paolo Romani. Nel provvedimento per lo sviluppo economico che nel pomeriggio di oggi sarà approvato dal consiglio dei ministri, c'è un articolo che rilancia la realizzazione delle reti di comunicazioni a banda larga. Con un piano di interventi dotato di 800 milioni di euro per il periodo 2007-2013 che sarà realizzato grazie a una delega al governo. Il programma prevede che sia l'esecutivo a «emanare uno o più decreti legislativi» per «definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture elettroniche a banda larga». Le risorse saranno prelevate dal Fondo per le aree sottoutilizzate ed è previsto che nelle parti più deboli del paese siano il settore pubblico e

quello privato a finanziare «con il concorso del capitale privato», le reti a banda larga sulla base di strumenti di project financing. La delega affida all'esecutivo il compito di semplificare la disciplina dei diritti di passaggio e di abolire qualsiasi diritto di esclusiva nella posa e nel passaggio delle dorsali in fibra ottica. Palazzo Chigi dovrà anche definire procedure semplificate per l'inizio delle attività (sarà sufficiente una dichiarazione di inizio attività, la cosiddetta Dia) e modificare il codice civile per «favorire all'interno dei condomini la posa di cavi e infrastrutture avanzate di comunicazione». La delega prevede anche la definizione di «un regime agevolato per l'utilizzo del suolo pubblico che

non ostacoli gli investimenti in reti a banda larga, prevedendo nelle aree sottoutilizzate la gratuità per un congruo periodo dell'utilizzo del suolo pubblico per la posa di cavi e infrastrutture a banda larga». Incentivi fiscali arriveranno anche per la «realizzazione di infrastrutture avanzate di comunicazione nelle nuove costruzioni e nelle urbanizzazioni, nonché nei casi di innovazioni finalizzate alla cablatrice in fibra ottica dei condomini e degli insediamenti residenziali». La regia dell'intero progetto sarà affidata al ministero dello sviluppo economico, che dovrà concludere accordi di programma con le regioni interessate.

Giampiero Di Santo

ITALIA OGGI – pag.11

Scoperchiamo le parole alla ricerca del loro recondito, e spesso impresentabile, significato

Lo spoils system, in italiano, significa epurazione

Max Weber, il dimenticato sociologo liberale tedesco, già nel 1917 elaborò la teoria che tra il funzionario pubblico e il politico deve esserci contrapposizione per garantire il funzionamento della democrazia e l'onesto governo della cosa pubblica. Ovviamente la dialettica può essere costruttiva se l'assunzione del funzionario e la sua ascesa sono garantite da acclamate capacità e da norme e non dal capriccio o dall'interesse del politico o dai partiti o da pressioni lobbistiche, perché, se si vuole che il comportamento sia critico e oggettivo, la responsabilità deve essere solo verso lo stato e non verso l'estemporanea presenza di un parlamentare senza meriti; invece, si deve pensare a un'applicazione analogica dell'art. 101, comma 2, della Costituzione che, facendoci un po' sorridere per la sua tautologia, afferma: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge». La colpevole dimenticanza della lezione weberiana è la causa primaria dello sfacelo della de-

mocrazia italiana soprattutto nell'ultimo biennio, che ha ingrassato, come non mai, la casta dei politici e dei cosiddetti manager di stato a essa asserviti, perché assunti, promossi e lautamente remunerati dalla casta stessa, verso la quale non hanno dimostrato alcun coraggio critico né autonomia di giudizio, a pena di vedersi affiancare o scavalcare da esterni in veste di potenti consulenti, spesso assunti addirittura a libro paga dello stato. Chi ha provato a resistere è stato accantonato, chi si è allineato ha dovuto adottare il comportamento del bambino che non crede più a Babbo Natale, ma finge di crederci per non perdere i doni natalizi, atteggiamento che Leo Longanesi riassunse nel celebre aforisma: «Tengo famiglia». Se non ci fosse stata questa prevaricazione della casta autoreferente non ci sarebbe bisogno di spoils system (epurazione, in italiano), che in sé è un insulto alla democrazia, ma diventa una necessità quando si constata la degenerazione dilagata con il pervicace governo

precedente, insensibile a ogni constatazione pur evidente del degrado morale e politico in ogni ambito della pubblica amministrazione a spese del contribuente e dell'impresa. Questa situazione spiega anche l'inversione della maggioranza degli italiani votanti, che non sono i Gattopardi del: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». Se ne ricordi il nuovo governo! Ma, sarebbe riduttivo concentrare l'attenzione solo sulla casta, che ha dimostrato di essere una camarilla di profittatori; bisognerebbe anche considerare i supporter più o meno manifesti, che hanno sostenuto lo statu quo: i poteri forti, sparsi un po' ovunque, ma soprattutto nei vertici delle banche, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Chissà se anche per loro è venuto il momento di una resa dei conti! Sulla casta sta agendo da circa un mese il nuovo governo, che si trova un'eredità pesantemente passiva. Sui poteri forti bancari sta operando, ben da prima le elezioni, il governatore della Banca d'I-

talia, che insiste, anche nella Relazione del 31 maggio, su: inadeguatezza del capitale delle banche, necessità di una nuova e più efficace vigilanza sul sistema e certe politiche bancarie non certo encomiabili. Nella Relazione non ha citato la governance, forse perché non è stata ritenuta la sede adatta e per non dover fare riferimenti più o meno diretti, ma già da tempo è intervenuto sul problema con critiche assai esplicite, anche sul sistema dualistico bancario. Comunque, sono il mercato e i giudizi internazionali che gli stanno dando ragione. Il governatore non è solo in certe analisi e il ministro attuale dell'economia da anni sta stigmatizzando il sistema delle fondazioni bancarie, che sono a loro volta centri di poteri forti e politici. Data la situazione da «fondo della botte», se vogliamo che tutto cambi senza rimanere come prima, occorre il coraggio della palinogenesi, che, però, deve venire prima dal popolo.

Pietro Bonazza

Il parere dell'associazione nazionale costruttori edili (ance)

Il project finance piace ai privati se garantisce il ritorno economico

L'attuale maggioranza politica lo teorizza, i costruttori lo sanno e molti di loro lo temono: per colmare almeno in parte il gap infrastrutturale nazionale, dovranno essere i privati a mettere sul piatto le risorse aggiuntive al misero 2% del pil esibito finora dall'Italia agli altri paesi Ue, che invece mediamente viaggiano sul 3%. Ma al di là delle dichiarazioni buoniste, a quali condizioni e con quali attese, nella galassia Ance, prima organizzazione produttiva del mattone in Italia, gli imprenditori-finanziatori si preparano alla nuova mission? Giorgio Gallesio, vicepresidente dell'Ance con delega per il Centro Studi frena subito. «La prima responsabilità di finanziamento delle infrastrutture e delle opere pubbliche resta in capo allo stato che può agire per il tramite della Cassa depositi e prestiti». Ma nella Cdp pesano anche le fondazioni. «Proprio la loro presenza consente di affrontare questi grandi impegni finanziari con attese di ritorno economico da finanza compatibile». In pratica yield calmierato, rendimento basso. Il 2% in questi casi è già redditività di tutto rispetto. Ma i privati allora quando entrano in campo? Gallesio prende la questione alla larga. «Tutte quelle infrastrut-

ture che possono avere un ritorno a tassi di mercato possono essere organizzate in forma di project financing con ruolo determinante dei capitali privati. Ma il rendimento di queste iniziative è figlio del tempo di realizzazione e della qualità della gestione». Gallesio non perde convegno per sottolineare il male oscuro dei cosiddetti costi latenti. «Le lungaggini burocratiche, i veti incrociati, gli stop and go, nella gestione delle gare di progettazione ed esecuzione sono costi latenti quanto onerosi. E tanti più onerosi man mano che passa il tempo. Di converso più si allungano i tempi di avvio delle opere più si riduce il tasso interno di rendimento delle stesse. Democrazia è tale se dopo la discussione arriva la decisione. Se si procede tenendo conto di queste esigenze, funziona eccome il partenariato pubblico privato con anche consistenti risorse private di finanziamento». Ma c'è finanziamento e finanziamento. Altro è partecipare all'equity, rischiando in prima linea nel capitale di rischio, altro è partecipare al finanziamento di un'opera ricorrendo al debito bancario. Vincenzo Di Nardo, in ambito Ance, è presidente del comitato grandi opere e ha un termometro standard con cui graduare la partici-

pazione dei suoi colleghi imprenditori ai rischi delle infrastrutture. «Più un progetto è caldo, più alto sarà il livello dell'equity dei privati. Un parcheggio con prospettive di redditività normale per noi è un'opera calda, l'equity dei privati potrà arrivare tranquillamente al 30%». Ed è tanto più calda se accompagnata magari da un cinema multisala. «Tiepidino», secondo lo standard di Di Nardo e dei suoi rappresentati è per esempio un sistema tranviario a tariffe calmierate. «Se c'è il contributo pubblico e si può parlare di tariffa ombra garantita, allora il partenariato pubblico privato può funzionare lo stesso». L'equity dei privati scenderà però probabilmente sotto il 20%. Ma tra i bisogni degli italiani in materie di infrastrutture ci sono anche tante «opere fredde», che non si ripagano da sole. Basti pensare ai tunnel urbani che è follia sperare di «pedaggiare», secondo il gergo del ramo. Altrettanto freddino è anche l'housing sociale. «In questi casi la via concreta di coinvolgimento degli imprenditori privati sta nelle compensazioni, cubatura, diritti edificatori, oppure nell'acquisizione delle aree destinate alle opere fredde a condizioni agevolate». E le banche in tutto questo? «Non si creda che le banche

possano intervenire a finanziare le infrastrutture senza una logica d'impresa», mette le mani avanti Gianfranco Pavan, che parla nella duplice veste di consigliere d'amministrazione della Banca popolare di Vicenza e di vicepresidente dell'Ance con competenza del mercato privato e delle questioni tributarie. «Nella fase attuale bisogna anche mettere in conto il problema dei mutui subprime che indirettamente ha ridotto la liquidità e fatto aumentare il costo del denaro di 80-90 punti base anche ai danni delle banche, sebbene il sistema creditizio nazionale finora sia stato coinvolto solo marginalmente nel problema delle famiglie con rate di mutuo insolute». Mario Parolini, bresciano, con mandato di difendere i rappresentanti dell'Ance sul fronte della qualificazione Soa, alza il volume dell'allarme. «Con la riduzione dei fatturati nei lavori pubblici che le imprese hanno subito negli ultimi anni a causa dei vincoli di finanza pubblica, se non si cambiano le regole di qualificazione, far partecipare le imprese al finanziamento delle infrastrutture sarà sempre più difficile».

Julia Langosco

ITALIA OGGI – pag.22

L'annuncio del presidente della commissione lavori pubblici del senato Luigi Grillo all'Igi

Arbitrati, il governo va di proroga

Regolamento appalti: le norme bocciate nel terzo correttivo

In settimana il governo ripresenterà la proroga della sospensione degli arbitrati. Per le norme del regolamento bocciate dalla Corte dei conti è prevista la loro trasformazione in norme primarie in un terzo correttivo del Codice appalti che dovrebbe vedere la luce entro fine giugno; in alternativa si procederà con una nuova delega all'interno della prossima legge comunitaria. È quanto ha annunciato il senatore Luigi Grillo, presidente della commissione lavori pubblici del senato al convegno organizzato dall'Igi, istituto grandi infrastrutture, per approfondire alcuni problemi applicativi della disciplina del Codice dei contratti pubblici (cause di esclusione, elenchi e albi di fiducia). Il senatore della Pdl ha dato conto di quanto discusso nell'incontro con il ministro delle infrastrutture, premettendo che è intenzione del governo «investire per il rilancio delle infrastrutture pur nella consapevolezza dei limiti delle risorse pubbliche». Nel merito delle questioni di stretta attualità, con riferimento alla disciplina degli arbitrati Luigi Grillo ha affermato che «c'è l'impegno tassativo di Palazzo Chigi e del ministro Matteoli di introdurre la proroga del termine di sospensione degli arbitrati (in scadenza a fine mese) con decreto legge; poi metteremo a regime la disciplina

introducendo i miglioramenti necessari». Più articolata appare la soluzione per quel che riguarda la bocciatura del regolamento del Codice dei contratti pubblici da parte della Corte dei conti. «Intanto», ha affermato Grillo, «va detto che i rilievi della Corte erano stati fatti già a gennaio e quindi, se sono arrivati adesso, non è certo colpa del nuovo governo ma del precedente che ha rinviato per mesi la questione, lasciando una polpetta avvelenata al nuovo ministro. In ogni caso l'intendimento del governo è di risolvere la situazione al più presto». Due sarebbero le strade che il presidente della commissione parlamentare del senato prefigura: «O entro il 30 giugno utilizziamo la delega per il terzo correttivo per recuperare nel Codice le norme in eccesso di delega del regolamento che la Corte chiede di rivedere, oppure inseriamo una nuova delega nella nuova legge comunitaria. Certamente occorre fare presto per definire una volta per tutte il quadro normativo». Per la disciplina della finanza di progetto il senatore ha criticato il precedente governo che ha commesso «l'errore di abrogare il diritto di prelazione dando seguito agli ambientalisti del fronte del no, senza che l'Unione europea l'avesse chiesto; a Bruxelles chiedevano soltanto di dare pub-

blicità nei bandi dell'esistenza di tale diritto per ragioni di trasparenza». Sullo stesso tema, Pasquale De Lise, padre del Codice e presidente del Tar del Lazio aveva a sua volta criticato la scelta compiuta nel secondo decreto correttivo sottolineando che la Corte di giustizia non ha mai detto che il diritto di prelazione è contrario alle direttive. Per quel che riguarda la mancata registrazione del regolamento de Lise ha affermato che «era prevedibilissimo questo esito perché già il Consiglio di stato aveva segnalato alcune questioni procedurali e di merito, poi disattese nella versione definitiva del testo; è un peccato perché si rischia di perdere ancora tanti mesi come fu per il Dpr 554/99 per il quale ci vollero quattro anni». Sugli arbitrati, De Lise ha auspicato «un rinvio alla disciplina processualistica aggiornata due anni fa». Nel corso del convegno, al quale hanno partecipato in qualità di relatori il consigliere Roberto Garofoli, il consigliere Giuseppe Chinè e l'avvocato Francesco Delfino, il vice presidente dell'Igi, nonché amministratore delegato di Roma Metropolitane, Federico Bortoli ha fra le altre cose posto l'accento sul tema della qualificazione delle imprese attaccando senza mezzi termini il sistema italiano: «La disciplina comunitaria prevista nell'articolo

52 della direttiva 2004/18 non impone sistemi di qualificazione obbligatori ma nel nostro paese la norma è stata intesa per i lavori, a differenza dei servizi e delle forniture, in maniera diametralmente opposta rendendo il sistema Soa non facoltativo, ma obbligatorio». Il problema più grave, per l'Igi, è che manca quella «qualificazione aggiuntiva che permetterebbe alle amministrazioni di valutare la qualificazione delle imprese tenendo conto non solo di quello che hanno realizzato negli ultimi cinque anni, ma anche dell'organizzazione di mezzi e di uomini, che i concorrenti impiegheranno nel singolo appalto». La richiesta al governo e al parlamento è allora chiara e senza mezzi termini: «La qualificazione aggiuntiva», ha detto Bortoli, «era presente nell'ordinamento fin dal recepimento della direttiva del 1971 con la legge 584/77, e va assolutamente ripristinata anche perché si può in questo modo rendere meno evanescente l'istituto dell'avvalimento». Anche per questo istituto l'Igi non è tenero: «Occorre bloccare un fenomeno che incomincia a prendere corpo, quello dei professionisti dell'avvalimento, di strutture, cioè, specie consortili, che si costituiscono con il solo scopo di prestare i requisiti».

Andrea Mascolini

Sentenza del cds sulle cause di esclusione

Gara, non si rifà col no al ribasso

Negli appalti aggiudicati al prezzo più basso l'illegittima esclusione di una o più offerte non comporta l'obbligo di rinnovare la procedura di gara; tale obbligo sussiste nelle procedure in cui si richiede una valutazione discrezionale (criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa). È quanto afferma il Consiglio di Stato sez. V con la decisione del 9 giugno 2008 n. 2843 in relazione a una gara di appalto per la quale la commissione giudicatrice aveva proceduto ad escludere dalla gara una impresa a causa della mancata presentazione del certificato dei carichi pendenti. I giudici per valutare la legittimità dell'opera-

to della stazione appaltante distinguono a seconda che la procedura di gara preveda l'aggiudicazione con criteri automatici (ad esempio il prezzo più basso), ovvero con criteri per i quali è richiesto un apprezzamento discrezionale da parte della commissione giudicatrice. Soltanto nelle prime, laddove vi sia una illegittima esclusione di uno o più offerenti, non occorre disporre la rinnovazione integrale della procedura, ma «può legittimamente mantenersi fermo il subprocedimento di presentazione delle offerte e disporre la rinnovazione solo della fase dell'esame comparativo delle offerte già pervenute». In queste procedure, infatti, secondo i

giudici l'accertamento dei vizi concernenti l'ammissione o l'esclusione dei concorrenti «non comporta la necessità di rinnovare la procedura sin dal momento della presentazione delle offerte, perché il criterio oggettivo e vincolato dell'aggiudicazione priva di qualsiasi rilevanza l'intervenuta conoscenza, da parte della commissione giudicatrice dei contenuti delle altre offerte già ammesse». Viceversa, soltanto quando si deve effettuare una valutazione che importa l'applicazione di discrezionalità tecnica o amministrativa, con relativa attribuzione dei punteggi ai singoli elementi di valutazione, quali la lici-

tazione privata col metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa o l'appalto concorso, la situazione cambia con la conseguenza che se l'illegittimità dell'esclusione è accertata dopo l'esame delle offerte è possibile l'annullamento e il rinnovo della procedura di gara. Nel riammettere i concorrenti le cui offerte erano state inizialmente (e illegittimamente) escluse sarebbe infatti impossibile «effettuare una valutazione delle loro offerte rispettando i principi della par condicio tra i concorrenti e la necessaria contestualità del giudizio comparativo», essendo i commissari condizionati dalle precedenti valutazioni.

Il documento dell'Istituto nazionale di urbanistica sarà all'esame della commissione ambiente

Rapporto territorio alla camera

Pianificazione: le regioni del Sud sono fanalino di coda

Una pagella di 400 pagine. Tale è il «Rapporto dal territorio 2007» presentato alla comunità scientifica a Roma dall'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica e che sarà, a luglio, all'esame della commissione ambiente della camera. Quanto sono puntuali comuni, province e regioni negli atti di governo delle trasformazioni del territorio di loro competenza? La mappa delle regioni è a macchie verdi, gialle e arancione. Il che significa che il materiale arrivato sul tavolo dei professori dell'Inu è tutt'altro che uniforme. Verdi sono le parti dello stivale corrispondenti a Triveneto, Val d'Aosta, Toscana, Marche, Abruzzo e Campania. Sì anche la Campania esibisce documenti di piano già formalizzati, ovvero già adottati o almeno approvati. Al nord Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Liguria, al pari di Lazio e Umbria al Centro e di Puglia e Calabria al Sud, le carte le hanno predisposte, ma gli atti di pianificazione sono in attesa di delibera. Abbastanza in sintonia evolve l'attività legislativa delle regioni in materia di territorio. Agli occhi dei maîtres à penser dell'Inu, molto attivi in questo senso figurano di nuovo i consi-

glieri regionali del Triveneto, ma anche quelli della Toscana e del tacco d'Italia. Ci sono invece regioni come il Piemonte e le Marche che ancora esibiscono una legislazione per così dire di prima generazione e stanno ora cercando di recuperare terreno con la revisione delle vecchie delibere. E aggiornamento delle norme per l'Inu, vuol dire ricerca di un nuovo rapporto tra tradizionali «regimi vincolistici» e visioni strategiche spesso volutamente interpretate in chiave deregolativa. Quanto alle forme tecniche di questi atti normativi, c'è grande esibizione di fantasia tra le regioni italiane. Ci sono le Carte e i Quadri Conoscitivi del territorio, come quelli di Lazio, Lombardia, Sicilia e Umbria. Ma c'è anche lo Statuto della Toscana e la Descrizione Fondativa della Liguria. – In termini di governo delle regioni, anche lo stato dei piani di tutela delle acque per l'Inu conta molto. In questo caso sono molte le regioni in blu scuro, colore corrispondente ai piani già approvati. Quasi tutto il Centro-Nord ha questa colorazione. L'Umbria spicca per aver non solo già approvato il proprio piano, ma per aver anche stilato un accordo di programma per tutela e gestione integrata

delle acque. Con i piani acque ancora in elaborazione sono Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria. Ma mentre sulla necessità della pianificazione regionale, anche in dettaglio per singole tipologie come è il caso di piani acque, «spinte abolizioniste» e «strategie neocentriste», a detta dell'Inu, insidiano la pianificazione provinciale. In effetti non solo sono molti italiani non hanno dimenticato l'esito favorevole del referendum abrogativo delle province, ma con la 16ma legislatura, nell'attuale maggioranza la questione è tornata d'attualità. Ma mentre le segreterie dei partiti dibattono tra loro sul territorio l'attività pianificatoria prosegue. Molto a macchie, con solo un decina di province del Sud adempienti (quasi tutte quelle della Sardegna, più Cosenza, Vibo Valenza e poche altre), ma anche a livello provinciale si pianifica, segnatamente in materia ambientale e di mobilità. Anzi, dal rapporto dell'Inu emerge un rilevante fenomeno di compresenza (se non proprio di sovrapposizione) di piani e quadri territoriali regionali e provinciali, soprattutto nel Nordest e lungo la fascia subalpina. Si tratta nella maggior parte dei casi di documenti che

ancora non rappresentano ancora la soluzione del «nuovo piano territoriale di coordinamento provinciale», così come è stato inteso ne 26mo congresso dell'Inu, concluso da poche settimane, con il fenomeno della «metropolizzazione» e il contrasto allo «spreco» dei suoli in primo piano. Quanto ai comuni, ormai superato l'horror vacui imperante negli anni '70, oggi nei convegni tra specialisti del ramo, gli urbanisti si permettono anche dell'ironia sulla pianificazione dei campanili. Si invocano nuove soluzioni di lettura urbana e di intervento con l'attenzione rivolta ai servizi in rete, compresi quelli di welfare. In questo modo lentamente si dissolvono i piani locali a vantaggio di quadri territoriali in cui si integrano aree urbane contigue. Non solo e non tanto guardando alla mappa fisica, ma con l'attenzione rivolta all'integrazione strutturale, con attività economiche, mobilità, entertainment e parchi commerciali, campus universitari, insieme a concorrere all'abbattimento dei confini della città tradizionale.

Julia Giavi Langosco

Nella manovra sanzioni e responsabilità rafforzate a carico dei dirigenti

P.a., la lentezza costa cara

Risarciti i danni per risposte tardive ai cittadini

La p.a. deve risarcire i danni da ritardo nella risposta alle istanze dei cittadini. E i dirigenti responsabili rischiano pezzi del proprio stipendio. La manovra usa il bastone per sanzionare con un indennizzo forfettario e con il risarcimento pieno i cittadini rimasti troppo tempo in attesa. Da notare che il cittadino avrà diritto al risarcimento a prescindere dalla effettiva accoglibilità dell'istanza. La strategia di accelerazione della attività amministrativa si muove su più fronti, compreso l'accorciamento dei termini massimi del procedimento amministrativo e con una rivisitazione della conferenza dei servizi. Partiamo dai termini generali di conclusione del procedimento amministrativo: se non sono altrimenti previsti sono fissati in trenta giorni (da novanta che erano). Nella formulazione dell'art. 2 della legge 241/90 si

ritorna alla formulazione originaria, ritoccata dalla legge 15/05. Il termine di 30 giorni può essere dilatato fino al massimo di 180 giorni, per espressa scelta delle amministrazioni. Le amministrazioni sono dunque tenute al risarcimento del danno cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento indipendente dalla spettanza del beneficio derivante dal provvedimento richiesto. Anche chi rivolge una istanza che non sarà accolta ha diritto al risarcimento del danno per il ritardo. Indipendentemente dal risarcimento del danno, in caso di inosservanza del termine di conclusione del procedimento, le p.a. corrispondono agli interessati una somma di denaro stabilita in

misura progressiva, tenuto conto anche della rilevanza degli interessi coinvolti nel procedimento stesso. La misura sarà stabilita con apposito regolamento. Qui si tratta di un indennizzo a forfait. In sostanza al ritardo della p.a. consegue innanzi tutto la penale, fatta salva la possibilità per il cittadino di chiedere il risarcimento integrale del pregiudizio subito. L'indennizzo spetta per il mero ritardo, il risarcimento anche, ma il cittadino deve provare l'entità e la quantificazione del danno. Tutto ciò ha delle conseguenze anche sul piano della responsabilità individuale del dirigente amministrativo. Il dirigente, innanzi tutto, diventa un garante del rispetto dei termini massimi di conclusione del procedimento. L'articolo 2 della legge 241/1990, riformulato dal decreto legge in esame, pro-

clama che il dirigente è personalmente responsabile delle ulteriori spese conseguenti alla mancata emanazione del provvedimento nei termini. Con la conseguenza che alla violazione dei termini di conclusione del procedimento corrisponda anche l'apertura di una vertenza da parte della corte dei conti. In secondo luogo in caso di grave e ripetuta inosservanza dell'obbligo di provvedere entro i termini fissati per ciascun procedimento il dirigente rischia la retribuzione di risultato (il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenterà un elemento di valutazione dei dirigenti). Il rispetto dei termini del procedimento diventa circostanza attinente la esattezza della prestazione lavorativa e il premio di produttività viene ancorato a un parametro oggettivo.

Antonio Ciccio

Corsia veloce per l'avvio di attività imprenditoriali. I Comuni affiancati dalle camere di commercio

Preferenziale per i nuovi impianti

Allo sportello unico le domande per dotarsi di beni strumentali

Non solo l'avvio dell'attività, ma anche la realizzazione di nuovi impianti produttivi sarà più snella; lo sportello unico, fulcro della semplificazione e razionalizzazione delle procedure costitutive delle imprese, accoglierà infatti anche le domande per la specifica realizzazione di impianti; con tempi brevi e certi di risposta da parte del responsabile. Queste alcune particolari misure inserite nella manovra oggi al vaglio del governo in tema di imprese e sviluppo economico. Dunque, le dichiarazioni e le domande per l'esercizio di attività d'impresa vanno presentate esclusivamente presso lo sportello unico per le attività produttive del comune nel cui territorio si svolge l'attività. I collegamenti con l'ufficio del registro delle imprese per le comunicazioni saranno curati da un apposito responsabile; il tutto per evitare la duplicazione di adempimenti informativi e

assicurare la ricognizione degli insediamenti produttivi nel territorio di riferimento. I comuni potranno contare anche sull'aiuto delle camere di commercio. Le regioni disciplinano modalità sostitutive in caso di mancata operatività o di inadeguata strutturazione dello sportello unico nei comuni del proprio territorio, anche avvalendosi della collaborazione delle province e delle stesse camere di commercio. Con riferimento alla realizzazione o alla modifica di impianti produttivi lo sportello unico accoglierà la dichiarazione attestante la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge per la realizzazione dell'intervento, corredata degli elaborati progettuali e della dichiarazione di conformità dell'opera alla normativa vigente, anche per gli aspetti edilizi e urbanistici e per quelli attinenti ai pareri igienico-sanitari e in materia di sicurezza. Ulteriore semplificazione è la possibilità di ef-

fettuare la dichiarazione di conformità ad opera di un professionista iscritto all'albo per le attestazioni di competenza o da un intermediario qualificato che a tale fine deve essere munito di idonea assicurazione per la responsabilità professionale e per l'ammontare del valore dell'opera; ciò se la verifica di conformità non comporta valutazioni discrezionali. Lo sportello unico rilascia contestualmente la ricevuta che costituisce titolo autorizzatorio per l'avvio dell'intervento dichiarato e avente valore di titolo edilizio. Apposito regolamento disciplinerà i requisiti di qualificazione, competenza ed adeguatezza tecnica degli intermediari autorizzati, le modalità di esercizio dei compiti di vigilanza, ispezione e verifica nei confronti degli intermediari qualificati, le procedure concernenti la comunicazione delle violazioni e le sanzioni e le modalità di sospensione dell'attività degli

intermediari qualificati. Il monitoraggio della correttezza delle procedure anzidette è affidato al responsabile dello sportello unico. Il responsabile dello sportello unico informa il richiedente, entro 20 giorni dalla richiesta, sullo svolgimento in corso delle procedure a tutela di situazioni particolarmente qualificate, alla cui conclusione è subordinato l'avvio dell'intervento. Il tutto deve aver termine, con provvedimento espresso da comunicare all'interessato, non oltre novanta giorni dalla data di ricezione della domanda. Per motivate ragioni da comunicare all'interessato, il responsabile dello sportello unico può disporre una proroga del predetto termine di non oltre trenta giorni; decorso inutilmente il termine, l'intervento può essere avviato.

Alessandro Felicioni

LA MANOVRA

Il documento per la privacy finisce in cura dimagrante

Ridotto ai minimi termini il Documento programmatico sicurezza privacy (Dps) e anche la notificazione al garante. Il documento viene sostituito da una autocertificazione per chi tratta dati sensibili limitatamente ai dati sanitari dei dipendenti. Per le pmi il governo dovrà approvare un modello semplificato. E se non verrà approvata alcuna semplificazione allora a tutte le pmi basterà fare una autocertificazione. Lo prevede la manovra al vaglio del governo; con tre disposizioni che annullano di fatto lo spauracchio del Documento programmatico sulla sicurezza, un adempimento che deve essere aggiornato ogni anno. Nella versione attuale (criticata

dagli operatori per i costi cui espone le imprese) rimarrà, dunque, per gli enti pubblici, i professionisti e le grosse imprese. Ma vediamo di analizzare l'articolato. Con la prima disposizione si prevede che una autocertificazione possa sostituire il Documento programmatico sulla sicurezza (allegato b) al codice della privacy, regola 19). La semplificazione vale da subito per tutti i soggetti che trattano soltanto dati personali non sensibili e l'unico dato sensibile costituito dallo stato di salute o malattia dei propri dipendenti senza indicazione della relativa diagnosi. Potrebbe trattarsi, per esempio, di piccoli esercizi commerciali o di artigiani. Se tratta-

no solo il dato sensibile dell'assenza per malattia, allora, sono esonerati dagli obblighi di redazione e aggiornamento del documento programmatico sulla sicurezza. Anche se in questo caso basterebbe il trattamento di dati relativi alle convinzioni sindacali o anche un solo altro dato sensibile per mantenere inalterato l'obbligo stesso. In ogni caso quando scatta l'esonero il Documento programmatico sulla sicurezza è sostituito dall'autocertificazione, resa dal titolare del trattamento, a pena di responsabilità penale, di trattare soltanto dati personali non sensibili e l'unico dato sensibile costituito dallo stato di salute o malattia dei propri dipendenti senza indicazione della relativa diagnosi. La

dichiarazione deve anche contenere l'attestazione di eseguire e di avere eseguito il trattamento dei dati sanitari in osservanza delle misure di sicurezza richieste dal codice della privacy (articoli 33, 34 e 35, e Allegato B). Il decreto prevede anche che il ministro per le innovazioni e le tecnologie, entro due mesi, con un aggiornamento del disciplinare tecnico (sempre il predetto allegato b), preveda modalità semplificate di redazione del documento programmatico per la sicurezza da parte delle piccole e medie imprese. Quindi chi tratta solo dati sanitari dei dipendenti può fare, ex lege, una autocertificazione.

Antonio Ciccia

IN MANO AI PRIVATI

Nasce la banca per il Sud

Al via la banca per il Mezzogiorno, socio fondatore con uno stanziamento di 5 milioni è lo stato. Gli enti pubblici stato, regioni, province, comuni, Camere di Commercio e altri enti avranno solo il ruolo di soci fondatori della spa. Il capitale, in seguito sarà in maggioranza privato e aperto all'azionariato popolare diffuso. Lo scopo per la creazione della banca dedicata è quello di assicurare la presenza nelle regioni meridionali d'Italia di un istituto bancario in grado di sostenerne lo sviluppo economico e di favo-

rirne la crescita. La banca avrà cinque anni per ricomprare le quote dello stato che rimarrà proprietario di una sola azione. Sarà il ministero dell'economia che entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge nominerà un comitato promotore formato da tre soggetti e di-

sciplinerà i criteri per la redazione dello statuto, le modalità di composizione dell'azionariato e le modalità di accesso della banca ai fondi e finanziamenti internazionali.

Roberto Lenzi

Per l'Agenzia ha natura di corrispettivo

Anche la Tia paga il tributo

La tariffa di igiene ambientale (Tia) non sfugge all'Iva. Con risoluzione n. 250 del 17 giugno 2008, l'Agenzia delle entrate ha confermato il proprio orientamento sull'imponibilità della tariffa, anche dopo la sentenza della Cassazione che ne ha sancito la natura tributaria. Istituita dal dlgs n. 22/97 in sostituzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, e successivamente disciplinata dal dlgs n. 152/2006, la tariffa si configura, ad avviso dell'amministrazione finanziaria, come corrispettivo di un servizio espletato secondo le regole di diritto comune. Con la sentenza n. 17526

del 2007, la Corte suprema, senza affrontare in modo specifico la problematica fiscale, ha dichiarato la natura tributaria della tariffa, anzitutto sulla base della devoluzione delle relative controversie al giudice tributario, a opera dell'art. 3-bis del dl 203/2005. Secondo l'Agenzia, però, da tale disposizione non può desumersi la natura della Tia come prelievo di diritto pubblico ed escluderne la natura di corrispettivo del servizio di gestione dei rifiuti, con conseguente inapplicabilità dell'Iva. Prima del citato dl, infatti, l'art. 2 del dlgs n. 546/92 già attribuiva nella giurisdizione tributaria tutti i prelievi tribu-

tari, compresi quelli locali; pertanto, se si ammettesse che la Tia ha natura tributaria, non si comprenderebbe la necessità del successivo e specifico intervento legislativo. Inoltre, la tesi, espressa nella richiamata sentenza, secondo cui la Tia non può qualificarsi come corrispettivo di una prestazione liberamente richiesta, rappresentando, invece, «una forma di finanziamento di servizio pubblico attraverso l'imposizione dei relativi costi sull'area sociale che da tali costi ricava, nel suo insieme, un beneficio», risulta superata da successive sentenze della stessa Corte, in particolare la n. 25551 del 7/12/2007, resa a sezioni

unite, in cui si afferma che per la copertura dell'onere economico di un'attività o di un servizio pubblico il legislatore può sia ricorrere a una tassa sia utilizzare altri moduli estranei al regime fiscale (entrate non tributarie) in un'ottica più moderna di defiscalizzazione di taluni prelievi tributari e della loro sostituzione con tariffe, canoni o prezzi pubblici. L'Agenzia precisa, infine, che l'istanza dell'utente finale, volta a ottenere il rimborso dell'Iva applicata sulla Tia, sarebbe in ogni caso inammissibile per l'estraneità dell'utente al rapporto tributario.

Sandro Zuliani

La REPUBBLICA – pag.1**IL CASO** - Ad Asti una polizza contro furti, scippi e rapine per tutti gli over 65

I nonni assicurati dal Comune

Il Comune: "Una polizza per non lasciarli soli". Risarcimento massimo di 500 euro

Una polizza contro la microcriminalità: «Perché non possiamo abbandonare gli anziani alle loro paure – spiega il sindaco Giorgio Galvagno, eletto a maggio 2007 con Forza Italia – non dico che siano veramente in pericolo. Ma passano i giorni nel timore che gli possa accadere qualcosa di brutto. E allora noi diamo un segnale». Piccolo investimento dal grande impatto simbolico: 15.680 euro già versati alla Mondial Assistance per assicurare i 16 mila residenti over 65 contro furti, scippi e rapine. Meno di un euro a persona di spesa. Eppure. «L'idea era già venuta alla precedente giunta di centrosinistra - commentano con ironia in Municipio - ma poi la discussione politica aveva travolto tutte le migliori intenzioni». Ora il progetto è stato approvato. Diventerà operativo il primo luglio. La polizza comprende tre voci: abitazione, assistenza personale e assistenza economica. «Non è stato facile individuare i casi precisi di intervento - spiega l'avvocato dell'ufficio legale del Comune, Dino Raviola - ma alla fine crediamo di esserci riusciti». Copre i danni provocati dallo scasso. Ripara serrature, porte, finestre spaccate dai ladri. Paga la custodia dei beni rimasti insicuri e le eventuali spese d'albergo per le vittime del reato. L'assistenza personale invece è ridotta al minimo: rifonde il trasferimento in autoambulanza, ma non le cure mediche, a parte prevedere una consulenza telefonica per piccoli problemi di salute. «Però nel contratto è compresa anche la consegna a domicilio della spesa - spiega l'avvocato Raviola - quando la vittima di una rapina, per esempio, avesse problemi di mobilità». Nota bene: la consegna della spesa, non la spesa.

L'ultimo capitolo è quello dell'assistenza economica per le vittime della microcriminalità. Al massimo 500 euro di risarcimento danni. Per tutti i casi di scuola: furti in appartamento, scippi davanti all'ufficio postale, rapine in strada, truffe, raggi. C'è un numero verde per segnalare ogni singolo episodio. Un impiegato comunale incaricato di aggiornare quotidianamente l'elenco degli assicurati. Ed ogni giorno, qualcuno uscirà di scena, per fare posto ad altri iscritti. «Siamo una città di vecchi - spiega il sindaco Galvagno - la popolazione anziana supera ormai il trenta per cento, io stesso sto per compiere sessantacinque anni». Ed anche lui, ovviamente, verrà assicurato d'ufficio. Ad Asti nel corso del 2007 non c'è stato neppure un omicidio. Ma in città scippi e rapine sono in costante aumento da anni. Quella di Asti è la terza

provincia italiana per concentrazione di furti in appartamento, dopo Bologna e Pavia, con 449 casi ogni centomila abitanti. «Ed è per questo che stiamo già studiando altri provvedimenti per stare vicini ai cittadini - spiega il sindaco - penso al raddoppio dell'illuminazione, agli undici nuovi vigili urbani già assunti e alle multe a tempo». Multe a tempo? «Sì - spiega Galvagno - se uno lascia l'auto in divieto di sosta per dieci minuti non deve pagare come uno che la lascia per tutto il giorno. Su questa idea ci stiamo lavorando...». Su cosa c'entrino le multe a tempo con la sicurezza, il sindaco non si nasconde: «Diciamo che tutto fa brodo, quello che conta è il benessere complessivo dei cittadini».

Niccolò Zancan

Sarno, no alla colata di cemento e l'urbanista rompe col Comune

Boeri: fermate gli abusivi o ritiro il Piano regolatore

SARNO (SA) - Niente più licenze edilizie, per almeno sei mesi. Troppe le duecentotanta concesse negli ultimi anni: il territorio di Sarno, massacrato dieci anni fa dall'alluvione che uccise 137 persone, non sopporta altro cemento. Compreso quello abusivo, che continua a invadere anche le zone più a rischio. Stefano Boeri detta le sue condizioni. Dal 2002 l'architetto milanese lavora al piano regolatore del comune campano (il vecchio piano risale al 1972 e la bozza di un altro piano venne trovata negli anni Novanta a casa del camorrista Pasquale Galasso). Ma con l'attuale giunta di centrodestra si è arrivati a un punto di rottura: si discuterà stasera, in Consiglio comunale, se ci si avvarrà ancora della consulenza di uno dei più autorevoli progettisti italiani e dei suoi propositi di bloccare la cementificazione, legale e illegale, nella piana agricola. O se invece si continuerà a consumare suolo. Se non avrà garanzie Boeri rinuncerà all'incarico, lasciando in balia di sé stesso un territorio fra i più martoriati, dove la memoria dell'alluvione racconta di palazzi costruiti in luoghi in cui ogni regola e persino il buonsenso lo impedivano. Sarno è impanatanata in un paradosso. Da una parte c'è l'architetto che redige un piano. Dall'altra c'è il Comune, che gli ha dato l'incarico di mettere ordine in una considerata espansione edilizia e che elargisce concessioni all'insaputa dell'architetto e spesso in contrasto con il piano. La cifra di duecentotanta permessi dal 2004 la fornisce il sindaco, Amilcare Mancusi. «L'edilizia è una delle principali attività della città», spiega il primo cittadino. Ma la piana agricola, che ospita colture di pregio, è un fitto cantiere dove le villette sono spacciate per edifici rurali. E ciò accade nonostante a Sarno ci siano 30mila abitanti, come nel 1970. «È vero», insiste il sindaco, «ma abbiamo il nuovo ospedale e molti insediamenti industriali: non è detto che la popolazione non aumenti». Un altro dei cardini del piano di Boeri è il recupero delle case abbandonate del centro storico, un apparta-

mento su dieci. «Ma per questa operazione ci vuole molto più tempo», è la replica di Mancusi. La frenesia edilizia è incessante e, secondo alcuni tecnici, in contrasto con il piano territoriale adottato dalla regione Campania, che per le aree agricole prevede rigide misure di tutela. Alla seduta di stasera si arriva dopo un lungo braccio di ferro. Boeri ha scritto anche una lettera a Giorgio Napolitano: il caso di Sarno è considerato esemplare di un certo modo di abbandonare i territori più delicati a un destino di pericolo imminente. E che le ferite in Campania possano riaprirsi lo segnala l'Ordine dei geologi, il cui presidente regionale, Francesco Russo, indica duecentoventi zone a rischio idrogeologico, fra le quali centoventi con caratteristiche simili alle rapide colate di fango che seppellirono Sarno. Più suolo si impermeabilizza con il cemento, più le acque piovane non sono smaltite correttamente, più aumentano i rischi di alluvioni e frane. Fra le scelte controverse dell'amministrazione, votata dall'intero

Consiglio comunale, c'è anche quella di concedere l'abitabilità a tutti i piani interrati di edifici fuori del centro storico. «È una decisione di cui abbiamo saputo a cose fatte», spiega Boeri, «senza considerare, vista la tragedia di dieci anni fa, i rischi che corre chi va a vivere lì». «Quei locali erano già usati come tavernette», risponde Mancusi, che accusa Boeri di ritenersi il dominus delle scelte politiche della città, «che invece spettano al Consiglio comunale». L'ultimo capitolo spinoso è l'abusivismo. Lo stesso sindaco ammette che il fenomeno non si è esaurito e investe anche i lembi più pericolosi del territorio. Attualmente sono oltre seimila le domande di condono. «Ma gli insediamenti illegali non sappiamo neanche dove siano», lamenta Boeri, «soprattutto quelli che non rientrano in nessuna sanatoria. Abbiamo chiesto una mappa, ma non siamo mai riusciti a ottenerla».

Francesco Erbani

Buio fitto sul piano che cancella gli enti per risparmiare

La Provincia da abolire

Penati: "Il governo chiarisca"

È giallo sulla cancellazione della Provincia. Dopo le indiscrezioni di stampa che attribuivano al governo la decisione di abolire per decreto nove Province metropolitane, tra cui quella di Milano, nessuna conferma è arrivata. Se n'è parlato a Roma, durante l'incontro tra l'esecutivo e le autonomie locali, tutto dedicato alla nuova legge Finanziaria, che secondo quelle indiscrezioni dovrebbe contenere il decreto di abolizione, una scelta che dovrebbe andare incontro alla necessità di razionalizzare la spesa pubblica e di far risparmiare quattrini allo Stato. È lì che il presidente della Provincia Filippo Penati ha posto il problema,

chiedendo di confermare o smentire la notizia che circola ormai da due giorni. «Ma non ho ricevuto nessuna risposta - spiega Penati - e per questo sono davvero sconcertato». Segue un duro attacco al governo: «Non credo sia giusto che lavori di notte e al buio, senza poi avere il coraggio di assumersi la responsabilità di confermare le ipotesi che circolano. Siamo al paradosso, perché non sappiamo ancora se tra qualche giorno il Consiglio dei ministri approverà un decreto che cancella nove Province, non sappiamo se è prevista la costituzione delle città metropolitane o se invece, come temo, si tratta solo di un annuncio propagandistico

sul contenimento della spesa». Penati sarebbe anche favorevole all'abolizione delle Province, almeno quelle delle grandi città, «ma solo se si realizza un percorso che faciliti la nascita delle città metropolitane». Percorso che si annuncia lungo e tortuoso, nonostante i passi in avanti già compiuti nella scorsa legislatura (c'è un decreto dell'ex ministro Lanzillotta che parla di Città metropolitane) e nonostante la riforma del titolo quinto della Costituzione che contempla le aree metropolitane. «Bisogna capire - aggiunge il vicepresidente della Provincia Alberto Mattioli - se si pensa alla Città metropolitana come a un'estensione

del Comune capoluogo o come a un nuovo ente, e soprattutto il modo in cui questo avverrebbe; l'eventuale soppressione delle Province non può che passare da una revisione della Costituzione, che le contempla, e non certo da una legge Finanziaria». Il socialista Roberto Caputo disegna uno «scenario possibile»: prorogatio della Provincia fino al 2010, stop alla nuova Provincia di Monza, voto anticipato per il Comune di Milano sempre nel 2010: «Si potrebbe votare per l'area metropolitana e ci sarebbe un duello prestigioso tra Filippo Penati e Letizia Moratti».

La REPUBBLICA MILANO – pag.IX

La manovra del governo asciuga i bilanci per trasporti pubblici e ospedali. Il Pirellone: "Va cambiata"

Tagli per 190 milioni in Lombardia c'è il rischio di nuovi ticket sanitari

Anche Palazzo Marino è critico "Improprio che i Comuni ripianino il disavanzo"

Il governo si appresta a ripristinare il ticket sanitario di 10 euro su visite ed esami specialistici introdotto due anni fa dall'ex ministro della Salute Livia Turco, quello che aveva fatto andare su tutte le furie il governatore Roberto Formigoni. Per la Lombardia si tratta di una stangata di circa novanta milioni di euro che si aggiungeranno ai circa cento di tagli agli investimenti e al trasporto pubblico locale confermati ieri dal ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto nel corso della Conferenza Stato-Regioni. La novità, che non è stata anticipata ieri nella Conferenza Stato-Regioni, filtra da alcuni documenti allo studio del ministero dell'Economia e dovrebbe essere oggi già all'esame del consiglio dei ministri, che potrebbe decidere di introdurla per decre-

to o rinviarla successivamente a un emendamento alla legge finanziaria. Le casse dello Stato sono vuote e il governo batte cassa alle regioni, alle quali chiede di coprire gli 800 milioni di euro per finanziare la spesa sanitaria attraverso «forme di compartecipazione o misure alternative». Il ticket sanitario di dieci euro, in realtà, non è mai stato abrogato. Lo Stato, con un emendamento al decreto "milleproroghe" presentato nel 2007 dal precedente governo Prodi, si era semplicemente fatto carico della copertura di 800 milioni di euro, che però ora non ci sono più. Di qui la necessità di chiederli nuovamente alle regioni, che, in alternativa, potranno decidere di provvedere da sole alla copertura, rimodulare la loro spesa sanitaria o reintrodurre il ticket di 10 euro su vi-

site ed esami diagnostici. La Lombardia, invece, riuscirà ad evitare le conseguenze del taglio di un miliardo di euro al fondo di accantonamento per le regioni con il bilancio in deficit. Dato che i conti della sanità sono in equilibrio. Non sarà la stessa cosa per i cento milioni di euro in meno per gli investimenti e il finanziamento del trasporto pubblico locale, quello utilizzato ogni giorno da milioni di cittadini lombardi. Si tratta del dieci per cento del miliardo e mezzo di euro di tagli per tutte le regioni annunciato dal governo per il prossimo anno. «Lo Stato tende a scaricare i tagli in modo eccessivo sulle Regioni che in questi anni hanno dimostrato di contenere i conti - commenta l'assessore regionale alle Finanze Romano Colozzi - . Chiediamo che i numeri cambino e che

si smetta con le manovre indifferenziate. Non si può scaricare tutto sulle spalle degli altri». Protesta anche il sindaco Letizia Moratti: «È improprio che i Comuni partecipino al ripiano del disavanzo». Le dà ragione il collega sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani Leonardo Domenici: «Il peso della manovra sui Comuni è eccessivo e non è fondato su criteri condivisibili. Servono più risposte più precise su una serie di questioni istituzionali». Altro nodo ancora tutto da sciogliere il no del governo alle comunità montane. Proprio ora che il Pirellone aveva approvato un progetto di legge per razionalizzarle e aumentare i risparmi.

Andrea Montanari

La REPUBBLICA NAPOLI – pag. I**L'INCHIESTA**

Ecco il mulino che raffina i rifiuti

Si chiama Thor, l'impianto può essere montato su camion e navi - È un sistema made in Italy: trasforma la spazzatura in materiali da riutilizzare

Ufficialmente l'impianto, sperimentato in maniera positiva in più siti, uno in Sicilia, sarà sul mercato solo dal primo gennaio 2009. Thor, comunque, può trattare sia piccole quantità di rifiuti (come quelle di un Comune come Procida), sia fino a 40 mila tonnellate all'anno o, con più moduli, ancora di più, adatto quindi per soluzioni consortili. Che cos'è Thor nel panorama delle tecnologie alternative agli inceneritori, di cui è andata alla ricerca Repubblica, in questa inchiesta? Thor (Total house waste recycling, e cioè riciclaggio completo dei rifiuti domestici), è un sistema tutto made in Italy, sviluppato dal Consiglio nazionale delle ricerche insieme alla Assing Spa, un'azienda di Roma. Un processo di raffinazione meccanica, permette di recuperare e raffinare tutti i rifiuti e trasformarli in materiali da riutilizzare e in combustibile dall'elevato potere calorico, come un carbone di buona qualità, senza passare per la raccolta differenziata. Una specie di "mulino" del 3000, che separa le componenti utili da quelle dannose, tritura i rifiuti in parti microscopiche (meno di dieci millesimi di millimetro), e ne trae materia omogenea. L'impianto può essere montato su un camion o su navi. «Una

macchina medio-piccola da 20 mila tonnellate di rifiuti l'anno» spiega Paolo Plescia, ricercatore dell'Ismn (Istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati) del Cnr, che ha ideato Thor, «costa 40 euro per tonnellata di materiale, per la stessa quantità una discarica ne richiederebbe almeno 100 e un inceneritore 250. Quanto al calore, i residui che contengono carta sfornano 2.500 chilocalorie per chilo, mentre dopo la raffinazione meccanica superano le 5.300». Plescia fa un esempio concreto: «Con 50 tonnellate al giorno di rifiuti solidi, Thor ricava in media 30 tonnellate di combustibile, 3 di vetro, 2 di materiali ferrosi e non, una di inerti. Il resto è acqua che viene espulsa sotto forma di vapore». Anche l'Enea è impegnato nell'attività di ricerca e sviluppo tecnologico sui cicli di trattamento termico e al recupero energetico, e sul complesso delle tecnologie di controllo e riciclaggio dei rifiuti urbani. E oggi fa un report in un incontro convocato a Roma. «Si farà il punto su tutto ciò che la scienza e la tecnica hanno messo in campo», dice Daniele Fortini, presidente dell'Asia di Napoli, che si prepara a dare il via alla raccolta differenziata "porta a porta", «sono stati fatti passi avanti importanti anche nell'incenerimento, per

quanto riguarda l'emissione di fumi, e nella pirolisi, la tecnologia del dissociatore molecolare». La dotazione di inceneritori in Europa? In Germania ci sono impianti per 16 milioni di tonnellate, in Italia per 4, in Francia per 15. Per l'area di Vienna c'è un inceneritore che nel nuovo piano del governo, andrà completamente rinnovato. Si prevede che nella capitale austriaca per il 2010 la quantità totale di rifiuti toccherà 1.858.435 di tonnellate. Fortini non ha dubbi: la base di tutto è la raccolta differenziata. «In Germania, come in Olanda e altri paesi europei» afferma, «ai bambini si spiega a scuola che bisogna produrre meno immondizia, si chiama "educazione ecologica". Siamo stati ridicolizzati nel mondo per l'emergenza di Napoli. Però, nello stesso tempo, questo choc di Napoli, ha aiutato l'Italia a capire». A Napoli, sostiene il presidente di Asia, bisogna fare una differenziata spinta. L'obiettivo: recupero di materia, recupero di energia, discarica zero». Fortini non considera una novità il Tmb, Trattamento meccanico biologico, un'altra delle tecnologie indicate come alternative al termovalorizzatore, «altro non sono che cdr che alla fine producono frazione organica stabilizzata da mettere in discarica e cdr da mettere negli incene-

ritori». Impianti del genere sono al vaglio degli esperti della Rete nazionale Rifiuti zero. «Dopo Tudela, a Saragozza, dove abbiamo visto un Tmb che andrebbe benissimo per i cdr della Campania, a fine luglio andremo a Tel Aviv per vedere l'impianto Arrow-Bio, che gli israeliani vorrebbero vendere "chiavi in mano"» racconta Simone Ercolini, «Può rendere inutile il ricorso alla raccolta differenziata. Ora l'impianto è chiuso per ampliamento, attualmente trattano 240 tonnellate al giorno per 70 mila all'anno. Usano un procedimento ad umido: di digestione anaerobica per i materiali biodegradabili, con conseguente produzione di energia elettrica, e il "digestito" in Israele viene utilizzato come tal-quale in agricoltura. I metalli recuperati e le plastiche eterogenee vengono destinate a riciclaggio. L'immondizia viene inviata in successione in due cisterne colme d'acqua dove i diversi materiali vengono separati per gravimetria». Ha vinto appalti a Sidney e a Perth in Australia ed è stato inserito tra le "best technologies available" da molte municipalità degli Stati Uniti. La Global Renewables, un'azienda australiana, ha già costruito vicino Sydney il primo stabilimento utilizzando una tecnologia tutta italiana:

scanner ottici, magneti, correnti elettriche e getti d'aria compressa: i rifiuti vengono separati e riconvertiti. La parola chiave è "già sperimentato". Nello stabilimento vengono lavorate circa 200 mila tonnellate di rifiuti

all'anno, si recupera il 75 per cento, tutto spazio sottratto alle discariche e all'emissione di metano. Per trattare la parte organica dei rifiuti, l'impianto australiano utilizza una tecnologia tedesca di "percolazione",

una specie di enorme lavatrice che dissolve parte del carbonio e riduce la massa dei rifiuti. Si è anche aggiudicata un importante appalto nella contea inglese del Lancashire (un milione 450 mila abitanti) dove si pre-

vedeva un grosso inceneritore. Dopo una rivolta popolare, ha vinto l'alternativa.

Patrizia Capua

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

La bozza disciplina per la prima volta l'uso delle armi. "L'obiettivo: aumentare la capacità di autodifesa"

Vigili, pistola per tutti

Ecco il nuovo Regolamento per gli agenti municipali

Pistola per tutti, previa abilitazione e corso teorico-pratico di tiro, salvo per chi eserciterà l'obiezione di coscienza. È quanto prevede la bozza di Regolamento che, per la prima volta, dispone l'uso delle armi per i vigili di Roma. Messa a punto dal capo di gabinetto del sindaco, Sergio Santoro, insieme al vice Tommaso Profeta, è stata già inviata per un parere informale all'ufficio studi del Viminale nonché ai vertici della polizia municipale. Un testo discusso ieri pomeriggio dal comandante Giuliani nell'ufficio del segretario generale Gagliani Capu-

to e anticipato in mattinata da Alemanno ai sindacati: «Tra gli obiettivi c'è quello di aumentare la capacità di autodifesa degli agenti». Sedici articoli, per larga parte frutto di un sapiente "copia e incolla" dal decreto ministeriale n.145/1987, che stabiliscono l'assegnazione di una pistola semiautomatica o a rotazione dopo aver verificato i requisiti psicofisici disposti annualmente. I caschi bianchi «in possesso della qualità di agente di pubblica sicurezza - si legge nel provvedimento - svolgono servizio esterno di vigilanza muniti dell'arma in dotazione». E poiché «a

Roma tutti i vigili urbani hanno tale qualifica» spiega Alessandro Marchetti, segretario aggiunto del Sulpm, «le pistole verranno date a ciascuno dei 6mila dipendenti del Corpo, come già avviene in tutte le grandi città, da Milano a Genova, Firenze e Napoli». In ogni caso, a scanso di equivoci, la bozza elenca i servizi per i quali l'arma è obbligatoria: notturni, di pronto intervento diurno e notturno, vigilanza e protezione delle sedi istituzionali del Comune, vigilanza delle armerie, scorta. Mentre non l'avrà chi «svolge prevalentemente e continuativamente ser-

vizio interno» come gli amministrativi. Un inciso che tuttavia solleva non pochi dubbi fra i tecnici. Insieme a quello previsto dall'art.6, comma 4, laddove si dice che chi ha la pistola in dotazione può portarla dal proprio domicilio per raggiungere il luogo di servizio, ma non viceversa. Fra le altre disposizioni: indossare la pistola «in modo non visibile» qualora si effettuino servizi in borghese e riconsegnarla quando si va in ferie.

Giovanna Vitale

La REPUBBLICA TORINO — pag.VI

Il caso - La scure di Tremonti: mancano all'appello 260 milioni

Tagli, l'ira della Regione

"Altro che federalismo" Peveraro: una manovra che ci penalizza, ma non aumenteremo le tasse

«**P**arlano di federalismo fiscale, poi fanno una politica che è esattamente il contrario e che penalizza in ogni modo le Regioni e gli altri enti locali». Paolo Peveraro, vicepresidente e assessore alla finanze della Regione, definisce «agghiaccianti» le prospettive che i provvedimenti che il governo Berlusconi si appresta a varare lasciano alle finanze piemontesi: «Alle nostre, come a quelle delle altre regioni, il mio collega della Lombardia che è della stessa parte del governo nazionale è uscito dalla riunione più arrabbiato di me» spiega. L'incontro era quello fissato da tempo tra il governo (rappresentato dal ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto e dal viceministro per l'economia Giuseppe Vegas) con i rappresentanti di tutte le regioni italiane e delle autonomie locali. Un incontro in cui si doveva discutere dei risparmi e dei conseguenti tagli che Roma vuole imporre alle amministrazioni

decentralizzate. Si sperava in qualche apertura, dopo le minacciose cifre che erano state ventilate nei giorni scorsi. Non è stato così. Anzi, se nulla rimarrà immutato dopo la nuova riunione che oggi ci sarà tra il Comitato delle Regioni e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per il Piemonte la situazione sarà addirittura peggiore. Fino a ieri infatti si sapeva che la stretta sui trasferimenti per la sanità nel 2009 avrebbe penalizzato il Piemonte per circa 76 milioni. «Ieri però, spiega Peveraro, abbiamo avuto una ulteriore sorpresa: lo Stato infatti ci doveva complessivamente 834 milioni di restituzione sui ticket che noi avevamo già versato prima che fosse abolito. Il nuovo governo pare abbia deciso di tenersi anche quei soldi». Per il Piemonte vorrebbero dire altri 60 milioni in meno. Il primo anno. Perché sempre nella sanità il piano del governo prevede poi ulteriori tagli (la cifra è sempre quella riferita al Piemonte) di 150 milioni nel

2010 e 228 nel 2011. Una batosta. E non bisogna dimenticare che la scure romana colpirà anche fuori dalla sanità: 90 milioni di euro nel 2009, 140 nel 2010 e 220 nel 2011. «Mi chiedo anche dove potranno toglierci questo denaro - aggiunge Peveraro - visto che non esistono trasferimenti diretti dallo Stato in altri settori. Probabilmente inciderà sul patto di stabilità interno». Da cui ieri le Regioni hanno chiesto siano esclusi almeno i fondi europei e le compartecipazioni. «Comunque noi non aumenteremo le tasse» ribadisce Peveraro. «Ciò che davvero è inquietante è la confusione che hanno nel governo su argomenti importanti come l'abolizione delle comunità montane e quella delle province metropolitane. Abbiamo chiesto chiarimenti, ma non hanno saputo darceli». E proprio su questi temi interviene da Bruxelles dove ieri è stata nominata presidente Aem (associazione europea degli eletti della montagna) Mercedes Bres-

so: «Non si può fare bricolage istituzionale. La proposta di abolire le province metropolitane? Se ne può discutere, ma non lo si può fare per decreto. È necessario comprendere con chiarezza la proposta e le ragioni da cui scaturisce. Se si vogliono ottenere risparmi ed efficienza, bene, ma credo che la strada che ci è stata fatta intravedere non porti a questo risultato, ma soltanto a qualche taglio populistico per nulla utile e che, anzi, nella pratica produrrebbe dei maggiori costi. Allo stesso modo la presidente della Regione giudica inammissibile sul piano istituzionale la scelta di abolire le comunità montane con un decreto legge. «Se si vuole discutere dell'abolizione lo si fa presentando un progetto di legge. Altrimenti verificherò se ci saranno le condizioni per impugnarla come anticostituzionale».

Marco Trabucco

LE RESISTENZE DEI POLITICI LOCALI

Federalismo, i veri ostacoli

Se il federalismo fiscale sia una risorsa per il Mezzogiorno, è difficile dire, dipende dal verificarsi di alcune circostanze. La prima è che i governanti meridionali riescano ad ottenere un fondo perequativo in grado di colmare — a parità di popolazione — lo svantaggio indotto dalle minori entrate fiscali. La seconda è che vi sia un accordo nazionale sui Livelli essenziali delle prestazioni dei servizi sociali (Lep) dai quali dipende la fruizione dei comuni diritti di cittadinanza. La terza è che le classi dirigenti meridionali sappiano approfittare della liquidazione del vecchio meccanismo di trasferimento di denaro pubblico dal centro alla periferia (un meccanismo privo di seri strumenti di valutazione e di controllo) e procedere verso una riqualificazione della

spesa pubblica nel Mezzogiorno. Sui primi due punti si può essere moderatamente ottimisti. Sul terzo decisamente no, almeno non per la Campania. E per due ordini di ragioni. La prima è la sorprendente vitalità di una classe politica adusa a costruire le sue fortune su un ben oliato sistema clientelare e che, di conseguenza, utilizza le risorse pubbliche prevalentemente in funzione delle proprie strategie elettorali. Con conseguenze disastrose sull'efficacia della spesa pubblica e sull'efficienza di macchine amministrative che il contatto pluridecennale con la «filosofia» e la pratica del clientelismo ha trasformato in apparati amorfi e demoralizzati. Una classe politica che, costretta a confrontarsi con il problema della precarietà sociale in una regione caratterizzata da un alto tas-

so di disoccupazione, non sa fare altro che pensare ad uno sgangherato sistema di welfare costruito a spese della validità degli interventi di tutela dell'ambiente e della qualità dei servizi pubblici resi ai cittadini. La seconda (la più importante) è l'incredibile vigore di una cultura di governo impermeabile all'idea che i risultati dell'azione amministrativa debbano essere sottoposti a seri meccanismi di valutazione e di controllo; fermamente decisa ad impedire che il principio di responsabilità (individuale) diventi lo strumento regolatore del successo o dell'insuccesso di una carriera politica o amministrativa, dell'esperienza vissuta come tecnico al servizio di un assessorato o come consigliere del Principe. Esemplare, da questo punto di vista, il «caso Sales». Un autorevole

consigliere economico del presidente della giunta regionale, ritenuto il principale ispiratore di un «modello di sviluppo economico» considerato, per opinione pressoché generale, inconfutabilmente «deficitario» (Massimo Marrelli) che si dimette perché capisce che la giunta regionale intende sperimentare una strada diversa da quella da lui proposta. Ma che stenta a farlo (e forse non lo farà) perché una piccola folla di assessori, sindaci, sindacalisti, presidenti di associazioni, patti territoriali, agenzie e altro lo reclama a gran voce. Il federalismo fiscale una risorsa per la Campania? Forse, ma non con questa classe politica e non con questi metodi di governo.

Massimo Galluppi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO — pag.13

IL CASO - Gargiulo, commissione regionale Abi: «Gli enti locali potrebbero risparmiare». Monito di Canzio

Pagamenti, monitoraggio in ritardo

Regioni e Comuni carenti. Al Sud non parte il sistema Siope

NAPOLI — Sarebbe una cosa buona se non fosse lasciata lì a sonnecchiare. E' «Siope», un acronimo che sta per Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici. E giace scarsissimamente utilizzato soprattutto qui al Mezzogiorno, ché in altre regioni del Centro Nord viaggia alla velocità del web. «Siope» è un sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti di Regioni, Comuni e Aziende sanitarie. Un libro mastro informatico che dà immediata evidenza (anche pubblica) dei conti degli enti locali: possono essere incrociati fra loro; possono essere analizzati dai ministeri, avendo sempre sott'occhio quella che si chiama finanza decentrata. «I vantaggi sono numerosissimi — spiega Luigi Gargiulo, presidente della commissione campana dell'Abi

— I Comuni, ad esempio, possono confrontarsi tra loro, studiando e verificando come ciascuno operi nell'offerta dei servizi al cittadino; si può capire perché alcuni facciano meglio e adeguarsi. E' possibile — continua — operare notevoli risparmi di spesa». L'accento sui «Siope» Gargiulo lo ha posto all'interno di un convegno, ieri all'Excelsior, su «Produttività e crescita nel Mezzogiorno: il ruolo del sistema bancario», cui sono intervenuti, tra gli altri, moderati da Marco Demarco, direttore del Corriere del Mezzogiorno, Adriano Giannola, professore di Economia bancaria alla Federico II, Vincenzo Pontolillo, presidente del Banco di Napoli, Francesco Monaco, responsabile del dipartimento Sud dell'Anci, Andrea Cozzolino, assessore regionale alle Attività pro-

ductive. Partiamo da un dato: molte volte i pagamenti delle amministrazioni pubbliche sono “irregolari”, eseguiti, cioè, al di fuori dei tempi previsti per contratto. «Tutto questo — spiega Gargiulo — mette in moto un processo di more, contenziosi e spese legali che fa aumentare i costi. Soprattutto costringe le aziende creditrici ad “atti interdittivi”. Al blocco, cioè, di somme di denaro presso le tesorerie delle amministrazioni pubbliche. Occorre sapere che l'80 per cento degli “atti interdittivi” sono eseguiti in Campania». Se i vantaggi sono chiari, non si capisce perché «Siope» sia disatteso dalle amministrazioni meridionali, pur in presenza di un dettato di legge. «Immagino — afferma Gargiulo — per incultura. Tant'è che all'assessore Cozzolino ho rivolto l'invito di un control-

lo più attento su questa procedura, soprattutto con le strutture sanitarie dove si annida il maggior numero di pagamenti “irregolari”. Se da un lato è possibile rintracciare un vuoto culturale nell'applicazione di «Siope», dall'altro si potrebbe sospettare una precisa volontà nel ritardare l'applicazione del sistema. La volontà cioè di Comuni e Regioni di non rendere trasparenti i loro conti. Una prassi non virtuosa già riscontrata dal segretario generale dello Stato Mario Canzio, il quale scrive «che i riscontri effettuati nei primi anni della rilevazione hanno segnalato la presenza di considerevoli ritardi nella regolarizzazione delle operazioni di cassa».

Patrizio Mannu

LIBERO — pag.4**IL FORO ROMANO - I conti/A** Milano gli impiegati pubblici lavorano circa 12 giorni in più rispetto ai colleghi della città eterna

Record di dipendenti e assenteisti

Tra comune di Roma e controllate ci sono oltre 57mila assunti - Che stanno a casa 39 giorni all'anno

ROMA - La Capitale dei fannulloni dalla salute cagionevole e dagli improvvisi mancati. I dipendenti del comune di Roma sono un vero e proprio esercito, ma di "disertori". Al punto che anche l'assessore al personale di Walter Veltroni, Lucio D'Ubaldo, se ne era accorto e aveva ammesso: «L'assenteismo ci costa 100 milioni l'anno, quasi come una manovra di bilancio comunale». Succedeva prima che si scoprisse la voragine di conti in rosso, ma anche prima che fossero ufficializzati i dati sulle diserzioni da parte dei dipendenti pubblici nei municipi del Belpaese. Statistiche che attribuiscono a Roma il record in fatto di fughe dal posto di lavoro: 38,9 giorni persi pro capite nel 2006 (dieci in più rispetto a Milano e, sorpresa, ben 24 in confronto a Napoli). Ma le assenze dell'impiegato romano non finiscono qui. Aumentano fino alla vetta di 68,5 se si aggiungono anche le ferie e i permessi retribuiti. Insomma, il dipendente-tipo del Campidoglio evita l'ufficio più di 27 volte in 100 giorni lavorativi. Un furto a tutti gli effetti dalle casse pubbliche. Che si colora di toni cupi, se si considera il numero complessivo di impiegati comunali. Non arriva solo a 25mila, come dichiarato ufficialmente, ma raggiunge e supera le 57mila unità con gli assunti a tempo determinato, collaboratori degli staff politici e, soprattutto, i dipendenti delle municipalizzate. I primi sono infatti 1.107, i secondi sono un altro battaglione composto da ben 31.800 unità. **DIPENDENTI FANTASMA** - In teoria, e solo in teoria, i lavoratori del comune di Roma sono 25.630, di cui 271 dirigenti "apicali", cioè manager il cui stipendio è discusso ad personam. Di questi 7.303 persone lavorano nell'amministrazione vera e propria, 7.283 nell'area educativa e sociale, 6.001 nella vigilanza urbana e 2.984 nella mobilità. Gli impiegati di fascia medio-bassa prendono uno stipendio che varia dai 20 ai 22mila euro lordi l'anno, i funzionari arrivano a 30mila euro. Il tutto senza contare gli indennizzi e i rimborsi che variano da mansione a mansione. Si direbbe che possa bastare, invece non siamo che all'inizio. Perché mancano al conto tutti i dipendenti della galassia delle società municipalizzate. Aziende controllate interamente o principalmente dal comune i cui dipendenti, come dimostrano i buchi nei loro bilanci, pesano sulle casse del Campidoglio. Solo la holding del Campidoglio conta 27 aziende tra società per azioni, società a responsabilità limitata, aziende

speciali, fondazioni e istituzioni di altri enti, ma comprese le controllate e collegate si raggiunge quota cento. Società che hanno a libro paga l'equivalente di una piccola cittadina: 31.800 persone, impiegati, funzionari e colletti bianchi di ogni genere e specie. Vastissima è, infatti, l'area di interesse coperta dall'ombra lunga del comune di Roma. «Da notare che tutto l'universo delle municipalizzate», spiega il sindacalista Ugl Luca Malcotti, «svolge di fatto funzioni pubbliche, sostituendo e completando i servizi previsti dai dipartimenti comunali. Ad esempio i dipendenti dell'Atac si occupano di disegnare il piano di mobilità e dei trasporti. In questo modo i costi interni dell'assessorato non vengono conteggiati e sono scaricati sul bilancio dell'azienda controllata». Quattro i settori principali: c'è il trasporto pubblico con le principali aziende Atac, Tram-bus, Me.tro, Roma Metropolitane; ci sono le infrastrutture e decoro urbano che comprendono Ama, Roma multiservizi, Aeroporti di Roma, Centrale del Latte, Eur spa, Car e Car-gest, Fiera di Roma che a sua volta, è proprietaria della Nuova Fiera di Roma, Agenzia Turismo Lazio; poi c'è il settore dei servizi con Zetema (la società che si occupa di cultura e che ge-

stisce tutte le manifestazioni e gli eventi), Risorse per Roma, Farmacap, Palaexpo. E non finisce qui. L'elenco continua con Roma Entrate, Gemma, Assicurazioni di Roma, Sistema biblioteche, Agenzia per le tossicodipendenze, nonché le fondazioni Musica per Roma, Bioparco e, per finire in bellezza, Mondo Digitale. **LA QUESTIONE LAZIALE** - La piaga dell'assenteismo non riguarda solo l'esercito dei 57mila. Tanto per cominciare, sono tutti laziali i primi tre comuni sulla lista nera: al secondo posto, dietro la Capitale, si trova Rieti, con 37,3 giorni di assenza. A completare un podio tutto laziale compare infine Viterbo (33,4 giorni). C'è di più. Se dal Campidoglio, e più in generale dalle performance dei municipi, ci si sposta in via Cristoforo Colombo, dove si trovano gli uffici della Regione Lazio, la situazione non migliora di molto. Anche qui i giorni lontano dal luogo di lavoro solo 32,5 per dipendente. Anche in questo caso il Lazio ha il primato di categoria sulle altre regioni. Allarmato dalla situazione, Piero Marrazzo ha addirittura affidato al dipartimento di Piero Ichino un progetto per aumentare l'efficienza. Ma gli effetti saranno visibili soltanto negli anni a venire.

Chiara Buoncrisiani

LIBERO — pag.10**L'INCHIESTA****Contro la corruzione sedici indagini in tre anni***Il flop dell'Alto Commissariato: pochi poteri, organico che cambia di continuo e tutti i soldi destinati agli stipendi*

ROMA - Il nome del palazzo che ospita gli uffici è altisonante: Fiano Perretti Ottoboni Almagià. Tre piani nel cuore di Roma, a piazza San Lorenzo in Lucina, che un tempo ospitavano il circolo degli scacchi, uno dei ritrovi più esclusivi della Capitale. Oggi in quelle stanze ottocentesche c'è la sede dell'Alto commissariato "per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione". Un ufficio, le parole sono dell'ex commissario Achille Serra, «che in Italia non conosce nessuno». E che è salito agli onori delle cronache più per il numero di Alti commissari cambiati in quattro anni di attività (quattro), che per i risultati raggiunti. Su questi è meglio stendere un velo pietoso. «L'Alto commissariato deve essere potenziato, oppure è meglio chiuderlo», ammise lo stesso Serra poco prima di lasciare l'incarico per approdare in Senato con la casacca del Partito democratico. Un senso d'impotenza confermato dai numeri: mentre dagli accertamenti della Corte dei Conti in Italia emerge ogni anno «un quadro di corruzione ampiamente diffusa», le dotazioni a favore dell'authority diminuiscono. Gli ultimi stanziamenti sono stati di due milioni e mezzo di euro, quasi interamente assorbiti dal costo per l'affitto della sede e dagli stipendi dei vertici (un Alto commissario, un vice commissario vicario, un vice commissario aggiunto, un direttore dell'ufficio e cinque

esperti giuridici). **FONDI INADEGUATI** - Mancanza di poteri, fondi insufficienti, assenza di una pianta organica. Sono questi i difetti che rendono di fatto il commissario anti-corruzione una figura onorifica. La legge istitutiva dell'authority, concepita sull'onda dell'esperienza di Tangentopoli, è del 3 gennaio 2003. Peccato che i compiti affidati all'Alto commissariato siano di mera natura amministrativa. L'Autorità, si legge nel sito Internet, «mira essenzialmente alla ricostruzione e all'individuazione di fenomeni, anche solo a livello potenziale, sintomatici di forme di illecito, per approfondirne le cause e indicare i possibili rimedi». Nessuna attività di polizia giudiziaria, nessun potere di procedere, ad esempio, ad un sequestro. Il commissariato studia le carte, dispone le audizioni, e poi trasmette il tutto alla magistratura. In tre anni di attività - la macchina è entrata a regime solo nel maggio 2005 - tra "accertamenti e indagini conoscitive" siamo arrivati a quota sedici. Non solo: ancora Serra, tra lo sconcerto generale, rivelò che al momento del passaggio di consegne con il suo predecessore all'authority erano pervenute appena trenta denunce in tre anni. Dall'istituzione ad oggi si sono avvicendati quattro commissari: Gianfranco Tatozzi (28 ottobre 2004 - 19 dicembre 2006); Bruno Ferrante (22 gennaio 2007 - 12 luglio 2007); Achille Serra (3 settembre 2007 - 26 febbraio 2008) e Vincenzo Grimaldi

(dal 26 marzo 2008). Tatozzi si è dimesso in polemica con l'allora presidente del consiglio Romano Prodi, Ferrante quando ha preferito il settore privato alla pubblica amministrazione, Serra al momento della formalizzazione della sua discesa in campo alle scorse Politiche. E dire che gli Alti commissari sono gli unici, oltre allo staff di vertice, a svolgere stabilmente il loro compito. Il resto del personale che lavora a piazza San Lorenzo in Lucina, una quarantina di persone, è comandato di anno in anno a prestare servizio presso l'Autorità da altre amministrazioni. Con il risultato di rendere perennemente precario l'organico a disposizione dell'Alto commissario. Una struttura, per stessa ammissione dei commissari, insufficiente a portare avanti la lotta alla corruzione. A dare il colpo di grazia alle ambizioni dell'authority, però, sono soprattutto i tagli continui alla già esigua dotazione. Lo scorso febbraio Achille Serra, all'epoca Alto commissario, ha lanciato l'ennesimo grido di allarme: «Tre anni fa, questo ufficio aveva un'autonomia finanziaria che consentiva di potersi muovere. Oggi, il Senato ha licenziato con zero euro il nostro bilancio, la Camera invece ha dato un obolo di un milione di euro». Soldi cui va aggiunto il milione e mezzo destinato ogni anno all'Alto commissariato in base alla legge istitutiva. Entrate che servirebbero per la maggior parte a pagare gli stipendi dei dirigenti e l'affitto della sede.

L'Alto commissario gode di un'indennità di funzione di 212.168,63 euro annui lordi. E questo per i cinque anni previsti dall'incarico. Al suo vicario, Ermanno Granelli, spettano 148.518,25 euro lordi all'anno. I cinque esperti che li affiancano, invece, oltre al «trattamento retributivo fondamentale a carico dell'amministrazione di appartenenza» si portano a casa 18.500 euro ciascuno. Poi ci sono il vice commissario aggiunto, il direttore dell'ufficio e quattro dirigenti d'area (Affari generali; Studi e analisi; Affari internazionali; Comunicazione). **E LA CORRUZIONE GALOPPA** - A rendere ancora più oscura la missione dell'Alto commissariato ci pensano i numeri sulla lotta alla corruzione. Detto dell'allarme della Corte dei Conti, vale la pena ricordare che in base ai dati forniti dal casellario giudiziario sulle sentenze di condanna passate in giudicato nel periodo 1996-2006, la corruzione è passata da 1.159 condanne a 186; il peculato da 608 a 210; l'abuso d'ufficio da 1.305 a 46; la concussione da 555 a 53. In tutto questo il cammino dell'Alto commissariato è sempre più in salita. La bozza di protocollo firmata con la conferenza Stato-Regioni all'inizio del 2008 per estendere la competenza dell'authority alle amministrazioni locali, infatti, aspetta ancora di diventare operativa.

Tommaso Montesano

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA**Tremonti e Brunetta rivoltano il Formez e gli altri enti della formazione pubblica**

No, non la prenderanno bene. Né al Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, né alla Scuola superiore della pubblica amministrazione e tantomeno al Formez, il Centro di formazione studi (ex ente per il Mezzogiorno) che alla P.A. presta assistenza tecnica e formativa. Giulio Tremonti, d'intesa con il ministro per la Funzione Pubblica Renato Brunetta, ha deciso di rivoltare come un guanto queste strutture, e il primo gesto sarà compiuto oggi, in consiglio dei ministri. I membri del governo chiamati ad approvare la manovra triennale troveranno nelle cento pagine preparate dal ministro dell'Economia un articolo che mira a cambiare in modo radicale i tre enti e ad azzerarne i vertici. Testuale: «Il governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dall'entrata in vi-

gore della presente legge, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino del Cnipa, del Formez e della Scuola Superiore della pubblica amministrazione, secondo i seguenti principi e criteri direttivi: a) ridefinizione delle missioni, delle competenze e riordino degli organi, in base a principi di efficienza, efficacia ed economicità(...); b) raccordo con le altre strutture, anche di natura privatistica operanti nel settore della formazione e dell'innovazione tecnologica; c) riallocazione delle risorse umane e finanziarie in relazione alla riorganizzazione e razionalizzazione delle competenze». In parole povere, l'articolo preparato da Tremonti, se approvato in Parlamento senza modifiche, darà al governo pieni poteri per fare tabula rasa dei tre enti, compresi gli organi che li controllano, e ricostruirli secondo forme e criteri che

possano garantire maggiore efficienza, cioè migliori risultati con minori costi per il contribuente. Il governo avrà un anno di tempo per provvedere e al momento - a quanto si apprende - non viene esclusa nessuna ipotesi. Di sicuro, il nuovo riassetto sarà diverso da quello contenuto nella Finanziaria 2007, che contemplava lo scorporo di tutte le principali funzioni del Formez e il loro conferimento alla nuova Agenzia per la Formazione, nata dalla federazione delle tre Scuole superiori (Pubblica amministrazione, Interno ed Economia) e dell'Istituto diplomatico. Allora non se ne fece nulla perché una nuova legge, approvata alla fine del 2007, congelò tutto fino all'approvazione del regolamento dell'Agenzia. Anche stavolta, ai vertici delle strutture coinvolte dal riassetto, c'è chi conta nell'aiuto bipartisan di deputati e senatori amici per ste-

rilizzare (o meglio ancora far sparire) il testo dell'articolo durante il suo tragitto in Parlamento. Fatto sta che la legge delega è voluta dai due ministri politicamente più forti e popolari: Tremonti, che l'ha scritta, e Brunetta, che la condivide ed è direttamente interessato alla questione, essendo al suo dicastero che fanno capo il Formez, il Cnipa e la Scuola superiore della P.A. Del resto, già nel suo "piano industriale", distribuito a fine maggio ai sindacati, Brunetta aveva annunciato «la rivisitazione e il rinnovamento delle missioni» di Formez, Cnipa e Scuola superiore della Pubblica amministrazione. La delega sarà lo strumento mediante il quale i due ministri rivoluzioneranno i tre enti.

Fausto Carioti

L'EDITORIALE

Comunità montane se le tagliamo ci guadagnano tutti

Alcune domeniche fa sono stato a una festa popolare organizzata da una Comunità montana del Varesotto. Una bella sagra, "Com e Pecc", all'insegna dei prodotti agricoli locali e tra le strade dei piccoli paesi, gioiellini spesso dimenticati. Ci vado tutti gli anni ed è l'unico modo che ho per toccare con mano un qualcosa "firmato" da una Comunità montana. Leggo che è nei piani del ministero dell'Economia il taglio – tra gli altri – delle Comunità montane. Sono favorevole, nonostante la mia simpatia per la sagra della Valcuvia.

Spiego perché. Intanto perché da qualche parte bisogna tagliare, altrimenti non ha senso lamentarsi dell'impazzimento della spesa pubblica. Va da sé, però, che il taglio deve riguardare anche e soprattutto tanti altri carrozzoni inutili. In secondo luogo, le funzioni oggi assolve dalle Comunità montane virtuose (perché molte altre sono solo un moltiplicatore di spesa) possono essere assolve da un'alleanza tra Comuni. Si chiama Consorzio intercomunale ed è una soluzione che fa di necessità virtù. Mancano i vigili urbani? Si mettono

insieme e uniscono risorse e personale. Idem sul fronte della raccolta dei rifiuti o dei servizi sociali, culturali eccetera. Ci si mette assieme e si fa il bene collettivo, senza allargarsi col personale politico e relative spese. Piange Milano per l'Ici mancante, figurarsi i piccoli Comuni. L'obiezione non è priva di ragione. Come superarla? Con quel benedetto "federalismo fiscale" che gli amministratori diligenti e virtuosi chiedono da tempo, mentre quelli furbetti respingono e temono. Sul tavolo del governo arriverà presto lo Statuto della Lombardia: lì è prevista una di-

versa ripartizione tributaria. Qualcuno già obietta: che se ne fa una Regione di tanti soldi? Oltre a risolvere i problemi infrastrutturali, potrebbe appunto finanziare i progetti dei consorzi intercomunali. Gli allevatori del "mio" "Com e Pecc" ringrazierebbero, i piccoli paesi non si sentirebbero abbandonati e il giro dei soldi pubblici sarebbe più facile da controllare. Insomma, via coi tagli: c'è solo da guadagnarci...

Gianluigi Paragone

LIBERO MERCATO — pag.10

Oggi al Cdm il pacchetto "made in Italy"

Sportello unico per le imprese all'estero

Semplificazione normativa e gestionale per la Simest e l'Ice, elaborazione di un Testo Unico sul commercio estero, che sintetizzi, riordinando, le oltre 300 norme riguardanti il settore dell'export. E poi ancora la possibilità, da parte delle regioni del Sud, di intervenire con i propri fondi nel capitale Simest fino al 70% per la creazione di una newco e infine l'accorpamento, in uno Sportello unico, di tutti gli enti ai quali un imprenditore può rivolgersi per ottenere l'assistenza necessaria ad avviare un'attività all'estero. Sono questi gli interventi che compongono il pacchetto "made in Italy", predisposto da Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, che sarà discusso al Consiglio dei ministri di oggi. «Siamo nella seconda fase del processo di internazionalizzazione», ha commentato Urso, spiegando che «l'export oggi è importante ma non sufficiente, e bisogna semplificare la macchina-Stato per favorire gli investimenti italiani all'estero, che oggi sono ancora bassi». Proprio

in quest'ottica si pone il pacchetto di misure varate dal sottosegretario. Un imprenditore del Sud che disponga di una buona idea da sviluppare all'estero, potrà finanziarla solo per il 30% dell'investimento complessivo. Il restante 70% sarà coperto dalla Simest e dai Fondi rotativi delle regioni "obiettivo 1". Una novità, visto che ad oggi la Simest, società nata per lo sviluppo e le promozione delle imprese italiane all'estero, può arrivare fino a un mix di finanziamenti del 49% dell'investimento complessivo. Non solo. Proprio la Spa controllata dal governo sarà oggetto di una rivoluzione. Il Consiglio di amministrazione della Simest, attualmente composto da 11 membri, passerà a 6 consiglieri. Stessa sorte toccherà anche, tutto in linea con l'abbattimento dei costi voluto dal governo Berlusconi. La lotta alla burocrazia, spesso una vera e propria zavorra per gli imprenditori, è il secondo fine del pacchetto "made in Italy". Urso ha messo a punto il progetto voluto dal primo governo Berlusconi, mai sviluppato e accantonato poi dal go-

verno Prodi. E cioè quello di uno Sportello unico di assistenza per le imprese italiane all'estero. Basterà rivolgersi a questo desk per ottenere la consulenza dell'Ice, dell'Enit, delle Camere di commercio, di Sviluppo Italia, oltre che di tutti gli altri enti e istituzioni pubbliche che operano all'estero. Una vera e propria ancora di salvataggio per l'imprenditore, che otterrà così il giusto orientamento sulle attività promozionali da realizzare in loco, sull'assistenza legale e sulla tutela dei diritti di proprietà industriale. La seconda fase della lotta alla burocrazia si concretizzerà con la messa a punto di un Testo Unico per l'export. Domani il Cdm voterà la delega al governo per rivoluzionare il settore del Commercio estero. Basti pensare che sono oltre 300 le norme scritte che riguardano questo settore, alcune delle quali risalenti addirittura alla fine del 1800. Se il progetto di semplificazione delle norme renderà la vita più facile ai nostri imprenditori, è vero anche che l'export continua a incassare dati positivi. «L'Unione europea si conferma il merca-

to prioritario per il made in Italy, con le esportazioni in crescita ad aprile del 18,3%. Un dato», ha aggiunto Urso, «che fa il paio con l'aumento del 19,5% in aprile verso i mercati extra Ue». I dati positivi, per il sottosegretario, testimoniano «la forza delle nostre esportazioni che sono riuscite a vincere in questo quadrimestre gli europei del commercio estero, poiché l'Italia è diventato il primo paese nell'export in Europa». A trainare i dati dell'ultimo quadrimestre, anche l'export nell'Europa dell'est. Ad aprile, in particolare modo, l'export italiano è cresciuto di oltre il 20% in ben 7 Paesi dell'Est: Bulgaria, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia e Slovacchia. «Questa crescita si aggiunge», ha concluso Urso, «al boom del 42,2% registrato in aprile dal nostro export verso la Russia, a riprova del ruolo strategico che sta assumendo l'Est Europa nella geografia del nostro commercio».

Piergiorgio Liberati

LA MANOVRA – Il caso

Visite fiscali a tutte le ore

Si potrà aprire un'impresa in un giorno, basta con la burocrazia che oggi richiede un'attesa tra 9 e 27 mesi per una licenza edilizia e tra 60 e 80 autorizzazioni per avviare un'attività. La rivoluzione di Renato Brunetta parte da una semplice autocertificazione che l'imprenditore dovrà esibire. Se è un pubblico dipendente che vuole avviare un'impresa, avrà diritto all'aspettativa non retribuita

per 1 o 2 anni. Ma le novità per la Pubblica amministrazione, contenute nella manovra, non finiscono qui. Nel mirino i fannulloni che lavorano nel pubblico, che potranno essere licenziati anche prima di un'eventuale condanna penale. Chi fa il lavativo perderà il posto e sarà accusato di truffa. Se, come accade oggi in qualche caso, presenta falsi certificati medici per assentarsi dal lavoro o timbra il cartel-

lino per poi andare a fare la spesa, si vedrà decurtare lo stipendio. Le visite mediche di controllo non si effettueranno solo dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, ma in tutte le ore, compresi i giorni festivi. Il dirigente diventa un manager e risponde in prima persona del lavoro svolto. Chi rifiuta la mobilità è messo a disposizione. Risparmi di spesa nella Pa quantificati in 3 miliardi, grazie al blocco del turn o-

ver e allo stop alla stabilizzazione dei precari, soprattutto nella scuola, dove il personale si ridurrà di 100mila unità. Decolla la liberalizzazione dei servizi pubblici, che saranno affidati con gare a società di capitali, anche miste, purché il privato detenga almeno il 30% dell'azionariato.

Emanuele Imperiali

L'ALLARME**«Comunità montane tagli insostenibili»***Valiante a Tremonti: riforma, non abolizione*

Il vicepresidente della giunta regionale Antonio Valiante fa i conti di quanto costerebbe alla Campania il temuto azzeramento, per decreto di scioglimento, delle 27 comunità montane. «Per la nostra regione 24 milioni». Trasferimenti statali, da destinare al sostegno dei territori montagnosi, che verrebbero a mancare. Questo nel caso il governo imbocchi oggi la via della decretazione e della tabula rasa, andando oltre i tagli imposti dal precedente governo che, pur pesanti, erano stati assolti con un disegno legge regionale (a questo punto sospeso) che sfrondeva le spese di cinque milioni di euro. Ed abbassava a 21 il numero delle comunità montane. «Ritengo - dice Valiante - che il riordino sia giusto ma che sia altrettanto

giusto mantenere in piedi una politica che riguardi la montagna, soprattutto per una regione come la nostra che è montagnosa per la gran parte del suo territorio». Potrebbe la regione supplire? «Non è facile. Certo, si farebbe il possibile, ma il taglio sarebbe pesantissimo». Il professor Pietro Ciarlo, consigliere regionale e coautore del progetto di ridimensionamento delle comunità montane campane, sostiene che, comunque, la regione, «non potrà rinunciare a politiche sociali per la montagna». Perché si possono abolire le comunità ma non i problemi. «La regione - dice Ciarlo - studierà, in caso, altre forme associative per gestire i territori. E non è detto che il governo voglia cancellare del tutto anche i trasferimenti statali. Aspettia-

mo di leggere le norme transitorie. Ci sono una serie di problemi, sui rapporti in essere ad esempio, sul personale, che devono essere affrontati». Non solo comunità montane. Anche la provincia di Napoli, con quelle di altre grandi città italiane, potrebbe essere cancellata. La materia potrebbe finire in un disegno di legge accorpato alla Finanziaria. E l'orientamento, almeno quello del Viminale, sarebbe quello di procedere «sulla linea indicata dal codice delle autonomie». Ci crede il presidente della provincia di Napoli Dino Di Palma. Il decreto, ragiona, non è praticabile. Ci sono problemi di costituzionalità, non si vede dove siano l'urgenza e la straordinarietà. «La nostra provincia, poi, conta 3milioni e duecentomila abitanti. Tante e cru-

ciali sono le competenze sovracomunali: urbanistica, gestione di strade, pianificazione scolastica, ambiente. Il governo ha davanti l'occasione per una riforma che attende da troppo tempo. Si vuole un sindaco metropolitano, con una rete di municipalità con molte competenze amministrative? Si può fare ora. Credo il ministro Maroni abbia dimostrato sensibilità». E a chi parla di risparmi, almeno sulle diarie dice: «le diarie provinciali sono già state decurtate del 20% ed un consigliere riceve circa 1500 euro al mese, niente di paragonabile a quelle parlamentari o re long. Tutta la filiera istituzionale potrebbe dare l'esempio, dal Senato in giù...»

C.Gr.

AMALFI

Indennità al Comune ecco le cifre

AMALFI - Nessun aumento indiscriminato delle indennità di funzioni di sindaco e giunta. Lo riferisce in una nota il Comune per evitare, si legge, "malumori e sterili strumentalizzazioni in un periodo in cui sono costantemente sotto la lente d'ingrandimento i costi della politica". "Il sindaco e gli assessori non si sono aumentati deliberatamente i rispettivi compensi, bensì

hanno dato vita a una delibera ricognitiva in quanto l'incentivo era già dovuto e previsto dal Dm del 2000" si legge in un documento diffuso ieri dal Comune e nel quale si fa riferimento alle maggiorazioni applicate alle indennità di funzioni oggetto in questi giorni di polemiche. "Per la trasparenza che contraddistingue la linea politica dell'amministrazione comunale di

Amalfi - prosegue la nota - si comunica che i compensi netti adeguati erano all'incirca i seguenti: sindaco 956 euro; vicesindaco 971; assessori da 325 euro a 873 euro". Solo alcune delle indennità supererebbero di pochissimo i mille euro mensili (i compensi sono quasi tutti elargiti al 50% perché corrisposti a dipendenti pubblici e sarebbero oggetto di un'ulteriore de-

curtazione pari al 25% di trattenute) per effetto delle maggiorazioni derivanti dalla restituzione del 10% sottratto dalla finanziaria del 2005 e valevole solo per l'anno 2006 e dall'obbligo di incremento di un ulteriore 10% previsto dal DM n.119 del 2000 di cui "il Comune di Amalfi non ha mai tenuto conto in questi anni".

EBOLI

Comune, il Tar cancella ventiquattro promozioni decise 4 anni fa

EBOLI- Progressioni verticali in Comune, il Tar cancella 24 promozioni. Doccia fredda per un gruppo di impiegati comunali. Per loro ora si prospetta il ritorno alla vecchia qualifica. Il fantasma più temuto, però, è il decurtamento dello stipendio. Tutta da verificare l'ipotesi della restituzione dei soldi percepiti in più, in questi 4 anni. Colpo di scena ieri mattina a Palazzo di Città. Clima di nuovo teso tra i corridoi e negli uffici. I ricorrenti hanno festeggiato la sentenza del Tar: «Attendiamo le motivazioni per brindare. Avevamo visto giusto, i nostri ricorsi erano fondati». Le dichiarazioni sono anonime. La paura di

ritorsioni e colpi bassi resta un sentimento diffuso. Così come è evidente la delusione sui volti dei dipendenti promossi, quattro anni fa, retrocessi ora dal Tar. Delusione che diventa paura sulla restituzione delle somme ricevute in più, dopo la promozione. Molti dei 24 ex promossi hanno subito chiesto chiarimenti legali: «Ho chiamato il mio avvocato - dichiara un impiegato "sconfitto" dal Tar - Prima di tutto possiamo ricorrere al Consiglio di Stato. E poi non dobbiamo restituire un bel niente. Quelle promozioni erano un diritto acquisito». Oltre la sentenza del Tar che boccia le 24 promozioni, non ci sono altre cer-

tezze. Gli impiegati di via Ripa attendono le motivazioni del dispositivo. Per impugnare la sentenza e per verificare tutti i procedimenti avviabili. Un passo indietro con decurtazione degli stipendi. Il primo dato sembra ormai certo. Anche se il Consiglio di Stato potrebbe rovesciare la sentenza del Tar. La restituzione dei soldi, ha creato un putiferio in comune. Le promozioni avvennero 4 anni, in seguito a un concorso interno indetto dall'amministrazione comunale. Non appena iniziarono le prove scritte, ci furono i primi mugugni. Mugugni che divennero proteste rumorose durante le prove orali, svoltesi nell'au-

la consiliare. Affissi i risultati, i 24 dipendenti promossi brindarono e festeggiarono. Gli sconfitti chiesero "udienza" dai loro avvocati e avviarono i ricorsi al Tar. La vicenda finì per dividere non solo gli animi, ma per mettere contro impiegati iscritti allo stesso sindacato. Dall'inizio di maggio, intanto, si è conclusa una causa di mobbing intentata da un iscritto alla Cgil contro il comune di Eboli. Il dipendente ha vinto la sua battaglia, è stato reintegrato nell'ufficio che occupava.

Maria Vita Della Monica

IL MATTINO CASERTA – pag.40

ENTI LOCALI IN DEFICIT - Scompaiono inoltre dalla programmazione la notte bianca e le spese superflue

Stipendi tagliati a tutti gli assessori

Maddaloni, il Comune vara un piano di austerità

MADDALONI - Sacrifici, subito e per tutti. In Comune si tira ancora la cinghia. E, almeno per una volta, la cura dimagrante tocca pure agli assessori: dal primo luglio non riceveranno più lo stipendio: azzerate tutte le indennità di carica. Il sindaco Farina, dal canto suo, allo stipendio ha già rinunciato avendo optato per gli emolumenti da assessore provinciale. Comunque non è roba (poco più di mille euro al mese) da finire con le pezze ai pantaloni. «Ma è invece un segnale forte - annuncia il vice-sindaco Carlo D'Angelo - inserito in un provvedimento finalizzato al taglio dei tanto discussi costi della politica». Il pacchetto sarà allegato al manovra di bilancio, che sarà portata in consiglio comunale, e che ieri la giunta ha approvato. «Il bilancio -

commenta D'Angelo - che sarà all'insegna dell'austerità si apre con una solenne sforbiciatura di tutte le spese non necessarie». La polemica è servita. Mentre i consiglieri di opposizione, e soprattutto di maggioranza, contesta no il bilancio, la giunta presenta l'elenco dei tagli. Cancellato definitivamente un milione 200 mila euro per il personale. Quasi azzerato il portafoglio delle spese per le attività ludico-ricreative: scompare la Notte Bianca; annullati patrocini e manifestazioni canore; cancellate pure le kermesse estive di intrattenimento e quelle natalizie. Dei lavori pubblici programmati restano in piedi solo quelli già in avanzata fase di finanziamento. Ma sono soprattutto gli adeguamenti tariffari a destare viva preoccupazione: la

Tarsu aumenterà del 40 per cento e l'addizionale Irpef (dal 5 al 7 per mille). «Resta - conclude D'Angelo - nonostante i proclami e le polemiche gratuite la Tarsu più bassa della provincia di Caserta». Congelata, per il momento, l'introduzione della tariffa per i rifiuti solidi urbani: contabilizzata non più in base all'estensione (in metri quadri) delle abitazioni, ma in funzione della produzione dei rifiuti presunta dei residenti, cioè sulla base del numero dei componenti del nucleo familiare. Confermata la ristrutturazione del gettito delle utenze idriche. Dopo 18 mila controlli per i privati, attività commerciali e industriali il comune ha già incassato «un milione e 900 mila euro per l'anno 2005, un milione di euro eluso nel biennio 1999-2000 e 700 mila euro

per l'anno 2001». Ma l'austerità, fatta di tagli annunciati, non piace molto. Pasquale Merino (Pd), ex-presidente della commissione economia e finanza, è sempre il capofila dei critici: «Ottima la teoria e pessima la pratica. Sono condizionali i tagli simbolici ma quando è in gioco un debito strutturale di 30 milioni di euro anche la fiscalità più virtuosa è sempre poca cosa». «Quando i consiglieri - ribatte il vice-sindaco - potranno analizzare lo strumento contabile in dettaglio cambieranno idea». «Serve un piano - taglia corto Merino - di drastica riduzione dell'esposizione debitoria». Circa 30 milioni di indebitamento, aggravati da 15 milioni solo per i mutui.

Giuseppe Miretto

La svolta informatica della pa

Useremo la card anche... al cimitero

Il governo lo annuncia, l'Irpinia forse è già un passo in avanti. Le frontiere della digitalizzazione della pubblica amministrazione si sono aperte per la città di Avellino e per alcuni centri della provincia già da alcuni anni. Ieri mattina alla Camera di Commercio nel corso del convegno sul tema «Il valore strategico dell'Ict» si è tracciato un primo bilancio di otto anni di attività di «Irpinianet» consorzio con 35 enti locali. Servizi on line, sportelli virtuali aperti 24 ore su 24. Gli anglosassoni la chiamano e-democracy. «Si è aperta una nuova fase - ha spiegato

Carlo Tedeschi, segretario generale del comune di Avellino - con l'informatica applicata si migliorano i servizi per i cittadini». «Grazie a Irpinianet - ha ricordato invece Vincenzo Gambale, presidente del Centro servizi territoriali - i 35 comuni hanno potuto usufruire di specifici finanziamenti nazionale e regionali in materia di informatizzazione della pubblica amministrazione». Addio vecchia burocrazia anche se il cammino è ancora lungo e per certi versi in salita. E, intanto, accanto alla città capoluogo Avellino, è Forino uno dei comuni all'avanza-

guardia nell'informatizzazione dei servizi. Dal prossimo anno scolastico tutto sarà in rete: dal ticket mensa e scuolabus al pagamento delle luminarie per il caro defunto. Ai genitori sarà distribuito un budge: una scheda elettronica dotata di microchip che contiene i dati personali e il credito accumulato per sostenere i costi dei pasti quotidiani dei bimbi delle scuole primarie e quelli relativi al trasporto. Il discorso, con altra apposita card, sarà valido anche per i servizi cimiteriali. E già da diversi mesi tutte le certificazioni che riguarda-

no l'anagrafe possono essere scaricate on line, contattando il sito del comune. «I nostri uffici - ha fatto sapere Pasquale Nunziata, sindaco di Forino - mettono a disposizione dei cittadini che ne fanno richiesta un codice di accesso, una password per poter effettuare comodamente da casa il certificato necessario. È in questa direzione - ha concluso il primo cittadino - che la pubblica amministrazione deve andare se intende perseguire gli obiettivi di economicità del costo dei servizi e della maggiore fruibilità da parte degli utenti».

Amedeo Picariello

IL MATTINO BENVENTO — pag.36**MONTESARCHIO - Certificati on line**

Utenti, via allo sportello digitale

MONTESARCHIO - «La politica ed in particolare gli amministratori locali, devono essere attenti alle trasformazioni ed alle esigenze del territorio. Essere attenti ai problemi della comunità che si amministra soprattutto se, realmente, si ha a cuore la sua crescita, significa adoperarsi anche facilitando la richiesta o rilascio di un certificato comunale. Questo intendiamo fare attraverso il progetto informatizzato, anche se per il momento questa tecnologia interessa solo l'urbanistica». Giuseppe Cecere, assessore all'urbanistica del comune di Montesarchio, ha così in-

trodotto la presentazione del progetto "Webgis puc", attraverso il quale, con una finestra telematica, si potrà accedere a tutte le informazioni riguardanti l'urbanistica del comune di Montesarchio. Oltre che conoscere dati tecnici e dettagliati riguardanti le personali proprietà. La novità però, riguarda in particolare, il rilascio di certificati via on line. Dunque, lavoro facilitato anche agli impiegati comunali che, potranno loro stessi collegarsi con questo sistema. Un sistema moderno di collegamento realizzato dalla società Geosystem. Il progetto è stato presentato

con lo scopo di consultare cittadini e tecnici sulla redazione del Ruec (regolamento urbanistico edilizio comunale) e del Puc (piano urbanistico comunale) così come prevede la legge 16/2004. Ad illustrare i principali articoli della legge 16 oltre che a descrivere quanto predisposto nei piani urbanistici, è stato l'architetto Pio Castiello redattore del Puc. I responsabili della società Geosystem hanno invece, attraverso la proiezione di immagini, presentato l'innovativo progetto Webgis puc. Un programma a cui sarà facile collegarsi senza necessità di installare

specifici software. Anzi, gli interessati potranno, in tempo reale, conoscere la situazione urbanistica relativamente alla zona interessata attraverso la cartografia. Oltre poi, al rilascio di certificati di destinazione urbanistica, gli interessati potranno estrarre «specifiche urbanistiche per tassazione ai fini Ici delle aree edificabili». Insomma, inserendo via mail, il nome e cognome, si potranno avere tutte le informazioni riguardanti i propri beni immobili o, rilascio di alcuni certificati.

Maria Tangredi

Il decreto di contenimento della spesa penalizza Calabria e Sicilia

Tagli alle risorse degli enti locali

CATANZARO - La Sicilia e la Calabria saranno ulteriormente penalizzate all'imminente decreto per il contenimento della spesa pubblica per il triennio 2009-2011. La denuncia è del vicepresidente della Giunta regionale della Calabria, Domenico Cersosimo, che ha partecipato ieri all'incontro con il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. In particolare la Calabria verrebbe a perdere 520 milioni di euro, dopo i tagli dei fondi destinati alle infrastrutture viarie (1,4 miliardi di euro tra Sicilia e Calabria dei fondi Fintecna) che il governo Berlusconi ha deciso di impiegare per ripianare il buco

derivante dalla più vasta - rispetto a quanto deciso dal Governo Prodi - abolizione dell'Ici sulla prima casa. «Pochi mesi fa - ha detto Cersosimo - ci avevano detto che non avrebbero messo le mani nelle tasche degli italiani, ma a parte i 300 milioni già presi per Alitalia, adesso le mettono in quelle di Regioni ed Enti Locali. Tra la copertura per il taglio già effettuato dell'Ici e la prossima manovra finanziaria la Calabria verrà scippata di circa un miliardo e forse più. È una mazzata. I calabresi devono sapere che avranno meno risorse a disposizione per sanità, servizi sociali, infrastrutture, stabilizzazioni di precari, tra-

sporto pubblico, tutela dell'ambiente, forestali e per tanti altri servizi. Senza contare poi - aggiunge Cersosimo - il particolare accanimento del Governo nei confronti dei piccoli Comuni e delle Comunità Montane che spesso sono l'unico presidio del territorio in tante aree disagiate della Calabria». «Nel Governo - insiste Cersosimo - torna in auge, rivisitata e rimessa a nuovo, la finanza creativa del Ministro Tremonti che nasconde le spese complessive della pubblica amministrazione, non ci coinvolge preventivamente nel controllo dei dati economico-fiscali dello Stato, ma poi tira fuori dal cilindro la

sforbiciata sui bilanci degli altri Enti. Infatti, sui 34 miliardi di euro complessivi della riduzione del deficit statale entro il 2011 le Regioni e gli Enti Locali probabilmente dovranno mettere 17,4 miliardi, circa il 50%, quando lo Stato ridurrà le proprie spese di solo 10 miliardi in quanto prevede di attivare maggiori entrate per 7 miliardi. Ma non è finita qui, perché si parla di ridurre il Fondo sanitario di altri 6 miliardi in tre anni. Insomma, questa volta - ha concluso Cersosimo - sarà un gioco di prestigio mettere le mani nelle tasche degli italiani senza farsene accorgere».

I CONTRIBUTI**Il ministero dell'Interno compenserà i tagli all'Ici**

COSENZA - Il Presidente di Anci Calabria, Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza, ha reso noto che nell'ambito della Conferenza Stato-Città, è stato firmato l'accordo che prevede il trasferimento a tutti i Comuni da parte del Ministero dell'Interno, a titolo di anticipazione della compensazione per i minori introiti correlati all'Ici da versare entro

il 16 giugno 2008, di una somma pari al 50% dell'importo attestato dalla certificazione relativa al gettito Ici per l'anno 2007. «Si tratta – ha spiegato Perugini in una nota – di un accordo alla cui stesura materiale ha contribuito l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia e che risolve nell'immediato i problemi di cassa dei Comuni, creati a seguito del-

l'entrata in vigore del decreto legge n. 93, ora all'esame della Camera dei Deputati. Il tavolo istituito presso la conferenza Stato-città determinerà entro il 31 luglio in maniera definitiva i criteri e le modalità per il rimborso ai Comuni dell'intero importo della minore entrata». Numerose erano state le lamentele nelle scorse settimane da parte di alcuni

Comuni preoccupati per questi mancati introiti derivanti dal taglio dell'Ici previsto dalle attività del Governo centrale, presieduto da Berlusconi che già in campagna elettorale ne aveva fatto addirittura uno dei cavalli di battaglia fondamentali.

ZAGARISE - Siglato un protocollo d'intesa

Fogli matricolari on-line

ZAGARISE - L'Amministrazione comunale di Zagarise ha aderito ad un protocollo d'intesa con il Comando Militare Esercito "Calabria" di Catanzaro, per informatizzare la richiesta di documenti matricolari da parte di cittadini. L'iniziativa, che è stata già stata sperimentata, tra gli altri, con i Comuni di Soverato, Vallefiorita, Amaroni e con la direzione dell'Inps di Catanzaro, «parte dal presupposto – si legge in una nota – di avvicinare sempre più il cittadino alle Istituzioni e rendere più agevole l'erogazione di servizi; con notevole abbattimento delle distanze per chi vive nelle periferie della regione Calabria». Nel Municipio di Zagarise, il sindaco Pietro Raimondo ed il colonnello Salvatore Rampulla, capo di stato maggiore del Comando Militare Esercito "Calabria", hanno firmato il protocollo d'intesa con il quale il Comune, attraverso un sistema informatico on-line, potrà richiedere, per i propri cittadini, il foglio matricolare. «La convenzione realizzata - spiega il comando regionale dell'Esercito - è un ulteriore modo di porsi all'attenzione del mondo civile, abbattendo così quel muro di incomunicabilità, fino a poco tempo fa, esistente».

Chiaravalle C. - Il presidente Bruno spiega le sue ragioni

Fossa del Lupo, riduzione della spesa rafforzandone anche compiti e funzioni

No all'accorpamento con i "collegghi" di Isca nonostante l'incertezza sul futuro dell'Ente

CHIARAVALLE CENTRALE - Destino della comunità montana "Fossa del lupo", così come le restanti 25, istituite in Calabria sin dal 1971, legato all'operazione risparmio che il consiglio dei ministri si appresta a varare questa mattina. Poi, il ruolo della Regione tirata in causa per l'adozione di un provvedimento adeguato alla realtà territoriali. Sono stati questi i punti caratterizzanti della conferenza stampa tenuta ieri mattina dal presidente della "Fossa del lupo" Enzo Bruno, sui temi della riforma degli enti montani, ma soprattutto del ruolo e sulle prospettive degli enti intercomunali. Il tutto è stato confezionato dall'esecutivo di centrosinistra nel momento in cui la giunta regionale, non ha approvato una proposta da sottoporre all'esame del consiglio calabrese e il Governo come dicevamo prima nel provve-

dimento taglia costi della politica si accinge a cancellare le 355 comunità montane. Incertezza sul futuro in primo piano per gli amministratori della sede di via Foresta: 36 consiglieri in tutto in rappresentanza di 12 comuni dell'area delle Preserre, che puntano decisamente all'adozione di un provvedimento adeguato alle realtà territoriali. In questa direzione la "Fossa del lupo", attraverso le affermazioni del presidente porta in dote una serie di progetti di grande valenza per il territorio. Nessuno nella sede di via Foresta, ha inteso confermare voci "ventilate" da non addetti ai lavori di un ipotetico dissesto finanziario. «L'unica cosa non detta – ha affermato Enzo Bruno praticamente in fase di fine mandato – è stato il semplice fatto che da oltre un ventennio si è puntato sul mantenimento della base occupazionale, senza incremento

per via della mancanza di risorse finanziarie. Questo è stato il punto di forza». La consapevolezza maturata è che ci vuole un disegno di legge molto articolato, che si basa sui principi di assegnazione delle deleghe e sui trasferimenti di una serie di competenze specifiche per la promozione del territorio e per lo sviluppo socio economico. In buona sostanza, il sì è per la riduzione della spesa pubblica, ma nello stesso tempo, il presidente Enzo Bruno, così come i collegghi che siedono in assemblea, hanno chiesto al Governatore della Calabria, iniziative idonee capaci di rafforzare il ruolo e le funzioni delle comunità montane. Identico il discorso per quanto riguarda i criteri da adottare per la creazione dei nuovi ambiti territoriali, dove deve essere messo in prima piano il territorio, in quanto la "Fossa del lupo", sin dal 1974, anno che ha

visto la luce, si è basata a colmare il gap tra le aree rurali e importanti realtà. «Disegnare nuovi territori montani, non vuole significare accorpamento con altre realtà, come con quella di Isca sullo Jonio del "Versante Jonico" – ha concluso il presidente Enzo Bruno - La "Fossa del lupo", punta decisamente a mettere in vetrina il patrimonio della montagna». Bruno, ci ha anticipato che nell'incontro di ieri mattina, sono state messe sotto lente di in gradimento le ultime operazioni finanziarie come la decisione ultima della Cassa Depositi e prestiti, che ha concesso il finanziamento di oltre 800 mila euro, per progetti che riguardano la viabilità rurale, e la riqualificazione dei centri storici.

Vincenzo Iozzo

SATRIANO - Oggi l'inaugurazione ufficiale del portale del Comune Sindaco e assessori davanti al pc per aggiornare il nuovo sito Internet

SATRIANO - Evento storico questa mattina per il Municipio e la comunità di Satriano. Sindaco, assessori, consiglieri, funzionari, impiegati saranno intorno ai vari computer sistemati sulle scrivanie negli abituali luoghi di lavoro per l'implementazione dei dati necessari al funzionamento del sito ufficiale del Comune. Ne da comunicazione, con un lungo comunicato, la delegata alla comunicazione Antonella Bevacqua. Satriano quindi entrerà nel circuito della rete internet e sarà alla portata di tutti, uffici pubblici e privati, o

semplici cittadini che vorranno immettersi nell'apposito sito non solo per curiosare ma anche per apprendere informazioni e notizie di cui potrebbero avere bisogno. Fino a qualche tempo fa non era possibile creare l'apposito sito perché il Centro era sprovvisto di Adsl. «Otto mesi fa - spiega la delegata Bevacqua - era stato attivato il dominio soltanto per acquisire uno spazio on-line. Come si sa Satriano non disponeva della connessione Adsl, attivata successivamente e di recente. E ancora la società che gestisce per conto del Co-

mune il sito Internet, non aveva a disposizione delle interfacce nuove per il sito che si voleva attivare per poter personalizzare il nostro. E, quindi, lanciarlo allora avrebbe avuto il significato di voler fare le cose a metà. Adesso siamo tutti pronti e sarà un sito funzionale e che tutti i cittadini potranno utilizzare». Oggi sarà presente un esperto della Società con la quale il Comune ha stipulato la convenzione per la gestione del sito per un momento di formazione ai dipendenti, nonché agli Assessori e ai consiglieri per illustrare

come gestire e aggiornare il nuovo portale comunale. Nella stessa giornata sarà illustrato sia teoricamente che praticamente come caricare i dati e scaricare la posta perché ogni ufficio dovrà essere in grado di gestire il proprio spazio. Ogni cittadino potrà insomma conoscere le vicissitudini di ieri e di oggi di Satriano stimolando così anche la partecipazione attiva del singolo all'attività amministrativa locale.

Raffaele Ranieri